Anno 66 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Venerdì 18 Marzo 1932 - Anno X

ABBONAMENTI

	ITALIA E COLONIE Anno	Sem.	Trim.	ESTERO Anno	Sem.	Trim.
Sei numeri settimanali	L. 52 —	27 —	14 —	L. 130 —	76 —	39 —
Col Foglio del lunedì	L. 60 —	31 —	16 —	L. 175 —	90 —	46 —

Direzione e Amministr. Torino via Davide Bertolotti.

Ogni numero Cent. 20

Telefoni de "La Stampa,,
40-546 40-047 Centralini: Direzione e Redazione - Cronaca - Seguendo la Cronaca
40-948 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

"Turin ch'a bôgia,,

Quattro allegri giovanotti, tifosi per molte cose più o meno sportive (uno deve aver fatto un gravissimo tifo da ragazzo) ed ai quali fino ad oggi ha provveduto sempre il buon papà e più tardi qualche generosa amica, hanno discusso (in una intervista su un giornale cittadino) della situazione economica attuale di Torino e delle possibilità di vita e... di morte.

Questi quattro bei tipi, ricchi della loro profonda competenza in calci e sci, in cravatte e pigiama audaci (molto audaci) hanno discusso e sentenziato: la Torino grande centro industriale è finita e non risorgerà mai più.

« Ma Torino non può perire! » hanno aggiunto per grande bontà loro. E allora che cosa si può fare di questa disgraziata Torino, che ha ancora qualche favilla di vita, qualche benemerenza del passato?

Il problema non era facile. Ma bisogna riconoscere che è stato risolto bene.

Ecco la trovata geniale! Torino può essere il grande centro turistico del vasto arco montano che la circónda: sport invernali e stazioni alpine estive.

Ma forse questo non basterebbe. Ed allora potrebbe essere la capitale della moda. Benissimo: in questi tempi duri il poter lanciare una nuova *toilette* da sera potrà risolvere il problema economico della città e dare pace alle vezzose *midinettes* torinesi, oltre che un sorriso di grazia alle belle e brutte signore di tutta Italia e, perchè no?, dell'Europa. Basta che una signora di Berlino prenda il treno (i quattro giovanotti hanno spiegato anche che ci sono i treni), venga a Torino, vi resti una settimana per provare le sue *toilettes* e se ne riparta, che il problema è risolto.

Ma forse anche questo non è sufficiente. Ecco pronta allora un'altra trovata: il cinematografo.

Un'industria cotoniera-meccanica-automobilistica non può vivere: quella cinematografica sì. Io non riesco ancora a capire perchè la Cines e la Pittaluga non abbiano già deciso di trasportare le loro tende e i loro tendoni qui. E' un affare da niente.

Ancora non siete persuasi? Ebbene: allora pensate alle caramelle, ai pasticcini ed agli aperitivi. Viva Torino capitale delle caramelle.

Prego i lettori di non ridere: queste sono idee... serie, dette da persone... serie. Io mi permetto anzi di suggerire ai quattro prelodati tifosi qualche altra idea: Torino ha delle strade amplissime ed ha terreni dove ancora non si è costruito e dove non si costruirà mai più, secondo i pronostici dei quattro giovanotti. Ebbene: propongo che si piantino degli asparagi e dei carciofi, sicchè Torino città possa diventare un grande centro agricolo.

In tal modo mi sembra che il problema di Torino possa considerarsi risolto.

Dato che di montagne dove si possa sciare e prendere il fresco d'estate, l'Italia ne ha pochissime: proprio solo quelle che vanno da Cuneo a Biella, che Torino è a portata di mano di tutti (basta prendere il treno e venirci, come dicevano i quattro saggi) l'industria turistica deve essere la fondamentale per Torino. Turisti italiani e stranieri: prenotatevi presso gli alberghi torinesi perchè domani sarebbe troppo tardi.

Un po' di moda, un paio di *films* (speriamo che consentano una presa in giro a lungo metraggio), un pacco di caramelle e siamo a posto. Industrie, commercio? Niente, niente. Roba passata. Sì, è vero, fino a pochi mesi fa Torino è stata il più gran centro industriale d'Italia. Dalle sue officine, dalle teste dei suoi tecnici, dalle mani dei suoi operai sono uscite le macchine modello, i prodotti migliori.

Da qui si è irradiata tutta una rete di traffici per le strade di tutto il mondo ed a migliaia gli agenti italiani hanno venduto, dalla Russia all'America, dall'India all'Australia i prodotti delle fabbriche di automobili, dei cotoni e delle sete, dei cuoi e delle lane, dei tappeti e delle macchine da scrivere, degli attrezzi e dei cuscinetti a sfere.

Da qui sono usciti i motori che per le strade di Europa e nei cieli di tutto il mondo hanno divorato lo spazio lasciando nelle loro scie gli uomini e i prodotti delle più attrezzate e potenti industrie del mondo.

In questa regione che fa capo a Torino, vi è ancora una folla di tecnici e di operai che hanno il senso del motore e della macchina: maestranze perfette attraverso una lunga selezione di anni. E v'è una schiera di capitani d'industria che non hanno niente a che fare coi quattro speculatori falliti al primo vento di deflazione, e che si battono ancora oggi vittoriosi non sul mercato nazionale, ma su quello estero: da Agnelli a Rivetti, da Mazzonis a Lancia, da Abegg a Burgo, ed agli altri molti abili, tenaci, appassionati.

Qui non si lotta per la piccola gara: qui si producono ogni giorno centinaia di macchine e migliaia di quintali di merce.

Torino ha le sue difficoltà e la sua crisi. Ma forse che gli altri centri industriali navigano nel latte e miele? E' vita dura per tutti, oggi. E Torino più di ogni altro centro, poichè era all'avanguardia, risente il clima difficile.

Tutti sanno quali sono le industrie che oggi vanno bene e quelle che soffrono in Italia. Non ci obblighino a farne l'esame perchè sarebbero dolori gravi per molti.

Il fatto che Torino sia scentrata non dice nulla agli effetti industriali: che sia prossima alla frontiera, ancor meno. Tutti sanno che per andare in volo da Torino a Milano bastano 40 minuti.

Appena ritornerà il sereno, questa gente torinese, fatta di lavoratori serii e tenaci, duri ma generosi, di gente proba e soda nel campo della tecnica e in quello del lavoro riprenderà il suo posto e si batterà ancora con l'ardore di ieri, sviluppando le sue officine e i suoi negozi. Ed allora tutte le attività minori, turistiche e commerciali avranno vita e saranno, come devono essere, utilmente integrative. Ma fondamentali per oggi e per domani, no. Ogni regione ed ogni città ha la sua fisonomia incancellabile e il suo destino, foggiato dagli eventi ma anche dalla volontà degli uomini.

Per fortuna, al disopra delle nostre ansie, vigila la volontà del Capo, che sa i compiti e le funzioni di ognuno.

Torino lo saluta con l'urlo di tutte le sue sirene.

AUGUSTO TURATI.

LA LOTTA TRA IL GOVERNO PRUSSIANO E I NAZIONAL-SOCIALISTI

La preparazione di una marcia su Berlino

nell'accusa del Ministro degli Interni Severing

Berlino, 17 notte.

Che l'imponente dimostrazione della loro forza inggantita fatta dai nazional-socialisti nella recente votazione presidenziale avrebbe rappresentato agli avversari, e soprattutto alla dominante social-democrazia, tutta la grandezza e l'imminenza del pericolo, e in vista della prossima lotta per le elezioni al Landtag li avrebbe indotti a ricorrere ai più urgenti e nervosi mezzi di difesa e magari di offensiva, questo si prevedeva, anche prima della giornata elettorale, da quanti non nutrivano dubbio sulla costante immancabile ascesa del nazional-socialismo.

Oggi si ha dopo i nervosi tentativi che già si stanno facendo per addomesticare in qualche modo la legge elettorale prussiana, dei quali abbiamo già reso conto ieri sera, il primo segno — non del tutto tranquillante — di questa difensiva-offensiva in una vasta azione di polizia improvvisamente inscenata non soltanto a Berlino, ma in tutta la Prussia e ad Amburgo, a base di perquisizioni, sia nelle numerose sedi del partito nazional-socialista, sia nelle case dei suoi capi, e cioè con motivazioni ufficialmente e lungamente esposte in un comunicato del Ministro degli Interni social-democratico Severing, e cioè che si aveva ragione di dubitare della legalità dell'azione nazional-socialista, e anzi di sospettare di un qualche colpo di forza che il partito stesso preparava proprio per la trascorsa giornata dell'elezione presidenziale.

Manovra elettorale?

E', e deve essere naturalmente ben lontano da noi, osservatori stranieri e neutrali, l'intenzione di lanciare preventivamente il dubbio sulla consistenza reale dell'accusa mossa ai nazional-socialisti, e specificata in una serie di indizi nei comunicati del Ministero degli Interni prussiano: ma è da parte di una buona metà di questa stampa che si rileva come già si parli troppo presto di constatazioni, quando un altro comunicato ugualmente ufficiale dichiarava, che la vasta azione di perquisizione cominciata fin dalle 10 di stamane in tutto il Reich è ancora in corso, e che durerà fino a questa sera tardi. Questa stampa rileva inoltre come già altre volte l'avallo preventivo del Ministero degli Interni prussiano non sia bastato a fare — per esempio della montatura del memoriale di Boxheim, cioè del famoso colpo di Stato dell'Assia — nulla di più che una bolla di sapone, la quale non ha avuto più seguito. E mentre i giornali democratici e social-democratici già gridano, sulla scorta del comunicato ministeriale, che il partito nazional-socialista è stato colto con le mani nel sacco nella preparazione della congiura e del colpo di Stato, e ne chiedono lo scioglimento, e l'arresto dei capi, i giornali di destra invece — ma non già della destra nazional-socialista e nemmeno tedesco-nazionale, ma della destra più indipendente — come la *Deutsche Allgemeine Zeitung* nettamente caratterizzano questa sera il comunicato di Severing come niente altro che una manovra elettorale in vista della futura battaglia prussiana. Noi passiamo, esposto obiettivamente, al contenuto del comunicato ministeriale. Il comunicato afferma che la Polizia ha constatato in tutto il territorio della Prussia che le cosidette formazioni e squadre di assalto del partito nazional-socialista sono state messe in stato di allarme e di consegna per il giorno 13, giornata dell'elezione presidenziale. La misura di consegna e di allarme era stata ordinata dal comando supremo del partito, cioè da Monaco.

Gli indizi denunciati

Il comunicato dice quindi che non è il caso di entrare nel motivo e sulla valutazione legale e illegale di questi ordini di consegna emanati da Monaco, ma si limita a constatare che si trattava in ogni modo della preparazione di azioni violente. Le molteplici constatazioni della polizia — continua il comunicato — in tutte le regioni della Prussia orientale e settentrionale non lasciano in proposito alcun dubbio sul fatto che i preparativi erano sistematici, e che non potevano e non possono spiegarsi solo col vario e diverso temperamento dei sottocapi locali e periferici. I preparativi non sono stati ordinati nel giorno dell'elezione, ma l'ordine ne era stato già emanato alcuni giorni prima. Se le disposizioni in questione — dice il comunicato — si paragonano con i discorsi spacconi che i capi nazional-socialisti hanno pronunciato dappertutto prima delle elezioni, allora sorge l'impressione che molti capi di gruppi e sottogruppi pensavano veramente a serie misure di violenza.

Il comunicato qui si dilunga a identificare alcuni particolari degli indizi scoperti che hanno condotto a questa convinzione, e cioè — per esempio — ai precisi ordini di consegna e di mobilitazione dati qua e là. Uno dei più importanti alle squadre di assalto di Schneidemuehl, e più specialmente alle squadre di assalto di Berlino, ordini che avevano per obbiettivo principale l'accerchiamento della capitale, e contenevano precise disposizioni circa la concentrazione dei « camions » per l'esecuzione di quella marcia su Berlino; a Berlino le squadre avrebbero in parte dovuto armarsi con le armi stesse della polizia e qui il comunicato si riferisce all'asserito lavoro di preparazione e di propaganda fatto dai nazional-socialisti nelle file della polizia, accenna a precedenti scoperte di armi fatte qua e là, e rammenta che era previsto anche l'arresto di vari borgomastri dei vari paesi, e anche di molti capi di polizia e agenti. Tutto era anche disposto per il sistema di trasporti: e precisa che il servizio motoristico era già fissato fin dal febbraio, e doveva cominciare a funzionare e mettersi in azione al partire di una parola d'ordine telegrafica in tutto il Reich, la quale doveva essere: « La nonna è morta. Max ».

Dopo questa elencazione il comunicato così conclude:

« Questa è la pura e semplice preparazione della guerra civile, che non può essere camuffata col pretesto che questi preparativi fossero fatti in previsione di una sommossa comunista. Essi costituiscono — dice il comunicato — un frivolo gioco col fuoco, al quale il Governo prussiano non intende assistere più a lungo inattivamente. Il giuramento di legalità dei capi nazional-socialisti può essere preso sul serio e rispettato dal Governo prussiano solo nel caso che la pratica del partito nazional-socialista coincida poi con i giuramenti dei suoi capi. Il Governo prussiano, ad ogni modo, non intende affatto lasciare armarsi sotto i suoi occhi un esercito il quale non solo menoma l'autorità statale, ma è un costante elemento di inquietudine ».

La « Deutsche Allgemeine Zeitung » subito commenta:

« Sarà molto prudente, specie dopo le precedenti esperienze che si sono fatte su simili azioni di polizia, attendere che le perquisizioni portino veramente alla scoperta di un materiale migliore di questo. Per ora, ad ogni modo, l'ordine di perquisizioni di Severing appare niente altro che una pura propaganda elettorale e un tentativo di paralizzare in misura più larga che non sia stato fatto finora tutto l'apparecchio del partito nazional-socialista in vista della prossima lotta elettorale. Questo impiego dei mezzi di forza statale, però — conclude il giornale — indubbiamente eserciterà su numerosi elettori ben altro effetto di quello che il signor Severing si attende, e porterà all'opposizione ulteriori voti accelerando così la caduta della coalizione prussiana ».

La protesta degli hitleriani

Da parte nazional-socialista, in seguito alla domanda rivolta alla Casa Bruna a Monaco, i giornali apprendono che la direzione dichiara che tutto questo colpo di Severing era già atteso, e che il partito protesta fin da ora contro questi disperati tentativi di trovare dei pretesti di proibizione e di scioglimento del partito al solo scopo di influenzare gli elettori in vista della lotta prussiana.

Un comunicato ufficiale del partito stesso poi annuncia che il partito ricorrerà a tutte le misure giudiziarie possibili, e ricorrerà al procedimento amministrativo e costituzionale contro l'inaudito procedere del Governo prussiano che — dice — « è adatto a mettere in pericolo la tranquillità e l'ordine mantenuti in modo esemplare dal partito nazional-socialista, e a provocare inquietudini artificiali che senza queste misure della polizia prussiana non si sarebbero verificate ».

Al Landtag prussiano intanto pare che fallisca il progetto di elevare da 20 a 24 anni il limite della capacità elettorale, al fine di escludere dalle prossime elezioni tanta parte della gioventù nazional-socialista; il progetto fallirebbe perchè non sarebbe possibile raggranellare attorno ad esso la necessaria maggioranza di due terzi dell'assemblea per apportare la relativa modifica alla Costituzione. Al Landtag stesso oggi il Presidente prussiano Braun ha tenuto un lungo discorso in cui ha difeso la politica della coalizione centro-socialdemocratica, e tutta l'azione svolta per la difesa del regime contro il pericolo nazional-socialista; e tra l'altro ha smentito la voce corsa che egli abbia mai pensato e minacciato un colpo di Stato per il caso che le elezioni presidenziali avessero portato alla vittoria di Adolfo Hitler.

L'accenno del Presidente prussiano è significativo in quanto è convinzione di molti che quello che vi sia di concreto in tutte le accuse di preparativi di violenza mosse ai nazional-socialisti sarebbe soltanto questo: che cioè essi si preparavano a far fronte a un eventuale colpo avversario, del quale appunto era corsa voce per il caso che Hitler fosse stato eletto.

Si annuncia che è già decisa una nuova ordinanza presidenziale la quale dispone per il periodo della settimana pasquale, e precisamente dal 20 corrente al giorno 3 aprile, la cosiddetta « Pace civile », la sospensione cioè di ogni manifestazione politica e di ogni attività di propaganda di partito al di fuori naturalmente della stampa.

I dirigenti del partito social-democratico hanno pubblicato un manifesto nel quale invitano i membri del partito a votare ancora per Hindenburg nella seconda votazione. « Il 10 aprile — dichiara il manifesto — Hitler deve essere battuto ancora più clamorosamente che il 13 marzo ».

G. P.

Il riassetto danubiano

Inquietudini austriache

Vienna, 17 notte.

Poichè il punto di vista della Germania di fronte all'iniziativa francese riguardante il riassetto economico dell'Europa Centrale coincide nelle grandi linee col punto di vista dell'Italia, la nota che a Berlino è stata ieri consegnata all'Ambasciatore di Francia viene qui esaminata e commentata ampiamente.

In modo particolare la « Reichspost », organo cristiano-sociale, si rallegra della franchezza della Germania nel sostenere la necessità di soccorrere subito l'Austria e l'Ungheria, e nel dichiarare che un accordo commerciale fra i cinque Stati danubiani non servirebbe a nulla in quanto la principale difficoltà dei tre Stati agrari, consistente nello smercio della sovraproduzione, non ne risulterebbe eliminata.

La « Reichspost » è però poco ottimista circa l'esito finale di questa iniziativa, sebbene la consoli il riconoscimento da parte delle quattro Grandi Potenze della necessità di una collaborazione economica; e che la Germania consideri il problema dell'Europa Centrale da un punto di vista diverso da quello di Parigi è ben comprensibile — dice — essendo essa la grande fornitrice e compratrice degli Stati danubiani e al tempo stesso in concorrenza con l'industria cecoslovacca.

La « Neue Freie Presse » mette in rilievo il forte contrasto fra le vedute francesi e le italiane e tedesche: ora anche Berlino si mostra desiderosa di aiutare gli Stati danubiani, però si immagina la forma dell'aiuto in una maniera affatto differente.

A demoralizzare gli spiriti austriaci sopravviene la circostanza che il presidente della Banca Nazionale, dottor Kienboeck, è ritornato da Parigi a mani vuote; chi sa se il direttore generale della « Credit Anstalt », signor Van Hengel, sarà a Londra più fortunato.

Il « Neues Wiener Tageblatt » si occupa non della Nota tedesca, ma dei commenti francesi ufficiosi e non ufficiosi ad essa dedicati, e soprattutto dell'articolo dell'« Echo de Paris » in cui in rude forma è detto che il mercato finanziario francese potrà decidersi a dare aiuto solo quando sia avvenuto il raggruppamento danubiano desiderato dalla Francia.

« L'organo nazionalista — osserva il « Neues Wiener Tageblatt » — con questa collerica osservazione tradisce che, per gli ambienti che lo ispirano, l'iniziativa riguardante i Paesi danubiani ha obbiettivo politico-militare e non politico-economico. Ma così imbrigliata l'iniziativa può urtare contro difficoltà grandissime ».

E quindi il giornale commenta che nel dopoguerra la Francia ha più volte dato quattrini ad alcuni Stati successori: si trattava, però, di sussidi militari destinati allo sviluppo degli armamenti, sussidi che non hanno consolidato i bilanci dei Paesi in questione, non ne hanno aiutato l'economia, sussidi in una parola i quali non hanno sanato gli Stati danubiani.

« Ora che cosa vogliono — domanda il « Neues Wiener Tageblatt » — i nazionalisti francesi? Continuare a pagare questi sussidi, oppure concludere una transazione finanziaria che davvero aiuti gli Stati danubiani e non procuri delusione ai francesi sottoscrittori di prestiti? ».

Il « Pester Lloyd », ufficioso ungherese, ripete che l'Unione economica è realizzabile solo eliminando tutti gli elementi politici perturbatori: necessità inelutabile è il comprendere in essa la Polonia.

L'accordo di Sciangai

14.000 giapponesi s'imbarcano per tornare in patria

Sciangai, 17 notte.

La giornata di oggi ha chiuso quella situazione, iniziatasi il due marzo con l'ordine di cessare il fuoco dato dal generale Scirakawa alle sue truppe, e trascinatasi per quindici giorni: questa sera — dopo una nuova riunione dei rappresentanti diplomatici delle quattro grandi Potenze, dei delegati cinesi e giapponesi, ai quali si sono aggiunti quelli incaricati dalla Società delle Nazioni di raggiungere la Manciuria per compiere un'indagine — la cessazione delle ostilità è sancita da un accordo raggiunto fra le parti avverse. Non si sa ancora se l'armistizio sia stato firmato, ma è certo che l'accordo cui si è giunti oggi è di carattere così lato da comprendere, sia pure nelle sue linee generali, quelle clausole di indole tecnico-militare che sono necessarie alla perfezione dell'armistizio.

A quanto mi ha informato un ufficiale dello Stato Maggiore del generale Scirakawa, non è da escludersi che la cessazione delle ostilità non sia, per così dire, codificata in un atto che, come l'armistizio, presuppone che vi sia stata dichiarazione di guerra: questa soluzione può essere ispirata ai fini di pacificazione generale cui i promotori e gli intermediari di recenti colloqui hanno informato la loro azione. Si pensa, in altre parole, che le molte ragioni di attrito tuttora esistenti fra i due Stati recentemente in conflitto armato possano più facilmente essere eliminate evitando ai due eserciti, ai due Governi e ai due popoli, e soprattutto a questi ultimi, scambievoli accuse e ragioni di nuove lotte e polemiche interne sulle cause di una guerra che non potrà essere nè perduta nè vinta da nessuno dei due per il fatto che non è stata dichiarata.

E' bensì vero che restano i dodici giorni di sanguinosa battaglia intorno a Sciangai, che restano villaggi in rovina, che il conflitto è costato enormemente alle finanze dei due Stati, che non sono in floride condizioni; tuttavia, scopo principale dell'accordo concluso oggi è non soltanto di perfezionare la cessazione delle ostilità, ma anche di spianare la via ad una futura, anche se lontana pacificazione.

Quanto ai termini dell'accordo, essi non sono stati resi ancora noti a Sciangai, ma si sa che essi sono stati inviati ai rispettivi Governi per l'approvazione.

A Sciangai la notizia ha prodotto un'impressione favorevolissima: oltre che nella popolazione cinese, che è stata quella che maggiormente e più direttamente ha sofferto del recente conflitto, anche gli ambienti commerciali dell'emporio hanno accolto la notizia con evidente soddisfazione. Nelle quotazioni di Borsa hanno specialmente beneficato le divise giapponese e cinese che da due mesi andavano giorno per giorno perdendo.

Oggi, intanto, quattordicimila giapponesi hanno cominciato ad imbarcarsi per rientrare in patria: uno dei due trasporti militari ha completato il carico e partirà nella notte; l'altro, non più tardi di domani sera.

Il notevolissimo miglioramento della situazione, che si può ritenere ormai stabilizzata, riceve conferma dal fatto che anche il Comando britannico ha dato l'ordine che un battaglione di fucilieri scozzesi si imbarchi domattina per rientrare in Inghilterra.

F. S.

I punti fondamentali dell'accordo

Ginevra, 17 notte.

Suscita negli ambienti ginevrini un certo sollievo la notizia che giunge da Sciangai, dalla quale si conosce che nei colloqui avvenuti colà tra il Ministro del Giappone in Cina e il Vice-Ministro degli Esteri cinese — colloqui ai quali erano presenti i rappresentanti diplomatici delle Grandi Potenze, tra i quali il Conte Galeazzo Ciano per l'Italia — si è raggiunto un primo accordo che lascia prevedere la conclusione della pace.

I punti dell'accordo sono i seguenti:

1. Le truppe cinesi rimangono nelle loro posizioni attuali;

2. Le truppe giapponesi si ritirano sulle posizioni che occupavano prima del 28 gennaio. Resta peraltro inteso che, dato l'ingente numero, esse possano, per pure ragioni di spazio, accasermarsi anche lievemente a occidente di quelle posizioni;

3. Viene costituita una Commissione neutra, composta dei rappresentanti delle quattro grandi Potenze interessate, per il controllo delle zone sgombrate.

Le trattative di Sciangai per porre fine al conflitto cino-giapponese, hanno avuto la loro ripercussione diretta ed immediata a Ginevra. Il Comitato speciale costituito dall'Assemblea per vigilare e riferire gli sviluppi della situazione in Manciuria ed a Sciangai, si è riunito quest'oggi in seduta pubblica con la partecipazione dei rappresentanti cinesi e giapponesi.

La discussione odierna è stata tutta rivolta al lavoro che stanno compiendo in questo momento in Sciangai i rappresentanti delle Grandi Potenze, insieme con i delegati cinese e giapponese, per giungere ad un armistizio definitivo, preludio al ristabilimento della pace.

Viva attesa per il discorso del Duce al Consiglio Nazionale del 23 marzo

Roma, 17 notte.

Tra le manifestazioni indette per solennizzare l'anniversario della fondazione dei Fasci italiani di combattimento avrà particolare importanza la riunione del Consiglio Nazionale del Partito con l'intervento del Duce.

La riunione del Consiglio concluderà la serie delle adunate regionali presedute da S. E. Starace ed in essa S. E. Mussolini pronuncierà un discorso vivamente atteso, che servirà di direttiva al Partito per l'azione futura.

I lavori del Consiglio Nazionale, indetti per le ore 16 a Palazzo Littorio, saranno sospesi dopo il discorso del Duce e ripresi il giorno successivo, 24, alle ore 10.

Intanto si apprende che in questi giorni il Segretario del Partito ha dato disposizioni ai Segretari federali affinchè i giornali organi delle Federazioni fasciste abbiano, oltre al titolo, anche un motto sulla testata.

Sono state anche date disposizioni per la giornata del 27 marzo. E' in tale data che, come è noto, sarà celebrata la festa del fiore e quella della doppia croce. Con lo stesso giorno si inizierà la campagna per il francobollo antitubercolare. Provvede all'organizzazione della giornata la Federazione italiana nazionale fascista per la lotta contro la tubercolosi, alla quale i Segretari federali daranno tutto il loro ausilio e la loro volonterosa collaborazione per la riuscita della nobile manifestazione.

Anche per la Settimana della meccanica agraria il Segretario del Partito ha dato disposizioni ai Segretari federali affinchè diano all'organizzazione ogni più completo appoggio, contribuendo a diffondere sempre più tra le masse rurali la coscienza della necessità d'una larga adozione dei mezzi meccanici nei lavori agricoli, e la giusta valutazione dei requisiti che fanno dei macchinari di produzione nazionale i migliori che si trovano sul mercato.

Il Duce annuncia l'inizio dei lavori per la sistemazione montana di Vittorio Veneto

Roma, 17 notte.

Il Capo del Governo ha indirizzato al Prefetto di Treviso il seguente telegramma:

« S. E. Serpieri mi comunica che è stata assegnata al Magistrato delle acque la somma necessaria per i lavori di sistemazione montana in territorio di Vittorio Veneto, dei torrenti Sora, Costa ed Alarigo. - MUSSOLINI ».

La lieta notizia, comunicata dal Duce al Capo della Provincia, è stata accolta con entusiasmo dalla popolazione di Vittorio Veneto, alla quale è ora assicurato per lungo tempo il lavoro. Quanto prima le opere di sistemazione montana avranno il loro inizio ed esigeranno complessivamente 15 mila giornate lavorative.

La lingua italiana a Malta

Incomprensioni giornalistiche

Roma, 17 notte.

Una corrispondenza romana apparsa sulla *Morning Post* di Londra, critica i commenti della stampa italiana al provvedimento per la questione della lingua a Malta, interpretandoli come una interferenza negli affari di una Potenza amica, e come tendenti ad eccitare l'opinione italiana maltese nel momento in cui la Santa Sede sta cercando di contribuire a raggiungere una equa soluzione del vero problema maltese che concerne la Chiesa e lo Stato.

Il corrispondente dice: « L'Italia che protesta vivacemente ogni qualvolta la sua politica dell'Alto Adige è attaccata, non può dolersi se viene cortesemente invitata ad occuparsi dei fatti propri per quanto concerne la cosiddetta italianità di Malta. Se l'Italia ha delle posture e disinteressate rimostranze da fare per Malta, il Governo fascista ha certo altri mezzi per discutere con la Gran Bretagna che non una intempestiva ed isterica campagna giornalistica ».

Le affermazioni e le critiche del corrispondente romano del giornale inglese, vengono stasera rintuzzate dai giornali della Capitale con sintetica precisione.

La « Tribuna » condensa la sua risposta nei seguenti quattro punti:

« 1) Non riusciamo a capire come, occupandosi della difesa della lingua italiana a Malta, la stampa della Penisola possa turbare le trattative tra il Vaticano ed il Governo inglese: di queste trattative ignoravamo persino l'esistenza. La questione linguistica è stata sempre da noi considerata separatamente dalla questione religiosa: e sì che noi cattolici avremmo potuto legittimamente fare rilevare che la intensificata propaganda della lingua inglese, corrisponde nell'isola ad una intensificata propaganda del Protestantesimo. E' questo un fatto dimostrabile.

« 2) Sulla politica più che moderata del Governo nazionale in Alto Adige, non staremo nè a riprodurre cifre, nè a ripetere argomenti noti e, nemmeno, generosamente, ci fermeremo su episodi della politica imperiale in India ed in altri luoghi. Diremo solo che l'Inglese è costituzionalmente incapace a capire che cosa siano i problemi delle frontiere, perchè la Gran Bretagna di frontiere non ne ha. Intorno all'isola v'è la semplificazione delle acque marine. Soltanto così si può spiegare la mancanza di comprensione della necessità di difesa del nostro Paese. E sì che c'è la storia che parla!

« 3) Tutto ciò che riguarda la lingua e la cultura italiana, tocca direttamente il nostro Paese; perciò la lingua e la cultura italiana a Malta non possono non toccare l'Italia. Lo ripetiamo per l'ennesima volta. Quanto poi alla pretesa che la stampa italiana, in *deference to Great Britain* (capovolgiamo la storica frase di Chamberlain legata al problema linguistico maltese), non possa occuparsi di una questione di tanta importanza, preferiamo non rispondere per non dire troppo.

« 4) Intempestivo l'intervento della stampa italiana? Quando il Ministro delle Colonie minacciò ai Comuni di andare al di là delle stesse proposte strangolatrici della Commissione? E che cosa si dovrebbe attendere di più probatorio? Ma allora, come la « Morning Post » giudica l'atteggiamento del « Times » che ha scritto un articolo a tinte forti mentre la Commissione reale svolgeva la sua delicata inchiesta a Malta? Siamo noi che abbiamo oggi il diritto di dire alla stampa inglese: « Colleghi, un minimo di serietà! ».

Le leggi comunali e provinciali nella discussione al Senato

Roma, 17 notte.

Nella seduta odierna, il Senato, dopo aver esaminato ed approvato numerosi disegni di legge, ha iniziato la discussione del disegno di legge che conferisce al Governo speciali poteri per l'emanazione del nuovo testo unico della legge comunale e provinciale.

Il Presidente Federzoni dichiara aperta la seduta alle 16. Siedono al banco del Governo il Duce, i Ministri Ciano, Acerbo, Rocco, Balbo, Mosconi, Di Crollalanza, ed i Sottosegretari Giunta, Alfieri, Pennavaria e Leone.

Approvato il processo verbale, il Presidente commemora il defunto senatore Ettore Bocconi.

S. E. FEDERZONI ricorda le grandi benemerenze dello Scomparso, il cui nome è legato all'Università commerciale di Milano, fondata dal padre e sviluppatasi con risultati preziosi. Ricorda poi l'opera svolta dall'Estinto durante la guerra e l'impulso dato alla diffusione della cultura italiana.

MUSSOLINI si associa, a nome del Governo, alle nobili parole pronunziate dal Presidente.

Rinviati allo scrutinio segreto vari disegni di legge, il sen. PITACCO domanda la parola sul disegno di legge per la determinazione del prezzo minimo d'asta di immobili espropriati a contribuenti o agenti della riscossione morosi, chiedendo che la legge sia interpretata con clemenza.

La legge comunale

Si inizia quindi la discussione del disegno di legge sul nuovo Testo Unico della Legge comunale e provinciale.

BROCCARDI è contrario a rendere pubbliche le sedute della Consulta e non ritiene possibili gli antagonismi fra capoluogo e frazioni del Comune. Si oppone alla proposta che qualche ramo dell'amministrazione venga per delega affidato a cittadini estranei alla Consulta o al vice-Podestà. L'amministrazione deve essere interamente nelle mani del Podestà. Nessuno trova opportuno affidare alla Consulta funzioni di controllo perchè il Podestà dipende direttamente dal Prefetto. E' favorevole all'istituto della deliberazione d'urgenza e, quanto alla Giunta Provinciale Amministrativa, non crede necessario che venga integrata con qualche persona di particolare capacità tecnica. Formula alcune proposte per rendere più agile l'amministrazione comunale e per migliorare le condizioni dei segretari comunali. Raccomanda poi che sia modificato l'art. 303 del T. U. della finanze locali, il quale stabilisce che l'avanzo di amministrazione non può essere riconosciuto come tale se non quando risulta dal bilancio consuntivo approvato dal Prefetto e solo a misura che viene ad essere realizzato. Chiede anche, a vantaggio dei contribuenti, che venga tolto l'inciso riguardante la realizzazione.

GATTI SALVATORE, dopo alcune considerazioni preliminari, illustra il felice esperimento dell'istituzione del Podestà, fulcro del nuovo ordinamento comunale, notando che il Podestà ha la sola qualità di ufficiale del Governo. L'oratore chiede poi che sia gerarchicamente definito l'ufficio del Segretario comunale. Quanto ai vice-Podestà, dice che dovrebbero essere estesi a tutti i Comuni. Le Consulte dovrebbero essere organi anche di controllo e di tramite fra amministratori e amministrati e andrebbero istituite in tutti i Comuni. La competenza delle Consulte non è variamente distribuita. Nei Comuni da dieci a centomila abitanti la Consulta ha una competenza più vasta che non nei minori o maggiori. Sarebbe bene unificare tutto ciò senza però alterare il carattere di questo titolo.

Dopo avere esaminato il controllo dell'Autorità tutoria sugli atti dell'Amministrazione comunale, l'oratore dice che il disegno di legge segna una tappa sulla via della realizzazione dello Stato fascista.

PIRONTI ritiene inutile mantenere la pubblicità delle sedute delle Consulte con diritto di interpellanza. Non crede neppure accettabile la proposta che la Consulta possa dispensare il Podestà dal domandare il parere della Consulta stessa. E' d'avviso che si debba abolire l'azione popolare. L'oratore si occupa poi del controllo e delle responsabilità finanziarie e contabili e più oltre afferma la necessità di stabilire un termine entro il quale il Prefetto deve dire se approva o non approva un provvedimento. Decorso questo termine, la deliberazione diventa esecutiva ed il Prefetto può solo sospenderne l'esecuzione. L'oratore chiede quindi che sia unificato il sistema dei ricorsi e che siano chiarite altre incertezze in materia osservando che i contratti, una volta stipulati, debbono avere il visto del Prefetto il quale può negarlo anche se regolari. Di questa facoltà i Prefetti debbono fare uso molto prudente per non scuotere la buona fede degli onesti nella validità dei contratti. Parimenti non dovrebbe poter essere annullato un contratto in qualunque tempo semplicemente per un piccolo vizio di forma.

Comuni e autorità prefettizia

LONGHI espone quali sono i limiti fissati dalla legge all'esercizio dell'autorità prefettizia. Tra le altre facoltà, i Prefetti hanno quella di adottare provvedimenti di urgenza; disposizione che è stata utile in molti casi. Tuttavia, ritiene opportuno che si chiarisca la portata della disposizione e se ne precisino i limiti nel senso che nessun provvedimento possa essere sottratto al Prefetto ogni volta che esso abbia carattere di urgenza.

MAZZOCCOLO, relatore, giustifica alcune proposte della relazione che sono state oggetto di critiche da parte degli oratori. Illustra poi la necessità del disegno di legge in discussione, notando che alcune questioni sono ancora insolute, così l'obbligatorietà o meno della Consulta in alcuni Comuni e l'eleggibilità delle donne ad alcune cariche. Espone l'utilità delle discussioni della Consulta. Rileva che nei piccoli Comuni accade spesso che il capoluogo trascuri le frazioni. Osserva che può essere utile delegare qualche ramo dell'Amministrazione a persone estranee ed esamina le funzioni di controllo notando che in molte Prefetture vi sono tuttora contabilità arretrate, per cui il credere che la vigilanza dei Prefetti sia un rimedio sicuro non corrisponde alla realtà dei fatti. Le Consulte municipali invece potrebbero, molto opportunamente, nominare dei revisori scegliendoli anche al di fuori della Consulta stessa per l'esame dei conti.

Dopo aver notato le disagiate condizioni di molti impiegati comunali, l'oratore esprime l'augurio che presto venga il giorno nel quale si possa rendere giustizia a questi benemeriti.

Il seguito della discussione è rinviato a domani. Votati a scrutinio segreto i disegni di legge esaminati oggi, la seduta è tolta alle 19.

Nella seduta di domani, che avrà inizio alle 16, il Senato terminerà la discussione del disegno di legge relativo al nuovo Testo Unico della legge comunale e provinciale ed esaminerà i due disegni di legge concernenti il nuovo piano regolatore di Roma.

La tecnica nell'arte francese

Nelle arti minori si può dire con certezza, e forse si può dire anche per la scultura e per l'architettura, che la Francia stia alla testa del movimento verista, antieratico e anticonvenzionale, il quale segna la fine dell'alto medioevo e preparerà poi, con i secoli, lo sbocciare del miracoloso fiore del rinascimento italiano.

Bisogna esaminare a parte, con singolare attenzione, questi bronzi, ori, smalti, ricami e miniature, produzioni e testimonianze di una civiltà precocemente vivace e delicata, che già comincia a svolgersi per conto proprio, in un'epoca nella quale noi in Italia ancora siamo tutti ammaliati e soggiogati dal fascino della grande arte di Roma imperiale. Essa continua e si prolunga da una parte attraverso la immota tradizione greco-orientale delle sponde adriatiche e meridionali rimaste vicine e fedeli a Bisanzio, alla Grecia e all'Oriente; e dall'altra parte si prolunga, pur rinnovandosi, attraverso le esagitate e massiccie forme longobardo-romaniche delle provincie occidentali.

Da noi, papato, esarcato e dinastie straniere ancora si contendono il dominio, nel nome e come eredi del sacro romano impero, quando la Francia elabora, o si è già data, la sua nuova forma di governo feudale. E così in arte, noi siamo ancora dentro la sintesi classica, sia pure in parte logorata e in parte deviata, quando la Francia già muove verso nuove scomposizioni di analisi, desunte dai liberi e freschi elementi della realtà.

L'esposizione di pittura francese a Londra, pur con il sobrio sussidio di poche opere d'arte estranee alla pittura, fornisce di questo la continua documentazione. Tutti quanti i primi secoli dell'arte francese sono rappresentati esclusivamente dai prodotti delle arti minori. Ad essi tuttavia, per ampliarne l'eco e la portata, si congiungono frammenti di scultura, che riconducono il pensiero alla grande arte delle cattedrali francesi. Ma è nelle opere dell'artigianato che questa civiltà albeggia e si afferma prima. Il reliquiario in oro, detto A di Carlomagno, si pretende donato dall'imperatore in persona all'abbazia di Conques. Ventidue abbazie, narra la fiorita leggenda, Re Carlo dalla barba fiorita fondò nel regno; ad ognuna mandò un reliquiario in forma di una lettera dell'alfabeto. Prima e più antica, Conques vanta di possedere l'A, segno della sua primogenitura.

Ma nessun dubbio da parte della critica scettica è possibile sul reliquiario di Pepino di Aquitania, il quale risale, storicamente e senza forse, ai primi anni dell'Ottocento. Ed è opera di oreficeria, ancor più complessa e mirabile che l'A di Carlomagno; la foglia d'oro si arricciola in volute di filigrana, è incastonata di gemme, splende di translucidi smalti. Nelle nicchie divise da pilastrini con capitelli smaltati, le figure della crocifissione sono finissimamente lavorate a sbalzo, con coraggioso e reverente senso di pietà. Le opere dell'artigianato nostro di quel periodo sono ancora suggellate nel simbolismo della convenzione ieratico-bizantina. Qui, invece, ogni figura reca impresso un carattere rudemente realista ed etnico. Sono indubbie figure di franchi, quasi una continuazione rimpicciolita e meno completa, ma genuina, di quelle opere della tradizione gallo-romana, così impetuose e caratteristiche nel loro ingentilito barbarismo.

E sebbene i mezzi dell'espressione artistica appaiano limitati e ingenui, i mezzi dell'espressione tecnica sono già evoluti e perfetti.

***

E' di tre secoli dopo il piede di candelabro della cattedrale di San Remigio, un drago in bronzo di stupenda fusione, arrotolato su se stesso a larghe spire, che sono aggrovigliate e illeggiadrite da figure di uomini e di fiere. E anche qui, la potenza espressiva e formativa dell'artista rimane inferiore alla perfezione del senso decorativo e alla potenza della tecnica: strano contrasto, poichè queste doti di esperienza e di finezza collettiva, di solito vengono elaborate più tardi, e precorse dal colpo d'ala individuale del genio.

E più avanti, sono del 1280 circa due capitelli di una casa di Reims, una testa di giovine e una di fanciulla, scolpiti nella pietra di tutto tondo, e pure adattati alla forma e alla funzione del capitello con tale agile e fantasiosa grazia decorativa, con tanta serena e piena maestria plastica, da far pensare al nostro Quattrocento.

I due primi Pisano, Nicola e Andrea, che da noi iniziano il ciclo della nuova scultura, e sono press'a poco contemporanei di questo incantevole tagliapietra anonimo, sono individualità di assai più forte rilievo. Ci si rivelano artisti potenti, espressivi e tormentati nella ricerca della loro originalità e del loro stile, ma non raggiungono questa leggerezza elegante, questa disinvoltura, quasi di gioco, nel possesso della loro arte.

***

La squisita finitezza della tecnica era allora, come è oggi, privilegio dell'arte e gloria di tutto l'artigianato francese, e, in certo modo, di tutta quanta la vita francese, allora come oggi.

E' indubbio segno di civiltà di vita e coscienziosità collettiva di lavoro, questo amore per la esattezza e la precisione del «buon lavoro ben fatto» diffuso in ogni ramo di maestranza. Sotto questo punto di vista, noi italiani avremmo sempre avuto e abbiamo ancor oggi molto da imparare dai vicini d'oltr'alpe; per queste sue qualità, la Francia detiene in tutte le forme decorative e applicate dell'arte industriale e della moda un primato che altre Nazioni le contendono invano, e che significa cifre d'affari, produzione e commercio per miliardi, e influenza materiale e morale più preziosa ancora.

Ma nel campo delle arti maggiori e della vera imaginazione creativa, ci si può chiedere se questi stessi pregi essenziali non rappresentino una limitazione e un freno; talvolta un pericolo e un danno.

La misura, l'equilibrio, il gusto del particolare minuto e saporito, sono manifestazioni caratteristiche dello spirito francese, ragionevole e per eccellenza raziocinatore. Si oppongono però al grande, all'astratto e all'immenso, che sono il clima creativo proprio dell'arte somma. Dante e Michelangelo non sono squisiti; non sono nè ragionevoli, nè raziocinatori. Uno scrupolo troppo vivo e presente dell'equilibrio, della misura, del buon gusto e anche la preoccupazione della realtà rischiano di dissolvere in puro raziocinio quel senso del mistero e del prodigio che è l'essenza stessa della grande arte.

Ecco per esempio la stupenda raccolta di miniature francesi dei primi secoli che, a corollario della mostra di Burlington House, il Museo Britannico espone in numerata e mirabile scelta. Con una decina di vetrine e forse una cinquantina di opere, ma tutte capitali, e corredate da brevi spiegazioni esaurienti e succose, la direzione del museo britannico dà ad ogni volonteroso, profano e dotto, il modo di apprendere, o di ricordarsi e approfondire tutto quanto riguarda la storia fondamentale della miniatura francese. Vorrei che nei nostri musei si imparasse quest'arte, delle mostre temporanee brevi e sobrie, ordinate in modo da rappresentare una lezione di cose e una lezione di bellezza definitive sull'argomento al quale sono dedicate. Anche nell'arte e nella storia dell'arte, bisogna aggruppare le nozioni secondo un certo criterio di pubblica attualità perchè esse siano più attraenti e utili. Si comincia dalla bibbia di Tours, che è forse anteriore all'Ottocento; Mosè sul Sinai nell'atto di dare le Tavole della Legge, vi è rappresentato con purissima arte ancor quasi classica: nel *Codex aureus* della stessa epoca S. Marco siede imberbe sul trono, con un volto classico come il Buon Pastore delle catacombe romane. E pure siamo all'epoca di Carlomagno!

L'agitazione romanica comincia più tardi, per esempio nel fregio miniato del vangelo franco-sassone di San Dionigi, dove tutte le fiere sono in attitudine di lotta e stanno divorandosi fra loro, secondo i canoni e l'uso di quell'arte feroce. Il salterio di Lotario, che reca il ritratto di lui, è già tutto romanico. Dall'800 all'840, in quarant'anni quest'arte esce dall'impersonale classico per localizzarsi in elementi di precisa realtà etnica.

Nel 1220, con il Libro di Samuele, miniato a Citeaux, siamo già in pieno gotico; la scrittura si allunga, si fa esile e uncinata, una figura, tra il Crocefisso e la Cariatide, regge l'ornato di un rosone, ed è già contorta; già ha sul volto lo sberleffo, che ricorda le sculture di Notre Dame. La bibbia francese del 1250 svaria preziosa e ricca di colore come uno smalto di Limoges. Comparando mentalmente questa perfezione alle contemporanee opere nostre, bisogna ripetere con Dante il verso, significativo di una indiscussa maestria ed egemonia francese in questo campo: «l'arte, che alluminare chiamasi in Parigi». E si arriva così sino al 1420, all'umanesimo della Tebaide e dell'Achilleide di Stazio, dove Mercurio, splendido pagano nume *en grisaille*, va a chiamare Marte, seduto dentro la sua casetta con le armi appese come insegne di negozio al muro esterno; e Giove simile al Padre Eterno o a Carlomagno re, impera con una candida barba fluente sullo sfondo di un delicato paesaggio primaverile: non è l'Olimpo incoronato di folgori; è «la dolce Francia», la mite terra bene arata.

***

A queste opere: bronzi, marmi, ori, smalti di Limoges e miniature, bisogna aggiungere i ricami preziosi in oro, seta e lana, e le tappezzerie, e i disegni per le tappezzerie, che rappresentano scene del «Romanzo di Troia» o della novella del falconiere.

La letteratura laica e moderna fin da allora si immette, come trasfusione di interesse attuale e vivo, nelle arti figurative, e le anima. Da noi, il ricamo è ancora per molto tempo arte di chiesa, di piviali e paramenti sacri; non ingentilisce la vita quotidiana. E il novero dei soggetti si limita per molto tempo ancora al repertorio sacro, o tutt'al più alle profanità classiche della mitologia.

A questi tesori bisogna aggiungere in epoca di poco posteriore anche gli avorii. E' del 1320 circa la squisita Madonnina di Villeneuve-les-Avignon, dalla policromia delicata e vivacissima, come un'alluminatura. Così francese, quella alta Signora, incoronata di diadema e di velo e di umana e divina grazia; così ingegnosamente ricavata dall'incurvatura del dente eburneo, nella sua posa eretta e un po' ripiegata all'indietro! Ella regge il Bambino con fiera leggiadria, vicinissimo e insieme discosto da sè, quale cosa infinitamente cara e pure non tutta propria; con una specie di augusta e timida superbia, come si regge un ostensorio.

L'arte primitiva francese è tutta preziosa di queste ricchezze. Essa è anche precocemente e originalmente grande nelle sublimi cattedrali, che in quell'epoca sbocciano dal suolo di Francia come impeti di operosa allegrezza nella preghiera; di speranza in Dio, ma anche di rinata fede nella vita. L'arte di Francia, così amabile e così umana, disposa, coll'ingenuità di un profondo fervore, i travagli dell'umano, osservati con acuto spirito di verità analitica, alla luce del divino.

Ma, e in tutto questo: la pittura?

Per quanto riguarda la pittura propriamente detta, la tradizione pittorica francese semplicemente non è concepibile, nella sua grandezza e nella sua gloria, se all'origine del suo svolgimento non si pone anzitutto l'influenza classica, la quale giunge alla Francia attraverso l'Italia.

L'esposizione di Londra ne dà la documentazione continua.

MARGHERITA G. SARFATTI.

Illegalità

L'ex-professore Camillo Lanzillotta è ora al Cellulare gravato della triplice imputazione di falso, truffa e d'esercizio abusivo dell'arte sanitaria. Si è fatta una posizione, insomma; e non ne aveva bisogno, chè se n'era già create parecchie, e in tutte aveva avuto modo di far rifulgere le sue belle qualità. Ma queste, che di fama e di reddito gli erano state prodighe, se le era scelte da sè, erano state il risultato delle sue vocazioni, e là dove la vocazione interviene è risaputo che il successo non manca; quest'ultima, invece, gliel'ha procurata la Polizia, e non è possibile quindi prevedere con quale vantaggio egli la potrà sostenere; certo con minore bravura e senza gioia. Si impongono i mariti alle ragazze, si costringono i giovani ad entrare in carriere per le quali non si sentono portati, e tutto ciò è male perchè la costrizione è causa di penose conseguenze; figuriamoci dunque quale risultato potrà dare l'ex-professore Camillo Lanzillotta nella sua nuova funzione di prigioniero, per la quale certamente non ha nessuna attitudine. Si legge tutti i giorni che fior di galantuomini vanno a finire in prigione perchè hanno errato nel condurre i loro affari, ma è la prima volta, crediamo, che un'attività coronata sempre dai successi più lusinghieri venga premiata con un mandato di cattura.

Questo mandato di cattura è l'unico documento che il Lanzillotta non abbia falsificato; tutti gli altri che lo riguardavano egli li aveva o alterati o fabbricati di sana pianta, e avrebbe corretto anche questo, se glie ne avessero lasciato il tempo; e con grande arte, chè anche in tal genere di operazioni egli aveva dato prove di rara maestria. Aveva falsificato la sua licenza tecnica per procurare un impiego al fratello (cuor d'oro!), aveva falsificato quella d'Istituto Tecnico per divenire ufficiale del Genio, e infine s'era fatto un certificato di laurea per essere nominato tenente medico. Si specializzò in chirurgia e come chirurgo eseguì trecentocinquanta operazioni, e tutte con esito più che soddisfacente. Un giorno, al campo d'aviazione di Pisa, egli visita un caporale che, vittima di un incidente di volo, era stato dichiarato spacciato dal Direttore dell'Ospedale militare, e senza perdere tempo, gli sutura le vene, e lo strappa alla morte. Un altro giorno, vedendo che il suo colonnello ha il naso deformato in seguito ad una caduta dall'aeroplano, gli prende quel naso e glielo riduce ad una forma perfetta. Passa dall'Ospedale Militare di Livorno al campo aviatorio di Ponte San Pietro e poi a quello di Cameri. E' oramai noto, quasi celebre; e il compianto Senatore Queirolo gli dimostra la sua più alta considerazione. E un bel giorno lo arrestano.

D'ora in avanti, quando il male ci coglierà (facciamo gli scongiuri d'uso) e manderemo a chiamare il medico, prima di affidargli il nostro corpo, gli chiederemo di mostrarci la sua laurea, e la faremo esaminare dagli uffici competenti. Che cosa sarebbe di noi, se recuperata la salute dovessimo scoprire che colui il quale ci ha guarito non ha i documenti in regola! Piuttosto morire che permettere l'esercizio abusivo dell'arte sanitaria! E su questo punto crediamo d'essere tutti d'accordo. Che cos'è la vita di fronte ad un'illegalità di questo genere! Nulla. E non è da considerarsi corroso il malato che si fa curare da un falso medico! E se anche potesse provare la sua buona fede, gli si dovrebbero riprendere i vantaggi salutari indebitamente goduti, come per la refurtiva. Si riaprano le vene del caporale, si deformi di nuovo il naso del colonnello, si ridia l'ernia a tutti gli erniosi che il Lanzillotta ha operato e guarito.

ch.

POSTA DI MILANO

Presento un poeta negro — Perchè S. E. Giordano non può ringiovanire

MILANO, marzo.

«Il Negro, autore di questi versi, prega Marco Ramperti di presentare il volumetto alla conterranea Baker».

Dattiloscritte sopra un cartoncino color d'oltremare, quello che scelgono le educande per la posta segreta del collegio, le tre righe accompagnavano un quadernetto di settanta pagine, non più. Titolo: *Il coturno di lacca.* Autore: Ostargo De Nimpo; nato, aggiungeva un misterioso «Precettore» incaricatosi della prefazione, a Porto-Principe d'Haiti nell'anno 1905. Naturalmente, pur prendendo visione dei versi e pur rendendosi conto del loro pregio, il collega s'è guardato bene dall'offrirli alla conterranea del vate. Noi ci siam tutti accorti, infatti, come a Josephine non garbi di veder ricordata, sia pur in poetici accenti, la sua derivazione colorata. Sui manifesti, è un'altra cosa. Sui manifesti, essendo ella mulatta, non le importa di chiamarsi negra. Nella vita, se anche fosse meticcia soltanto, le seccherebbe di passare pure per [illegible] o per creola. Debolezze. Puerilità, evidenti e graziose. In verità, il suo sangue originario non potrebbe essere meglio rivelato che da loro. Non c'è negro sulla terra, maschio o femmina, mezzo od intero, che non abbia la sua strepitosa, la sua facile vanità.

Quanto ai versi di Ostargo De Nimpo, il nostro collega avverte che «l'ingenuità della razza» affermata nella prefazione dal signor Precettore, è per lo meno sospetta. Non si vorrebbe che il signor Ostargo andasse tingendosi, per cantare, il volto di nerofumo, così come usa il celebrato Al Johnson nei suoi concerti a un milione l'uno. Se è vero quanto leggo nell'ultima puntata di *Photoplay*, le contrade del Nord-America pullulano di falsi africani — chè la professione del selvaggio, sia lodato il progresso, non è più redditizia soltanto nei baracconi — e può darsi che la stessa Italia, dove i negri sino a ieri manovravano appena qualche corda da ascensore e qualche spazzolone da stivali, stia mettendosi al corrente. Quando ci si incarboniva il muso, una volta, era soltanto di carnevale, per fingere Ras Alula o Belzebù. Per far carriera, oggi, una faccia che almeno nella tinta appaia di bronzo, è giudicata eccellente: chè ad ogni modo essa può evitarci d'impallidire, d'arrossire, e insomma di far conoscere a chi potrebbe profittarne le nostre espugnabili brecce sentimentali.

***

Confessiamo che se il signor Ostargo, poeta di Haiti, ci avesse chiesto una presentazione per *l'Italia letteraria*, lo avremmo accontentato più volentieri. Quand'ero ragazzo, ricordo, saputo per la prima volta come anche i negri scrivessero poesie (Picasso, a quel tempo, non era di moda, e l'arte camitica pareva uno scherzo, un'invenzione) domandai se per caso essi le scrivessero col gesso. Mi pareva logico che là dove noi, ispirati, mettevamo del nero sul bianco, essi mettessero del bianco sul nero. Torno a quella supposizione, e dico che il poeta De Nimpo, in mancanza di tenera lavagna, potrebbe incidere le sue strofe sui lastroni di granito nero del periodo romano. Dove tante volte abbiam letto versi d'un sì perfetto linguaggio *petit nègre*, che quelli del *Coturno di lacca* scoloriscono — passatemi il bisticcio — al paragone. Sentite questo poema — quattro endecasillabi in tutto — che ha per titolo *«Invito»*: — *Dimenticate i distici latini — pel mare azzurro, il sole acceso e l'aria — o inutilmente bionda nei confini — d'un paradigma d'arte letteraria.* — e dite se siano molto distanti, anima e stile, forma ermetica e tono profetico, dal poeta Capasso, o da altri cui l'*Italia letteraria* non ha inibito, anzi ha garantito l'immortalità. Sentite quest'altro canto, *Il limite turchino*, che, di bene in meglio, è di tre versi soli: — *L'estasi bionda accende nella mia — anima chiusa al limite turchino — un nome sconfinato: Maria* — e ditemi se, per la quintessenziata rarità dei tropi, non potrebbe firmarlo un Ungaretti, o altro dei numi supremi e indiscutibili di quel foglio. Ma tutto ciò non toglie, ripeto, che lo sconosciuto Ostargo possa essere diverso di pelle come me e voi, e che in questo momento, leggendomi, vada arrossendo d'indignazione e impallidendo di strazio per gli illustrissimi ai quali ho ardito di confrontarlo.

***

La moda negra, intanto, è entrata nella vita milanese: e giova dire che la popolarità della Baker non ha fatto che confermarla. Perchè già Jacovacci, nel campo sportivo, era per noi un idolo, come il pugile Jean Joup e il fantino Romero erano un'istituzione. Perchè una sartoria di grido manda già in giro da un pezzo un africano con lo scatolone (ah, povera piccinina detronizzata da Menelik!) e sonatori, cantanti, ballerini dalla faccia fuligginosa non si contan più. Stiamo bene attenti agli spazzacamini, che non siano mori autentici pure loro! La moda non è giunta per le nostre signore, come a Parigi, sino a procurarsi un amante equatoriale: forse perchè le dame nostre non sono raffinate abbastanza, o perchè Libici ed Etiopici non si sono ancora fatti da noi, come nella città-luce i Senegalesi, una bastevole fama di promettente ferocia. E la moda *coloured* continua. Conoscete, a proposito, un'amenità del maestro Mascagni? Tempo fa, come il collega Giordano gli rifaceva, tra due spaghettate, l'appunto di quelle chiome tinte un po' troppo insolentemente d'inchiostro, «Taci: — gl'intimò l'autore del *Ratcliff* — non capisci ch'è un omaggio alla moda negra?». «E allora — s'incaponì Giordano, il quale ha un'anima candida come i capelli — domani mi tingo di nero anch'io». «Tu non puoi farlo», ribattè Mascagni. «Oh, perchè?». «Perchè, a Conciliazione avvenuta, non sarebbe più compatibile un Giordano... bruno».

Il poeta Ostargo De Nimpo vede bene che si può essere, quaggiù, pericolosamente neri, com'egli afferma che si può essere (vedi strofa citata) «inutilmente biondi». Ma se ciò dico, non è per dargli una lavata di capo. Anzitutto perchè di poesia, sia essa congolese o dell'*Italia Letteraria*, io non giudico. E in secondo luogo perchè a lavarvi la testa, o ignoto Ostargo, forse se ne andrebbe il colore, e quindi il fascino che vi distingue.

Il postigliano.

Il mistero di Padre Terenzio

Quattro sciabolate alla faccia — L'ex-goliardo di Gottinga e l'ex-ulano di Volinia — La guerra degli «U» — I siluramenti nel Tirreno — Un illustre prigioniero — Il novizio del Carmelo — Espiazione? — L'incontro

(Dal nostro inviato speciale)

RIVIERA DI PONENTE, marzo.

Non è difficile riconoscere un suddito tedesco, in treno. A parte le sue caratteristiche fisiche, il tedesco si distingue dagli altri stranieri per la sua quasi ostentata educazione. Non mette mai i piedi sul sedile anteriore; non riempie di carta la [illegible]; non versa il contenuto del suo fiaschetto sulle ginocchia altrui; mangia il proprio cestino volgendosi alla parete. E, quando fuma, anche se è in uno scompartimento «fumatori» chiede permesso. E soprattutto il tedesco parla poco. Tuttavia se sente che siete italiano, «ah!» un sorriso illumina il suo volto. Vi dirà la sua ammirazione per la pulizia e l'ordine che regnano nelle nostre ferrovie, dove tutto è terso, nuovo, forbito; dove non si trovano più polli di salame o bucce d'arancia sparse per terra; dove non si rubano più i portafogli come nell'anteguerra. E si arriva sempre in orario.

«L'Italia, signore, è completamente trasformata!». La frase è di un [illegible] tedesco, particolarmente cortese, che viaggia con me, lungo la riviera, da Genova verso Ventimiglia. Egli ammira spesso dal finestrino le piste asfaltate della via Aurelia, le pietre miliari dipinte di bianco e nero, i pali della elettrificazione. Gli sembra un miracolo che il treno scivoli velocemente lungo questa linea, senza dar fumo, tra un ininterrotto Eden di fiori e di palme; tra il concavo zaffiro del cielo e lo smeraldo del mare.

E' dell'Hannover. Il suo faccione lunare sembra lo specchio di una borghesia ordinata e metodica; senonchè la sua guancia sinistra porta quattro fenomenali graffi cicatrizzati: — si direbbero i segni di una zampata leonina.

— Guerra? — gli chiedo, accennando alle cicatrici.

— No, quattro sciabolate. Ero ancora studente, a Gottinga.

Sangue e birra

Ed egli mi rievoca brevemente i fasti dei truculenti duelli goliardici, sotto le basse volte ogivali delle «stuben», tra l'occhieggiare policromo delle vetrate, avvivato dalle lanterne ciondolanti dal soffitto. Pesanti bardature, occhiali neri, sciaboloni senza punta e colpi rudi. Poi colpi di spugna, lavaggi, bendaggi e bocks. Odor di sangue e di birra. Un ambiente di fermentazione forte, dal quale usciva una gioventù quadrata, massiccia, alquanto pesante, irritabile al calor rosso. Ricordi... Si torna tosto a parlare di guerra. L'hannoveriano torna sull'argomento con una certa timidezza imbarazzata. Siamo stati nemici. Ma, fra veri combattenti, non esiste rancore dopo la lotta. Ognuno ha dato il suo, generosamente. Tuttavia si evita di usare le parole «vittoria» e «sconfitta».

— D'altra parte — osserva il tedesco — io ho sempre combattuto sul fronte orientale: in Galizia e in Volinia. Ero ufficiale di cavalleria. Paesi di foreste e di paludi. Quante paludi e quanta febbre! Spesso, all'esercito russo noi opponevamo soltanto sottili cordoni di cavalleria appiedata. Io rimasi per mesi e mesi isolato in una foresta, con pochi uomini. Un posto avanzato allucinante. Questi scarsi elementi si chiamavano spesso, sui bollettini, brigate, divisioni. Si bluffava. Un bluff pericoloso! E tuttavia abbiamo costretto i russi a una colossale ritirata, durata mesi e mesi, che ci lasciò in mano la Polonia.

Egli riparla della battaglia del Dunaietz, della prima grande operazione di sfondamento con masse d'artiglieria, della famosa «falange» di Mackensen. Nessi, ombre, rombi, fantasmi lontani...

— I russi, bisogna riconoscerlo, si battevano bene; ma non avevano capi. Uno solo fu veramente grande...

— Chi?

— Il Granduca Nicola.

— Non era un capo piuttosto nominale? Un regale prestanome di capi nascosti?

— No; l'uomo che diresse la grande ritirata che salvò l'esercito russo dal nostro avvolgimento, fu proprio lui. Era un grande capo, ma a Pietrogrado non era ascoltato... Quando egli sparì dalla lotta comprendemmo che la Russia era finita.

Il treno s'arresta. L'ex-ulano dell'Hannover si sporge dal finestrino, come se cercasse qualche cosa.

— E' Noli! — dico — il più pittoresco borgo della Liguria. Immaginate una grande conchiglia, che abbia nel centro una chiesetta del Dugento...

— Credevo di essere a Loano!

— C'è qualche cosa di particolare a Loano, oltre l'arco veramente melodioso della sua spiaggia?

— C'è un convento, un grande convento... Un po' più su della spiaggia, sopra una collina piantata a magnolie e fiorita di mimose.

— Il Carmelo.

— Appunto. Un soggiorno delizioso...

Sfondo di leggenda

Il tedesco comincia a tessermi l'elogio della vita monastica, e specialmente della vita monastica in Riviera. Gli sembra che il buon Dio non abbia creato un posto più bello, per il sereno raccoglimento dell'anima!

— Specialmente dopo un periodo storico, come quello che va dal 1914 al 1918, dopo tanti tragici eventi, l'uomo d'azione può, in questi eremi, ritornare alla contemplazione, meditare le proprie azioni, e quelle degli altri, i propri meriti e gli altrui; le proprie e le altrui colpe, per formarsi un giudizio sereno e pacato. Quanti uomini di guerra vivono ora nei conventi del mondo? Il quesito può essere interessante. Quanti segreti nascondono le mura pacate, le nitide celle, gli orti e i giardini in cui le api ronzano melodiosamente e i frutti, cadendo, scandiscono sorde pause? Credete voi che in questi conventi si maceri qualche uomo, che fu alto protagonista di qualche grande dramma? Io ci credo. Vi dirò di più: sono appunto in cerca d'uno di questi uomini e d'uno di questi drammi...

— Siete un romanziere e lavorate di fantasia; oppure siete uno storico che va alla ricerca d'una figura positiva, su dati certi?

— Non sono nè l'uno nè l'altro. Tuttavia quel che cerco non è uno spettro e i miei dati sono forniti dalla verità. Torno a Loano per appurare un fatto che avevo intravisto qualche anno fa. Se avete tempo d'ascoltarmi...

— Abbiamo appena sorpassato Varigotti. Credete che tre quarti d'ora siano sufficienti per narrarmi quello che v'interessa e che ora — ve lo confesso — stimola tanto la mia curiosità?

— Sarò breve. Voi sapete che il Tirreno, specialmente in questo tratto, fu dal 1916 al 1918 (da quando cioè fu dichiarata la guerra sottomarina) il teatro di micidiali azioni subacquee. E' particolarmente penoso, per un tedesco, rievocare questi ricordi. Ma voi mi perdonerete. Parecchie navi furono silurate in questo tratto di mare. Parecchi dei loro scafi sbrecciati dalle esplosioni giacciono ancora in fondo a queste acque, presso le rive...

— Nei pressi di Spotorno è coricato tuttora, sul fondo, il Transilvania. Parecchie centinaia di vittime... Un'ecatombe penosa.

— Appunto a questo nome tragico si riallaccia, o si presume debba riallacciarsi, il fatto che vi racconto e di cui sarebbe protagonista l'uomo che io vado a cercare... Probabilmente, nel fatto, la leggenda si mescola alla realtà. Forse anche è tutta leggenda. Comunque l'uomo esiste. Qualche tempo dopo che il Transilvania era stato affondato, un grande U, cioè un sommergibile tedesco, fu affondato al largo di Loano. Un gruppo di prigionieri veniva tosto raccolto dalle imbarcazioni accorse e trasportato, sotto scorta armata, alla riva. Erano i resti d'un equipaggio austriaco: il comandante dell'U e qualche marinaio. Gli uomini di ciurma furono consegnati alle Autorità terrestri, che li inviarono a Finale, dove furono ricoverati con altri prigionieri nell'ex-Penitenziario. Soltanto il comandante fu trattenuto a Loano e destinato al Convento del Carmelo, dove, in considerazione della sua qualità, fu internato sotto sorveglianza. Chi era quest'uomo alto, un po' curvo, dagli occhi azzurri, dal portamento altero e dal gesto nobile? Era un semplice ufficiale della Marina austro-ungarica? O aveva, nella scala araldica e gerarchica, un posto assai più alto? Questo fu il dubbio che penetrò subito nell'animo dei bravi monaci. Io non voglio giurar nulla di quello che dico. Riporto le notizie che ho ricevute al di là delle Alpi, in Germania e più particolarmente in Austria: a Vienna. Fatto sta che, in breve, circolò una voce curiosa. Il prigioniero del convento era un Principe austriaco, probabilmente un Arciduca, che al comando d'un sommergibile aveva seminato di carcasse mercantili le acque del Tirreno. Si aggiungeva che il siluratore del Transilvania non era altri che lui.

Al servizio di Dio

«A questo punto — riprende il mio compagno di viaggio — una luce nuova comincia a illuminare questo episodio di guerra. Il conflitto sta per finire. L'illustre quanto misterioso prigioniero si è mostrato, durante tutto il tempo della prigionia, veramente esemplare. Con una umiltà che sembrerebbe incredibile in un membro della Corte absburgica, egli aiuta i monaci nelle loro pratiche religiose e nelle loro opere di pietà. Vive nel loro stesso come se tutto il suo passato d'onori, di splendori, di comando sia sepolto per sempre. Egli ha servito l'Imperatore; ora vuole servire Dio. A più riprese manifesta al priore il fermo proposito di prendere la tonaca. Poco dopo l'armistizio, quando i prigionieri riacquistano la loro libertà, l'ospite del Carmelo ripete al priore il proposito di rimanere al Carmelo, coi monaci, come fratello. La sua decisione è irrevocabile. E infatti, non passa molto tempo che egli è assunto nella religiosa famiglia, col nome di...».

Il mio compagno di viaggio, quasi temendo che qualcuno lo oda, avvicina la sua bocca al mio orecchio e sussurra:

— ... col nome di padre Terenzio. Tutti i cittadini di Loano, ma specialmente i poverelli che vanno spesso a battere al portone del Carmelo, conoscono questo frate. La sua dolcezza, la sua pietà, il suo garbo squisito, sono largamente noti. Nel suo italiano, un po' metallico, ma temperato sempre da un'arguzia e illuminato da un sorriso, egli consola i poverelli e dà loro quegli oboli che le sue bisacce gli permettono. Naturalmente, intorno a questo monaco d'eccezione il popolo ha tessuto già una leggenda (ma chi può dire quanta verità possa esservi talvolta in una leggenda di popolo?). Eccola. Essa scioglie l'enigma d'una vocazione; mette il suggello sovrumano e religioso a un terribile dramma bellico. Di fronte a questo mare azzurro che, l'uomo di guerra, obbedendo a un dovere disciplinare, aveva seminato di rovine navali, di rottami e di tanti pallidi morti, oggi il monaco espia il suo passato. Ed è per espiare più profondamente e quasi per un contrappasso dantesco, che egli ha voluto — secondo questa leggenda — rimanere proprio davanti al teatro di tante tragedie del mare e specialmente delle sue tragedie; nel posto dal quale forse ancora, nelle notti lunari o nelle notti di tempesta, d'inverno e d'estate, il Tirreno gli manda i sospiri e le lamentazioni degli abissi pieni di funebri segreti. E' forse difficile che gli uomini disincantati del nostro tempo, possano credere a una così alta e drammatica pagina di fede. Ma se fosse vero, pensate quale profondo, commovente, magnifico significato potrebbe rivestire questa tragedia spirituale, circoscritta in questa dolce clausura!

L'ombra di un sorriso

«Non guardatemi così, signore — continua il mio compagno —. Non pensate che io vi inviti a delibare la primizia reclamistica d'un volgare film. Del resto, io stesso ho voluto accertarmi di questo dramma e mi sono già recato — come vi dissi — più d'un anno fa al convento del Carmelo, per vedere, per sapere... Naturalmente voi capite quanto sia difficile penetrare entro le gelose mura d'un convento. Voi comprendete come la tradizionale discrezione in cui i monaci sono maestri, possa avvolgere una figura e il suo dramma e come essi possano perfino cercar di sviare le indagini, di confondere le piste. E' giusto, è umano, è soprattutto nelle loro regole. Mi ero recato, così, al Carmelo in un meriggio di giugno, con l'intenzione di rivolgermi al priore. Credete voi che talvolta il caso più meraviglioso guidi i cercatori in buona fede? Ebbene in quel momento io pensai all'aiuto di Dio, giacchè proprio sul limitare del convento il caso mi schiuse le porte. Nel semplice vestibolo, intonacato di calce linda, una donnetta del popolo, sui sessant'anni, parlava con un padre. Egli mi volgeva in quel momento le spalle. La donna aveva in mano un saio, di cui andava mostrando cuciture e risvolti al monaco, che discuteva affabilmente con lei. Era la sarta del convento. La figura del padre, alta e snella, conservava una linea elegante, direi anzi aristocratica. L'accento col quale egli parlava, attrasse subito la mia attenzione: un accento esotico, tedesco senza dubbio... Girando il cappello fra le mani, e spostandomi a poco a poco, senza averne l'aria, io cercavo di vedere in volto il padre. A un certo momento, egli si rivolse a me, per osservarmi. Ricorderò sempre il volto pallido e armoniosamente disegnato; ma soprattutto gli occhi azzurri, di quell'azzurro araldico che svela la discendenza e la selezione.

In quel momento, istintivamente, ebbi un'intuizione e pronunciai queste due parole in lingua tedesca: «Buon giorno, padre...». Gli occhi azzurri si empirono d'improvviso stupore e due pieghe tristi, quasi dolorose, si profilarono intorno alla bocca del frate. Fu un attimo. Un sereno sorriso tornò a riapparire sul suo volto. Quindi il Padre, rivoltosi alla donnetta, scambiò ancora con lei qualche parola, prese il saio e, senza guardarmi, s'allontanò celermente nel chiostro. Lo vidi sparire nel raggio d'oro che, sotto gli archi, il sole mediterraneo saettava dall'alto... Mi volsi alla donna che, raggiustando un suo piccolo fagotto, mi considerava attentamente, con una certa ostilità e: «Era il Padre Priore?» le domandai. «No, signore — ella rispose. — Quello era il famoso Padre Terenzio...».

Un prigioniero d'eccezione

Il treno ha superato Pietraligure, e corre già verso Loano.

— E' inutile che io vi dica — continua il mio compagno, che ha dato un'occhiata all'orologio — come io chiedessi poscia del Priore e come tentassi di avere da lui informazioni più precise. Senonchè io mi urtavo sensibilmente contro la fredda cortesia delle sue lenti, dietro le quali uno sguardo arguto mi ammoniva che il Priore... aveva mangiata la foglia. Con un «ah, ah!» secco, e tossicchiando leggermente, il Priore cercò subito di disingannarmi: «Conosco, conosco — egli mi disse — la leggenda. Si convinca! E'... una leggenda veramente...». Io cercavo d'incalzare: «D'altra parte non si può negare che Padre Terenzio non ha l'aria di un personaggio comune, che il suo accento è esotico, che il suo fare, il suo gesto, perfino la sua andatura denotano in lui l'uomo di stile...». Ma il Priore mi teneva testa con i suoi: «Può darsi... Può darsi» ironici. Ed io, ancora, senza dargli tregua: «Voi ammetterete anche, Padre, che al Carmelo sono stati trattenuti alcuni prigionieri di una certa distinzione...». Il Priore si mise allora a divagare, poi, non resistendo forse alle mie insistenze, fece questa importante ammissione: «Di vero c'è soltanto questo. Il Padre di cui voi parlate è nobile ed ha appartenuto, non so con quale carica, alla Corte Absburgica. Quanto al suo passato di guerra non so dirvi proprio nulla». Dopo queste dichiarazioni, il Priore mi fece una graziosa tirata sopra gli obblighi della discrezione e sulla convenienza di lasciare in pace i monaci che, nei conventi, si sono dedicati esclusivamente a Dio, anche dopo una vita di passioni e di drammi. Su queste parole, con un lieve inchino, egli mi congedò. Voi sapete tuttavia che i tedeschi hanno la testa dura. Perciò ritorno ora, per sciogliere, se è possibile, l'enigma. Chissà? Ma se permettete, poichè il treno sta per giungere a Loano, vi dò la mia carta da visita.

— Con piacere: vi ricambierò la mia.

Mentre stiamo scambiandoci le carte, il treno giunge davanti alla stazione. «Loano! Loano!...» gridano gli agenti. Il mio compagno di viaggio afferra la sua valigetta, sforza lo sportello e si precipita giù. Appena il tempo di stringergli la mano attraverso il finestrino, e il treno riparte.

E' soltanto dopo qualche minuto che, con mia somma sorpresa, leggo sulla carta consegnatami dal mio compagno di viaggio il suo nome, seguito dalla qualifica: «Inviato speciale del B... T...».

Francamente (ora che ci ripenso su) il caso è nuovo. Mi capita infatti per la prima volta di mettere la firma sotto un «servizio» che non sia il mio.

CURIO MORTARI.

Chiusi in un vagone piombato

per viaggiare gratuitamente

Praga, 17 notte.

Alla stazione di Sillei, in Slovacchia, un gendarme ha sentito partire voci strazianti da un vagone piombato, il quale è stato subito aperto. Fra i colli sono venuti alla luce tre giovanotti, due dei quali presentavano ferite da taglio. I tre amici, volendo andare in Russia *gratis*, s'erano offerti di caricare dei bagagli di una comitiva la quale appunto si recava nella Confederazione sovietica, e così erano riusciti a nascondersi anche loro nel vagone con poche provviste. Senonchè il vagone piombato fu lasciato nella stazione per quattro giorni, in maniera che i giovanotti incominciarono a soffrire freddo e fame: uno di essi, assalito da pazzia improvvisa, minacciò e ferì gli altri col rasoio. I tre sono stati arrestati; ma le ferite di uno di essi sono così gravi da richiedere l'internamento all'ospedale.

Banditi armati di rivoltelle

scacciati da una Banca a colpi di calamaio

Budapest, 17 notte.

Con l'aiuto del sangue freddo e dei calamai, gli impiegati di una filiale della Cassa municipale di risparmio sono riusciti a sventare un audacissimo tentativo di furto compiuto proprio verso mezzogiorno. Tre individui mascherati, impugnando le rivoltelle, sono penetrati nel locale, accingendosi subito a vuotare la cassa. Ma gli impiegati, per nulla intimiditi dal grido «Mani in alto», hanno scaraventato contro i malfattori i calamai.

Uno di questi strani proiettili ha fatto cadere di mano ad uno dei banditi la rivoltella, della quale si è impadronito alla svelta uno dei coraggiosi funzionari.

Sconcertati, i tre malfattori hanno rinunziato ai loro propositi, e prima ancora che la Polizia potesse accorrere sul luogo ad inseguirli, sono saliti in automobile, filando a grande velocità.

Libri ricevuti

ALBERTO DEL FANTE: «Padre Pio di Pietralcina, il primo sacerdote stigmatizzato». Bologna, Galleri Ed. L. 20. — Il volume viene venduto per beneficenza.

ARTHUR PERRUN: «Cultura razionale dell'albero da frutta». (Trad. autorizzata di Giuseppe Bolatti). Torino, Tipografia Editrice «La Salute», L. 9.

GLI SPORT

Calcio

La nazionale bulgara invitata a Torino per mercoledì

La forte squadra «nazionale» della Bulgaria, che l'anno scorso chiuse alla pari con i «cadetti azzurri» e che domenica giocherà a Padova contro la nostra rappresentativa B., è stata invitata a Torino per sostenere una partita con una squadra mista formata dai migliori elementi della Juventus e del Torino. L'incontro, sempre che i bulgari accettino le proposte che oggi stesso saranno loro fatte a Padova per tramite dell'ing. Ottorino Barassi, presidente del Direttorio Divisioni superiori, avrà luogo mercoledì prossimo, giorno festivo, sul campo del Torino F. C. Si approfitterebbe così della permanenza in Italia dei valenti ospiti — i quali ripartiranno il giorno 8 aprile per via di mare — per organizzare un match altamente interessante. Ideatori di detto incontro sono: il Podestà di Torino ed il comm. Enrico Marone, console della Bulgaria nella nostra città.

La notizia ufficiale dell'effettuazione dell'incontro non si avrà che domani, ma, poichè è probabile che la risposta da parte bulgara sia affermativa, gli organizzatori della partita hanno, salvo modifiche dell'ultimo momento, pensato di formare la rappresentativa torinese con i seguenti giocatori: Combi (Juventus); Ferrero (Juventus), Martin II (Torino); Janni (Torino), Monti (Juventus), Martin III (Torino); Sernagiotto (Juventus), Baloncieri (Torino), Libonatti (Torino), Ferrari (Juventus), Silano (Torino).

La partita permetterebbe agli sportivi torinesi, oltre che di vedere all'opera una forte «nazionale» straniera, anche di ammirare, nelle file dell'undici locale, il piccolo, prodigioso Sernagiotto.

L'organizzazione dei campionati mondiali

I dirigenti dell'U. V. I. ricevuti da S. E. Starace

Roma, 17 notte.

S. E. Achille Starace ha ricevuto al Palazzo Littorio l'on. Garelli, l'ing. Peragallo ed il comm. Sposito, rispettivamente presidente, vice-presidente e segretario generale dell'Unione Velocipedistica Italiana.

L'on. Garelli ha esposto al Segretario del Partito alcuni problemi riguardanti l'UVI ed in modo speciale l'organizzazione dei Campionati del mondo che, come è noto, si svolgeranno quest'anno a Roma. S. E. Starace ha attentamente ascoltato la minuta esposizione fattagli dal Presidente dell'UVI ed ha assicurato tutto il suo autorevole appoggio affinchè l'organizzazione della massima prova ciclistica risulti degna delle tradizioni del ciclismo italiano e della città che la ospita.

L'on. Garelli si è anche intrattenuto sulla disciplina stradale nelle grandi prove, al quale proposito il Segretario del Partito ha assicurato che darà disposizioni affinchè i Giovani Fascisti collaborino al mantenimento della disciplina stradale lungo tutto il percorso.

L'on. Garelli ha infine pregato S. E. Starace di voler far presente al Capo del Governo l'ardente voto dell'Unione Velocipedistica Italiana affinchè voglia onorare di sua presenza la manifestazione. S. E. Starace, nell'assicurare l'on. Garelli che farà presente tale desiderio al Capo del Governo, ha promesso il suo intervento ai Campionati del mondo.

Al termine del colloquio, oltremodo cordiale, l'on. Garelli ha sottoposto al Segretario del Partito uno schema dell'accordo che dovrebbe essere stipulato fra l'UVI e i Fasci giovanili di combattimento. S. E. Starace, quale mandante generale dei Fasci Giovanili, si è riservato di esaminare tale schema e di far conoscere, entro breve tempo, quelle modificazioni che, eventualmente, egli riterrà opportune di apportare nel testo dell'accordo stesso.

Pelissier, Girardengo e Frascarelli tra gli ultimi iscritti alla «Sanremo»

Milano, 17 notte.

Questa sera si sono chiuse le iscrizioni alla Milano-San Remo. L'elenco dei probabili partecipanti alla classica corsa di apertura della stagione professionisti è completo, non mancando nessun nome dei corridori italiani in attività di servizio.

Anche Pelissier si è iscritto oggi, ed è da rilevare anche il ritorno alla corsa del romano Frascarelli.

Ecco l'elenco delle ultime iscrizioni: Pelissier, Terran, Cornez, tutti di Parigi; Salzman di Berna; Girardengo, Serafini, Cecchini, Molinar, Cerva, Olmo, Zossi, Guzzon, Failo, Vignoli, Valente, Rho, Canetta, Paratti, Gallo di Nice, Wullschleger di Ginevra, Ravera, Frizio, Romeaglia, Frascarelli. Sono complessivamente 180.

I propositi di Girardengo

Novi Piemonte, 17 notte.

Costante Girardengo ha inviato stamane la propria inscrizione ufficiale alla Milano-S. Remo e domani tutti i giornali sportivi daranno l'interessante notizia. Egli stesso me l'ha annunciata con un certo compiacimento, non misto ad un disappunto per l'inizio di una pioggerella fitta e minuta, che può, da un momento all'altro, far cambiar d'opinione il corridore concittadino. Infatti, dice sovente per burla: «Se piove il giorno della San Remo, telefonerò a mia moglie di prepararmi un bagno ben caldo e, da Novi, lascerò proseguire gli altri!».

E' certo che la pioggia, cominciata alle 15 di ieri, è caduta fitta, fitta tutta la notte ed ha reso le strade, almeno quelle non asfaltate, in condizioni disastrose. Speriamo nel bel sole primaverile in questi pochi giorni che ancora ci separano dalla corsa.

Ieri il campionissimo ha fatto l'ultima sgroppata di allenamento con il fido Giacobbe, da Varazze a Capo Berta e da Capo Berta a Novi, chilometri 260. Stamane doveva partire alle ore 7, sempre con Giacobbe, e compiere l'ultimo collaudo: Novi-Torriglia-Novi, chilometri 140, ma il tempo ha disposto diversamente e l'ultimo allenamento è stato quello di ieri a Capo Berta.

Il V Gran Premio Frejus

L'Unione Sportiva La Piemonte organizza per le domeniche 20 marzo e 3 aprile, le due eliminatorie del V Gran Premio Frejus. Le due gare sono libere ai dilettanti seniores e juniores e sono dotate di ricchi premi. La prima eliminatoria si disputerà su un percorso di 130 km. e la seconda su 95 km. I primi quindici arrivati di ogni eliminatoria prenderanno parte alla finale.

L'eliminatoria di domenica si svolgerà sul seguente percorso: Torino, Carignano, Carmagnola, Racconigi (traguardo a premio), Savigliano, Saluzzo (traguardo a premio e controllo), Cavour, Pinerolo, Trana, Villarbasse (traguardo a premio), Rivoli, corso Peschiera; km. 130.

Scherma

La rivincita Turati-Gardère fissata per il 21 aprile

Milano, 17 notte.

Il GUF di Milano organizza per la sera del 21 Aprile una importante riunione di scherma che si svolgerà probabilmente al Teatro Lirico. A detta serata prenderanno parte schermidori universitari italiani, francesi, belgi, nei vari combattimenti alle tre armi.

La festa d'armi si chiuderà con il match più importante della manifestazione, che opporrà Augusto Turati ad Edoardo Gardère, al fioretto a dodici colpi. Tale match costituirà la rivincita, chiesta da Turati, di quello svoltosi recentemente a San Remo.

Ginnastica

La preparazione degli olimpionici

Roma, 17 notte.

Stamane, alla palestra dello Stadio Nazionale, hanno avuto inizio le prove di selezione per la formazione della squadra olimpionica che a Los Angeles dovrà difendere le tradizioni della ginnastica italiana.

Hanno partecipato alle prove tutti i ginnasti della squadra nazionale, e cioè: Battistini, Bonati, Capuzzo, Gianninone, Grimaldi, Guglielmetti, Lattuada, Lertora, Lucchetti, Menetti, Neri, Ramella, Sottocasa e Tognini.

Come già abbiamo annunziato, lo svolgimento delle prove seguirà l'orario e l'ordine di lavoro stabiliti per la Los Angeles. Stamane sono stati eseguiti gli esercizi a corpo libero.

Tennis

L'allenamento collegiale per la Davis

Roma, 17 notte.

La presidenza della Federazione Italiana Lawn Tennis comunica che, in data odierna, si inizia l'allenamento collegiale sotto la guida del professionista austriaco signor Weiss, sui campi del Lawn Tennis Club Parioli.

A partecipare agli allenamenti sono stati invitati i giuocatori De Morpurgo (che ha giustificato la sua assenza), De Stefani, De Minerbi, Sertori, Palmieri, Gaslini, Del Bono, Rado.

La Presidenza della Federazione, in via eccezionale, ha concesso ad alcuni giuocatori che si trovano lontani da Roma a disputare dei tornei, di terminare i tornei già iniziati e venire quindi immediatamente a Roma, in ogni modo non oltre il mattino del 21 corrente.

Si conferma l'incontro Italia-Spagna per i giorni 9, 10, 11 aprile p. v. Napoli.

Palla canestro

Il campionato italiano a Torino

Domenica prossima avrà inizio il Campionato italiano di pallacanestro, Divisione nazionale. La prima partita, che avrà luogo a Torino nella palestra di via Magenta 11, alle ore 10,30, vedrà di fronte la squadra della Società Ginnastica Torino e quella del Dopolavoro Sorietti di Milano.

Motociclismo

Prove sulla pista del «Littorio» per il G. P. della F.I.C.M.

Roma, 17 notte.

Questa mattina, invitati dagli organizzatori del Gran Premio della F.I.C.M., una ventina di motociclisti romani si sono recati all'Aeroporto del Littorio per dare modo ai cronometristi ed organizzatori di stabilire quanti concorrenti si potranno ammettere per ogni categoria. Alla presenza dell'intero Comitato organizzatore, del conte Bonmartini, di quattro cronometristi ufficiali e di numerosi appassionati, i motociclisti hanno compiuto alcuni giri ad andatura abbastanza sostenuta, dietro la macchina staffetta di Giuseppe Garettoni.

Dato modo così ai cronometristi di calcolare la possibilità di cronometrare il passaggio in gruppo numeroso, i motociclisti hanno accelerato l'andatura, e taluni hanno segnato tempi discretamente notevoli. In base a questa prova pratica, i cronometristi e gli organizzatori prenderanno le loro decisioni.

E' ormai deciso che la pista sarà modificata nel senso che saranno allungati di 150 metri ciascuno i raccordi di entrata ed uscita della curva sopraelevata, così che le medie che si potranno raggiungere saranno quest'anno forse più alte delle precedenti. Indi, con il conte Bonmartini, il Comitato e i cronometristi hanno esaminato l'ubicazione della tribunetta dei cronometristi, dei quadri dei tempi e dei contagiri.

I CONFRONTI INTERNAZIONALI DI VIENNA PADOVA ROMA E MILANO

Fervore di preparazione delle squadre "azzurre"

La prova generale di Padova

Padova, 17 notte.

Acqua a catinelle per il raduno degli «azzurri» a Padova. La pioggia mette di buon umore i giuocatori nostri quando sono in veste rappresentativa. I precedenti dicono che essa porta fortuna. E di buon umore vi è necessità, se si pensa agli infortuni che si sono accumulati e continuano ad accumularsi sui piani della nostra squadra rappresentativa. Dopo Schiavio è saltato fuori Fedullo. Il giuocatore del Bologna è vittima di una crisi nervosa che già fece sentire i suoi effetti nell'ultimo incontro di Campionato fra il Milan e il Bologna, e ora l'ha accasciato completamente. Coloro che ritengono che si possa manovrare coi giuocatori come con le pedine di una scacchiera, dovrebbero assistere a questo caso specialissimo. Onesto e scrupoloso, Fedullo ha preferito dichiarare spontaneamente le sue condizioni piuttosto che danneggiare i compagni e la squadra. Ciò considerato, si è preferito lasciare che l'interessato tornasse a casa e si è mobilitato in sua vece il giuocatore del Genova Banchero. Dopo Fedullo, Pitto ha dovuto oggi lasciare il campo pochi minuti dopo l'inizio, per una lesione muscolare. Cosa di poco conto, ma che può avere le sue conseguenze nella formazione in cui l'undici nazionale scenderà sul campo a Vienna. Situazione aggravata d'altronde dalla ferita riportata domenica scorsa da Colombari a Napoli.

Per non essere da meno dell'unità maggiore, la squadra dei cadetti ha continuato a disseminare la sua via di feriti. E' ora la volta di Reguzzoni di porsi a letto per versamento a un ginocchio a seguito di un colpo ricevuto nell'incontro fra il Milan e il Bologna. Ciò dopo che già si sapeva che Prendato pure si trovava fermo per strappo muscolare. La squadra B ha dovuto quindi scendere in campo con Castellani della Triestina come improvvisata ala sinistra. La squadra stessa, dopo un inizio promettente, si è trovata a un dato punto in difficoltà più per lo stato del terreno e per le condizioni climateriche che per gli ostacoli creati dagli allenatori.

L'unità è fine, precisa e tecnica, ma denota subito di avere attitudini spiccate per il terreno leggero. Possiede troppo pochi uomini da fango. Se le condizioni del tempo permarranno come erano oggi sarà opportuno apportare alla compagine qualche ritocco inserendo in essa qualche uomo più robusto e più atto a lottare su fondo pesante. In difficoltà si sono trovate le due mezze ali particolarmente. Anche Castello ha mostrato di non trovarsi a punto ma la cosa risale per lui a preoccupazioni speciali che dovrebbero scomparire sul terreno pratico della lotta.

In complesso la squadra B ha dominato, giuocando contro un avversario tutta velocità e improvvisazione. Essa mancò per un nonnulla una quantità di occasioni di segnare, mentre la squadra allenatrice segnò il suo primo punto per un errore di Montesanto che, scivolando, metteva la palla nella propria rete e il suo secondo a seguito di una serie di capitomboli ed errori dei difensori «azzurri».

La prova della squadra nazionale è fu soddisfacente per quanto riguarda l'attacco. Magnozzi, inserito fra Meazza e Orsi, ha ripreso a lavorare con praticità, dando alla linea lo stesso tono di giuoco di due anni or sono. Nella prova odierna, la prima linea si mostrò il reparto dell'unità più a punto. Quattro punti di Meazza, tre di Magnozzi e uno ciascuno di Orsi, Costantino e Sansone segnati contro Combi e Sclavi in buone condizioni di forma, sono il risultato del lavoro di questa linea.

VITTORIO POZZO.

Le due «nazionali» al lavoro

Padova, 17 notte.

Gli «azzurri» convocati per le partite di allenamento delle «nazionali» A e B sono cominciati a convergere nella nostra città fin da ieri sera, e stamane i quadri si sono completati. Tutti i probabili della squadra che giocherà a Vienna erano presenti, mentre dei «cadetti» mancavano Silano del Torino, Reguzzoni del Bologna e Prendato della Fiorentina. Per la Federazione del Calcio erano presenti il comm. Coppola, l'ing. Barassi del Direttorio divisioni superiori e i membri del Direttorio regionale veneto.

I «cadetti» in campo

Le partite si sono svolte al campo Appiani, sotto la pioggia che era cominciata a cadere la notte scorsa, e alla presenza di un folto pubblico attratto dall'intervento di tanti nazionali.

Alle 14,55, agli ordini del Commissario tecnico comm. Pozzo, si è iniziata la partita fra la squadra degli «azzurri» della Nazionale B e la squadra allenatrice formata da giovani elementi del Padova salvo quattro giuocatori della prima squadra della Società concittadina (Amoretti, Calligari, Scanferla e Gravisi I). La squadra degli «azzurri» era formata da: Gianni; Gazzari, Gasperi; Avalle, Castello, Montesanto; Visentin, Scagliotti, Vecchina, Busini, Castellani. Gli allenatori presentavano la seguente inquadratura: Amoretti; Grassetto, Ruzzante; Calligari, Baccaglini, Scanferla; Astolfi, Geremia, Nicoletto, Cortivo, Gravisi I.

I nazionali attaccavano all'inizio del giuoco con ritmo celere, e Vecchina emergeva fra i compagni della prima linea, ben coadiuvato da Visentin e Scagliotti. La squadra padovana subiva al settimo minuto un calcio d'angolo e all'undicesimo un goal, l'unico segnato dagli «azzurri», per merito di Vecchina.

Durante un attacco padovano, Montesanto in area di rigore intercettava un tiro di Gravisi. Disgraziatamente per lui il pallone deviava in rete. Ottenuto il pareggio, gli allenatori continuavano ancora ad attaccare. Dopo mezz'ora di giuoco era fischiata la fine del primo tempo. La ripresa vedeva subito una celere discesa in linea dei padovani, e Cortivo riusciva con bellissima azione al 15' dall'inizio a marcare il secondo punto. Altri goals per i rimanenti 45 minuti durante i quali le due squadre si sono trovate di fronte, non ne venivano segnati.

Dieci goals della «Nazionale A»

Alle 16,15 si iniziava la seconda partita di allenamento fra la Nazionale A e un'altra squadra mista del Padova, che aveva in porta Combi. La cronaca si restringe a poca cosa, data la netta e indiscussa superiorità degli «azzurri». Dieci goals contro zero, infatti, sono stati da loro segnati e scaturiti da azioni chiare e piacevoli. Le due squadre erano così allineate:

Nazionale A: Sclavi; Rosetta, Allemandi; Ferraris, Bernardini, Pitto; Costantino, Sansone, Meazza, Magnozzi, Orsi.

Squadra allenatrice (Padova): Combi; Favaro, Marchioro; Zanvettori, Carraro, Foni; Frossi, Perazzolo, Zanca, Gravisi II, Rossi.

Fin dalle prime battute i «nazionali» attaccavano e dopo un corner subito al 13° ottenevano il primo punto con Magnozzi su passaggio di Orsi. Da questo momento la partita non ha che un'unica fisionomia: l'attacco alla rete di Combi. Al 23° Pitto, che accusava uno strappo muscolare, usciva dal campo e veniva sostituito da Bertolino. Dopo alcuni tiri degli «azzurri» che uscivano a lato scaturiva il secondo punto per opera di Meazza al 26°. Magnozzi aumentava il bottino al 31° e al 34°. Un minuto prima della fine del primo tempo, era ancora Meazza che segnava.

Nella ripresa i portieri scambiavano di posto e il rimanente delle due squadre rimaneva immutato. Un quinto goal è ottenuto da Meazza su azione in linea e il sesto punto è pure dovuto al milanese. Il settimo goal si ha al 14° per opera di Magnozzi, e Bernardini si incarica di ottenere l'ottavo al 21°. Costantino, su passaggio di Sansone, marca il nono al 29°, Sansone poi a sua volta al 33° ottiene il decimo goal.

Il pubblico al termine dell'incontro applaudiva i giuocatori «azzurri». Essi partiranno per Vienna domani nel pomeriggio alle ore 14, via Udine.

Ci consta che allo scopo di rinforzare la squadra nazionale B è stato convocato a Padova il giuocatore Ferrari della Juventus. Contemporaneamente sarebbero stati fatti i passi necessari per assicurare la presenza a Padova per domenica dell'ala sinistra del «Torino», Silano.

«Lombardia»-Vigevanesi 7-1

Milano, 17 notte.

La squadra lombarda, che giocherà domenica prossima contro la rappresentativa della Germania sud, si è allenata oggi all'Arena, nonostante sia caduta per tutto il pomeriggio una pioggerella insistente. L'allenamento è stato conclusivo poichè ha dato indicazioni positive per la formazione della squadra. Così Compiani è apparso preferibile a Smerzi, un po' incerto; il terzino Monza della Pro Patria, che ha giocato in sostituzione di Bonizzoni indisposto, non ha convinto, così che il milanista, che per domenica sarà probabilmente guarito, è stato prescelto.

La linea di sostegno Frisoni-Albertoni-Pomi, ha meglio impressionato di quella Frisoni-Pomi-Torriani e all'attacco il bustese Dalfini si è fatto preferire a Rivolta. La rappresentativa lombarda ha giocato due tempi di venti minuti ed uno di trenta, contro i giovani calciatori vigevanesi ed ha segnato sette goals contro uno.

Nel primo tempo i punti sono stati realizzati da Dalfini al 9' e da De Maria al 12'; nel secondo da Scarone al 4' e da De Maria al 10'; nel terzo da Serantoni al 3' e al 9', dal vigevanese Azimonti al 27' e da Rivolta che al 24' aveva sostituito Serantoni ad un minuto dalla fine. Arbitro Gama junior.

La squadra è stata così composta: Compiani; Perversi, Bonizzoni; Frisoni, Albertoni, Pomi; Arcari, Serantoni, Scarone, De Maria, Dalfini. — Riserve: Smerzi, Monza, Toriani, Moretti, Rivolta.

La scialba seduta di Terni

Terni, 17 notte.

I giocatori convocati da Ciuti, Campos e De Pità sul campo della Ternana, hanno disputato complessivamente tre tempi; di interessante non si è avuto che l'ultimo, quando una squadra probabile è stata contrapposta la corretta squadra locale, che ha saputo imprimere al gioco un ritmo indiavolato.

Nei primi due tempi il gioco non è stato brillante. Vero è che si trovavano di fronte la squadra dei selezionandi ed una squadra mista. L'allenamento non è giovato sovverchiamente a chiarire le idee: qualche giocatore, sul quale più si contava, ha sostenuto una prova quanto mai oscura. Pochi hanno risposto alla fiducia in essi riposta dai tecnici. Petrone, De Maria e Filò sono apparsi insostituibili all'attacco. Essi, fra l'altro, si sono rapidamente intesi. Bisigato ha giocato lodevolmente tra gli allenatori al centro e discretamente quando ha sostituito Mihalic al posto di mezzo sinistro. Il napoletano ha disputato tre tempi un po' in ombra; lo complesso ha dato però a vedere di intendersi bene con il laziale De Maria. Anche Vojak a mezzo destro ha giocato senza infamia e senza lode.

I tre punti segnati dagli «azzurri» sono stati dovuti: due a Petrone ed il terzo a Mihalic sebbene anche per quest'ultimo il merito risalga totalmente al fiorentino. De Maria e Filò, le due ali della Lazio che si vanno affermando fra le migliori d'Italia, hanno avuto ottime puntate e precisi tiri e, se non si fossero imbattute in un portiere spettacoloso come il diciassettenne ternano Bragoni, avrebbero segnato per lo meno una volta per ciascuno.

Fra i mediani Piziolo è stato quello che ha giocato meglio di tutti. Impetuoso, pronto ed energico, Piziolo sarà una valida colonna della squadra centro-sud nell'incontro di domenica prossima. Tra Furiani e Bigogno i commissari hanno fatto cadere la scelta su Furiani. Il fiorentino è stato migliore nel primo tempo; il romano è apparso tuttavia più continuo. Per il posto di laterale sinistro, scartato D'Acquino, la scelta è caduta su Bigogno che, provato da laterale, ha mostrato di sapersi adattare meglio di ogni altro nel posto inconsueto. Tra i terzini più di Innocenti, Bodini e De Micheli, è piaciuto il ternano Bertagna, che non ha sbagliato un pallone. Anche Innocenti ha disputato un ottimo tempo e certamente a fianco di Vincenzi renderà assai di più di quanto non abbia reso oggi. Scelti i terzini del Napoli, i commissari hanno preferito Cavanna a Masetti; sarà quindi affidata all'estremo trio difensivo napoletano la difesa della rete della squadra centro-sud: nel primo tempo le squadre sono scese in campo nella seguente formazione:

Selezione: Masetti; Bertagna, Bodini; Piziolo, Furiani, D'Acquino; Filò, Vojak, Petrone, Mihalic, De Maria.

Allenatori: Cavanna; Lorenzetti, Marchini; Eboli, Bigogno, Fantoni, Maddalupo, Stoppoloni, Bisigato, Marini, Cavedoni.

Nel secondo tempo nella squadra della selezione Cavanna ha sostituito Masetti e a terzini sono scesi De Micheli e Innocenti. Bigogno ha preso il posto di Furiani; Fantoni II è stato a metà tempo sostituito da D'Acquino e Bisigato ha preso il posto di Mihalic. Nel terzo tempo la selezione si è così schierata: Masetti; De Micheli, Bodini; Piziolo, Bigogno, D'Acquino; Filò, Vojak, Petrone, Mihalic e De Maria.

I goals sono stati segnati al 0' del primo tempo da Petrone su centro di De Maria, al 15' del secondo tempo da Petrone su azione personale e al 12' il terzo da Mihalic che riprende un debole rinvio di Masetti.

Dopo l'allenamento i commissari hanno così formato la rappresentativa Centro-Sud: Cavanna (Napoli); Vincenzi (Napoli), Innocenti (Napoli); Piziolo (Fiorentina), Furiani (Lazio), Bigogno (Fiorentina); Filò (Lazio), Vojak (Napoli), Petrone (Fiorentina), Mihalic (Napoli), De Maria (Lazio). A riserve sono stati designati: Bertagna, Bisignato, D'Acquino, Masetti.

L'assicurazione della presenza di Vincenzi a Roma si è avuta dopo un colloquio telefonico con Napoli, nel quale Vincenzi ha dichiarato che, dato il miglioramento delle condizioni di salute della sua bambina, sarà presente nella partita contro gli austriaci.

F. M.

Ardite innovazioni di Meisl

Vienna, 17 notte.

Anche oggi v'è stata la quotidiana sensazione. Ad un tratto, che è che non è, Meisl ha annunciato di voler sostituire Schall e Brann.

Di primo acchito la cosa è parsa impossibile, ma poi, di fronte al fatto compiuto, le proteste sono fioccate come la neve che incomincia a cadere stasera. «L'ostracismo dal quale sono stati colpiti questi bravi ragazzi, è un fatto inconsulto, e guai a Meisl se non vinceremo», tale, ad un dipresso, sono i commenti all'inaspettata misura.

Abbiamo chiesto a Meisl: — Quale è il motivo che l'ha indotto a rivedere la posizione di Schall? Perchè, passi l'allontanamento di Brann, ma Schall, la migliore ala destra del suo «team», potrà venire messo in disparte senza motivi gravissimi?

— Sissignore — ha risposto il Commissario tecnico. — Il motivo esiste ed è precisamente questo: che Schall, malgrado tutta l'idolatria del suo pubblico, non mi piaceva punto: funzionava a vuoto; l'ho sostituito con Muller e sono sicuro del fatto mio. Non ignoro di essermi attirate le ire di molta gente, ma vedremo i risultati alla resa dei conti.

Chi ci si raccapezza più? gemono i filistei del calcio austriaco. Tutti questi cambiamenti dinotano naturalmente la incertezza in cui la Teghetthof Strasse si dibatte. Ma una volta lanciata la scomunica contro il «team» miracolo, bisognava essere coerenti con se stessi e plasmare diversamente la compagine incriminata, a qualunque costo. In un paese come l'Austria, dove i profani di cose calcistiche vengono classificati nell'epoca delle palafitte, non è agevole andare contro corrente. Meisl lo ha fatto: il coraggio non gli manca. L'halves destro Mock e l'halves sinistro Nausch, entrambi dell'Austria, sono nel loro Club: il primo centro sostegno, ed il secondo alla difesa; la mezz'ala Gschaid è mediano sinistro e la mezz'ala sinistra Muller è centro sostegno nel W.A.C.

Sulla squadra dei cadetti destinati a Roma, i pareri concordano nel pronosticarne la vittoria senza riserva. Sotto molti riguardi questa compagine, che in altre circostanze avrebbe messo a rumore l'ambiente calcistico dei due Paesi, offre un aspetto più omogeneo e molti pensano che i cadetti di oggi debbano essere i maggiori di domani.

L'incontro Torino-Brescia ed una lodevole iniziativa del Club «granata»

Come già è stato detto, domani, sul campo di via Filadelfia, avrà luogo l'incontro di campionato fra il Torino ed il Brescia. Possiamo annunciare agli sportivi torinesi che, agli spettatori di detta partita, sarà riserbato un dono... fuor del comune. Infatti, a tutti coloro che acquisteranno il regolare biglietto, tanto dei posti popolari quanto di parterre o di tribuna, sarà regalato un biglietto della grande lotteria del «Coni», dotata di 600,000 lire di premi, con estrazione al 7 aprile. Il Torino intende in tal modo cooperare con lodevole spirito sportivo alla più completa riuscita dell'iniziativa che darà modo ai nostri atleti di partecipare alle prossime Olimpiadi di Los Angeles.

La Direzione del club granata annunzia pertanto, per l'incontro, la seguente formazione: Bosia; Monti, Martin II; Janni, Giudicelli, Sperone; Bertolo, Baloncieri, Libonatti, Rossetti, Silano.

Deliberazioni del Direttorio calcistico

Milano, 17 notte.

Il Direttorio Divisioni superiori, nella riunione odierna, ha deliberato di far disputare la gara Torino-Brescia, in calendario per la settima giornata del girone di ritorno, sabato 19 marzo. La gara Alessandria-Juventus si effettuerà lunedì 28 marzo.

Lo stesso Direttorio avverte poi che il Dolo ha ritirato la propria squadra dal Campionato di prima divisione. La gara Fanfulla-Prato è data vinta al Prato per 2-0.

Il Direttorio si riserva di precisare nella prossima riunione le sanzioni disciplinari a carico della Serenissima e della Pro Vercelli, per il denunciato contegno gravemente scorretto del pubblico dopo la gara Serenissima-Atalanta, nei confronti dell'arbitro e del commissario di campo e dovendo inquisire su quanto è denunziato dall'Ambrosian-Inter.

Probabile arrivo di altri giuocatori Sud americani

Parigi, 17 notte.

I giornali annunziano la prossima partenza da Buenos Aires, alla volta dell'Italia, dei calciatori Varallo, Scopelli, Nardini, De Almagno e De Maria.

Una partita sul campo Juventus

Sabato, alle ore 15, sul campo Juventus, si disputerà l'annuale partita fra la squadra degli allievi e quella degli ex-allievi del Collegio San Giuseppe. Le famiglie sono invitate.

I servizi turistici festivi

Auto Torino-Valtournanche: part. sabato 19 marzo ore 6 (via XX Settembre 3), ritorno domenica ore 21. Tariffa andata-ritorno per i soci del C.A.I. L. 55. Non soci L. 45.

Auto Torino-Colle di Sestrières: Sabato 19 marzo e domenica 20 part. ore 6 (piazza Castello), ritorno ore 19,30. Tariffa andata-ritorno L. 37; andata L. 25.

Auto Torino-Clavières: Domenica 20 marzo part. ore 6 (via XX Settembre 3), ritorno ore 20. Tariffa andata-ritorno L. 30.

Tranvia Torino-Giaveno ed auto per Maddalena (Pra Fieul): Sabato 19 e domenica 20 marzo treno ordinario part. ore 7,25, ritorno ore 19,50 e 20,45. Tariffa andata-ritorno tranvia ed auto L. 9,50.

Auto Torino-Sauze d'Oulx: Sabato 19 marzo e domenica 20 part. ore 6 (piazza Castello ang. via Palazzo di Città), ritorno ore 20. Tariffa andata-ritorno L. 20.

Ferrovia Torino-Germagnano ed autoservizio per Usseglio: Venerdì 18 marzo part. ore 18,25 (Stazione corso Ponte Mosca); sabato e domenica diretto part. ore 6,40; ritorno ore 21,43. Tariffa andata-ritorno ferrovia ed auto L. 16,30.

Ferrovia Torino-Germagnano-Ceres ed autoservizio per Balme e Forno A. G.: Venerdì 18 marzo part. ore 19,30: sabato e domenica diretto part. ore 6,40 (Stazione corso Ponte Mosca): ritorno ore 21,43. Tariffa andata-ritorno ferrovia ed auto L. 16,30.

Treno speciale Torino-Oulx (Clavières)-Bardonecchia: Domenica 20 part. ore 6,20; ritorno libero nei treni della serata. Tariffa andata-ritorno Torino-Oulx L. 12; Torino-Bardonecchia L. 14.

Treni sciatori ordinari Torino-Oulx (Clavières)-Bardonecchia: Venerdì 18 marzo part. ore 19,40; sabato 19 e domenica 20 ore 7,25; ritorno ore 20,20 e 21,35.

Sul n. 3 i soci del C.A.I. hanno lo sconto del 5 %.

Biglietti individuali FF. SS. di andata-ritorno con riduzione del 40 % per i centri di sport invernali anche col servizio cumulativo automobilistico, in vendita presso tutte le agenzie autorizzate dalle FF. SS.

La neve a Bardonecchia

Bardonecchia, 17 notte.

La neve è caduta abbondante ieri ed oggi e l'umore del tempo lascia prevedere che continuerà a cadere anche domani. I campi di Bardonecchia si sono ricoperti di un soffice manto sul quale gli appassionati dello sci avranno modo di tracciare le loro ardite e inebrianti scivolate.

Pugilato

Locatelli e il titolo europeo dei leggeri

Parigi, 17 notte.

Il combattimento valevole per il titolo di campione europeo dei pesi leggeri, per il quale erano state successivamente stabilite parecchie date, verrà finalmente disputato fra il belga Sybille e l'olandese Van Klaveren. Il match si svolgerà al Palazzo dello sport a Bruxelles il 26 marzo e verrà seguito con particolare interesse da Anacleto Locatelli.

Il nostro simpatico pugile ha cominciato ad allenarsi qui a Parigi e si prepara attivamente per il match del 2 aprile contro l'inglese Cuthbert. Si tratterà di una battaglia gravida di conseguenze per lui. Se ne uscirà vittorioso incontrerà, infatti, il vincitore del match Sybille-Van Klaveren, per il titolo di campione d'Europa dei pesi leggeri.

Gite di domenica

O.N.D. F.I.S. — I dopolavoristi appassionati dello sport invernale avranno domenica 20 marzo, in occasione della classica competizione per la disputa del «Trofeo Gancia» la soddisfazione di vedere in gara i 30 migliori campioni nazionali, svizzeri e tedeschi. Il programma della gita organizzata dal Dopolavoro è già noto; a maggior vantaggio dei partecipanti, in seguito agli accordi intervenuti con la Federazione Italiana dello Sci, sono in vendita speciali tesserine d'ingresso al Campo di gare di salto alla quota speciale di L. 3 anzichè L. 5. Le adesioni si ricevono presso il Dopolavoro Provinciale (corso Vittorio Emanuele 73, telef. 51211) fino a questa sera alle ore 22.

C.A.I. — Il Club Alpino Italiano comunica che in occasione dei due giorni festivi 19 e 20 corr. si effettuerà uno speciale autoservizio per sciatori Torino-Valtournanche a L. 35 (andata-ritorno) e che il proprio Rifugio-albergo al Colle del Teodulo resterà aperto.

O.N.D. Alessandria. — Il Dopolavoro provinciale di Alessandria indice per domenica prossima, in occasione della corsa ciclistica Milano-San Remo, una gita escursionistica con mèta: Turchino-Voltri-Genova. Le quote di iscrizione sono fissate in L. 14 per le donne e L. 15 per gli uomini.

NOTIZIARIO

Sandro Gaudino, delegato sportivo del G.U.F. Torino e membro del Direttorio stesso, è stato nominato rappresentante dell'Ufficio Centrale dei G.U.F. in seno alla Federazione Italiana di Palla canestro ed incluso nel Comitato Olimpico dei «Littoriali».

Gara Nazionale fra scolari

In occasione del Primo Decennale Fascista, il settimanale genovese «LO SCOLARO» (Genova, Vico S. Matteo, 12) ha bandito una gara fra tutti gli alunni delle scuole elementari e medie d'Italia, per illustrare brevemente alcune delle principali opere compiute dal Regime, dalla Marcia su Roma al 21 aprile 1932-X, nella regione alla quale appartiene il concorrente.

La lodevole iniziativa ha incontrato l'entusiastica adesione e il plauso delle Autorità. Infatti S. E. il Ministro dell'Educazione Nazionale e tutti i RR. Provveditori agli Studi caldeggiano e incoraggiano l'iniziativa.

I premi assegnati a questo Concorso sono 300 e comprendono, fra gli altri, medaglie d'oro offerte da alcuni Podestà e numerosi volumi offerti da «LO SCOLARO».

Invitiamo tutti gli studenti delle scuole elementari e medie a partecipare alla patriottica gara. Il concorso scade il 21 aprile 1932.

Successi contrastati di due nuove opere

DAI NOSTRI INVIATI

ALLA SCALA:

Il favorito del Re

Milano, 17 notte.

Esordio teatrale d'un giovane e già esperto musicista, *Il favorito del re* è opera notevolissima, specialmente per la felice riuscita di certi atteggiamenti nuovi, cioè senza legami con la tradizione italiana, per la felice risoluzione di certi contrasti drammatici, per la sensibilità di certe urgenti richieste dei tempi nuovi, conciliate con quell'equilibrio e quella coerenza, cui la fantasia e la mentalità italiane non vogliono, non possono rinunciare. Le parti meno riuscite, alcune proprio non riuscite, in quest'opera, che denunciano una debolezza direttamo di manovra, non coincidono con la ricerca del nuovo, bensì comprendono certe forme tradizionali alle quali è mancata l'opportuna vigoria. Il che conferma la felice posizione assunta dal giovine compositore. Il quale, trattando una commedia di sapore modernissimo, vi ha saputo congiungere verità e fantasia, psicologia e sensismo, sentimento e cinismo, sostanza e giuoco musicale. Tale congiunzione, che è compenetrazione, costituisce il maggior pregio del *Favorito del re.*

Il Veretti è qui un modernista che non rinnega la psicologia, nel senso che le sue espressioni musicali derivano dall'interpretazione di stati dell'animo, e, anche, dell'ambiente morale dei personaggi. Diciamo stati d'animo, ambiente, e non nel senso specifico del romanticismo ottocentesco, quale sarebbe riescito inopportuno. I personaggi incarnano taluni aspetti morali, sentimentali, sociali della vita contemporanea, scettica, materialistica, disinvolta, apatica, senza profonde gioie, senza profondi dolori. Ed egli coglie la psicologia delle persone e la rappresenta; non le fa vivere realisticamente, ma le esprime con una ironia, che è appunto il superamento della realtà e che è il suo proprio punto di vista. Abbiamo così non un'astrattezza musicale, in cui la fantasia sembri come distaccata dal mondo dello spirito, «non un sentimento musicale distinto dal sentimento della commedia», come assurdamente vagheggia e proclama qualche contemporaneo compositore italiano, ma una concretezza di osservazione e di realizzazione. E poichè la commedia del Rossato (che è indubbiamente uno fra i migliori libretti apparsi in questi ultimi tempi, scevro, grazie a Dio, di rancidi dugentismi o quattrocentismi e di mal dissimulato romanticume) conferisce ad alcuni episodii della vita contemporanea un carattere fiabesco, il Veretti ha fatto aderire alla concretezza, cui accennavamo, gli elementi fantastici, i quali appaiono, per tale riuscita aderenza, fantasie sulla «cosa presente» e non giuochi e bizzarrie di per se stanti; d'altra parte gli elementi realistici non resultano puri giuochi di rassomiglianza o espedienti illusionistici, ma naturali integrazioni della «cosa pensata». Vi è dunque, nel *Favorito del re* una «cosa presente» e una «cosa pensata». In esse l'opera trova la ragione e la fonte dell'arte e della finzione.

Il *Favorito del re* può esser considerato da parecchi punti di vista, secondo i suoi diversi elementi.

Cominciamo da quello più nuovo e meglio riuscito, la rappresentazione della società moralmente vile, di cui Argiroffo e Laila, i favoriti del re e della regina, sono gli esponenti. Fannulloni, parassiti, d'ogni tempo. Il richiamo alla contemporaneità è costituito da musiche di oggi, melodie, armonie, ritmi, timbri. Ciò avrebbe potuto rimanere allo stato di un dato realistico, senza l'intervento artistico. Ebbene; no. La mollezza della conversazione degli amici di Argiroffo; la «canzone del silenzio bianco», che essi cantano stupidamente, con l'aria di inebbriarsi del suo romanticume negro, che sa di film sonoro e di «tabarin», cantilena esotica, o di ritorno, forse, in Europa, con le sillabe mal disposte, come avviene nelle traduzioni, accompagnata dai pizzicati del banjo e dalle percussioni dell'arco sulle corde del quartetto: il blues, pel risveglio jazzbandistico della regina; sono elementi non oggettivi, ma soggettivi, sono interpretazioni parodistiche, verismo distillato, la commedia, il sentimento del verismo. Il giuoco del compositore è evidente e grazioso. Egli crede nella commedia e ci induce a credere in essa e a sovrapporre immagine a immagine.

E' questa la parodia più intima. Vi son poi parodie esteriori e più facili, e anch'esse gustose, come le arie che Argiroffo e Laila cantano al re e alla regina, per commuoverli e spillare denaro, parodie di arie alla maniera vocalistica del sei e settecento, o quelle che si svolgono, duettando, di sapore quasi pucciniano, allorchè gli stessi personaggi giuocano al romanticismo, sognando nidi d'amore e rifugi solitari; ma le piccole melodie superficialmente, falsamente patetiche avanzano presto, improvvisamente seguite da una canzone di fox trott, che con l'antitesi restaura la verità e alla parodia sostituisce l'ironia.

C'è poi un altro aspetto della comicità, d'un gusto più specialmente, direi, non fiabesco ma marionettistico, il quale affiora allorchè gli elementi fantastici invitano il compositore a immaginazioni irreali. Questo gusto marionettistico risulta musicalmente da un improvviso irrigidirsi, meccanizzarsi di tutti gli elementi musicali, dalla melodia alla recitazione, al ritmo, dall'elaborazione contrappuntistica alla fonica; non più flessuosità o morbidezze, impasti e modulazioni: un che d'automatico, che è del resto una più vibrata parodia degli atteggiamenti già tanto scarsamente patetici.

Questi vari toni comici s'alternano piacevolissimamente nella prima parte del primo atto, cioè nella scena della fine del banchetto, e nell'ultima dello stesso atto, cioè nella preparazione della beffa, laddove risuona una nenia strascicata, di origine popolaresca, felice trovata, (fa le spese di molte pagine), una di quelle marce funebri, che certe bande paesane ebbero in repertorio, molti anni or sono, nell'Italia centrale, e che per la banalità dell'accento triste muove al riso anzi che alla tristezza; circolano, dicevo, quei motivi comici, nella scena del risveglio della regina, un episodio elegante, grazioso, in cui la banda jazzistica s'alterna tanto a proposito e tanto garbatamente con l'orchestra da abolire qualsiasi repugnanza e da creare un contrasto arguto e delicato; si ritrovano, ancora, nella marcia per la scena davanti alla reggia, la quale marcia reca appunto quel che di marionettistico cui accennavamo, sia in una certa stortura melodica, sia nel ritmo curiosamente marcato, sia nella risonanza esageratamente tronfia; si ritrovano anche, in tocchi sparsi qua e là, come nell'enfatico discorso del Ministro all'Istruzione, accompagnato da un sonoro ritmo martellato in dodici ottavi, che ricorda certe enfatiche arie di baritoni donizettiani.

E poichè abbiamo accennato a tocchi di comicità è opportuno precisare che il Veretti si è molto compiaciuto di quei gesti sonori, di cui l'uso risale specialmente a Richard Strauss, allusioni sonore, si potrebbero anche dire, costituiti da particelle tematiche, da oggettivazioni materialistiche, e che hanno funzione di reminiscenza o di evocazione o di accompagnamento dell'azione scenica. Una, fra le molte, un certo stridore metallico, in orchestra, come di lama contro lama, che accompagna i gesti minacciosi del macellaio, venuto a riscuotere il suo credito.

Altri richiami tematici, come presentimenti o ricordi, sono poi diffusi in tutta l'opera, dalla sinfonia alle ultime pagine, costituendo non una vera e propria orditura sinfonica, chè anzi il loro intrinseco valore è minimo, ma il saggio d'un elaboratore scolasticamente ben preparato, e, si direbbe, desideroso di cogliere le occasioni per addimostrarlo. Sta di fatto pertanto che la manovra delle masse sonore, a servigio sia della parte intima, sia dell'azione scenica, è riescita manchevole, come accennavamo più avanti.

Gli insieme, quei pezzi che il Veretti, per riferirsi alla tradizionale nomenclatura italiana, ha esplicitamente designati sestetti, concertati e finali, sono più o meno inefficaci. Il sestetto del primo quadro, costituito dai quattro creditori (basso, baritono, tenore, soprano) e dai favoriti (tenore, soprano), si svolge su sei variazioni orchestrali, una per ciascun personaggio, (l'ultima è una fuga), preceduto da un tema strumentale e concluso dall'unisono vocale dello stesso tema; sulla carta, la cosa può essere interessante; come elemento drammatico, è inefficace; nè realismo, nè bizzarria; il macellaio appena si delinea per la violenza della tessitura vocale, e del gioielliere ebreo, del vinaio e della sarta non risulta un'acca; e la scena, mimicamente celere e mossa, tanto sembra deserta di musica quanto è folta di note. Ancora più inefficace è il finale del secondo quadro del secondo atto, che tanto graziosamente comincia con lo scampanio (parodia di quello famoso del *Boris*) e con la marcia regale, argutissimo commento dell'azione; dacchè il re, la regina, un ministro e una dama cominciano a discutere se sia morto Argiroffo o Laila, e il loro litigio (alternato di battute in due quarti e in sei ottavi) si estende agli innumerevoli cortigiani (coro a otto parti), partecipandovi sonoramente tutta l'orchestra, fino al rullo dei tamburi, alle urla del coro, agli squilli delle trombe, non si ha progressione dell'interesse drammatico, e perfino le sonorità sembrano statiche. Infine, nella licenza, concludentesi in un settimino col coro, il piacevole spunto iniziale si sperde anch'esso per il difetto dei piani sonori; e il pezzo non giova alla commedia.

Non avendo taciuto e neppure attenuato le impressioni meno gradite in questo esordio del maestro Veretti, ci sembra equo di ridire che i pregi della sua commedia sono molti. E che un altro è ancora da notare. Se qualche recentissima commedia tedesca può averlo incitato a tentare fra noi una rappresentazione dissueta nella sostanza e nella stesura, egli non ha perciò preso a prestito nè stili, nè espedienti stranieri, così come è riuscito a una moderna parlata musicale, del tutto libera dalle influenze di questo o quel compositore italiano.

A. DELLA CORTE.

L'esecuzione

Milano, 17 notte.

La nuova opera del maestro Verretti ha avuto, da parte di un bellissimo pubblico che gremiva la «Scala», accoglienze contrastate. Lo spettacolo si è iniziato del resto in un clima tutt'altro che sereno e che faceva presagire la burrasca; da una parte i fautori e dall'altra i detrattori dell'audace esperimento del Verretti si distinguevano, si può dire, prima che il velario si alzasse.

Ad ogni modo il primo atto ebbe l'esito più lieto e i dissensi furono sopraffatti da ben cinque chiamate. Alla terza, con gli interpreti comparve il direttore, maestro Ghione; alla quarta col Ghione si presentò anche l'autore e alla quinta il librettista Arturo Rossato.

Più vivace fu il malumore del pubblico ai vari quadri del secondo atto. Il primo, in cui è inscenato il risveglio della regina, e che disorientò il pubblico con la comparsa del «jazz» negro, si è chiuso con tre chiamate; il secondo, che rappresenta il curioso raduno, ha visto il sipario scendere tra il silenzio pressochè generale; il terzo quadro, con la caratteristica accapigliatura tra i regnanti e gli uomini di Corte, è stato applaudito tre volte.

Anche il terzo atto si è svolto in un'atmosfera piuttosto irrequieta e trovò il pubblico diviso ormai nettamente: tuttavia, nonostante i clamori, si sono avute alla fine sei chiamate, a tre delle quali hanno partecipato il Verretti e il Rossato e l'inscenatore Guido Salvini, al quale il pubblico indirizzò calorosi e festosi applausi.

Esito, in conclusione, di vera battaglia e che ai frequentatori scaligeri face ricordare quello non meno tempestoso che molti anni or sono si ebbe alla prima del «Cavaliere della Rosa» di Strauss, opera pure quella che parve rivoluzionare le tradizioni musicali.

Il successo di «Maria Egiziaca» di Respighi a New York

New York, 17 notte.

Lietissime accoglienze ha avuto ieri sera, alla «Carnegie Hall», il trittico per concerto *Maria Egiziaca* del maestro Ottorino Respighi; eseguito dalla «Philharmonic Orchestra». Dirigeva lo stesso autore che ha avuto cinque chiamate.

La novità assoluta aveva richiamato un pubblico di eccezione, fra cui numerosissimi gli italiani. Vi erano il Console Generale d'Italia, comm. Grazzi, i finanzieri Cornelius Vanderbilt, Otto Kahn e Clarencie Macaky, la vedova di Andrea Carnegie, il drammaturgo tedesco Gherardo Hauptmann e tutta l'alta società newyorkese.

L'*Egiziaca* è stata preceduta da altre due composizioni di Respighi, gli *Uccelli* e il *Trittico Botticelliano*, pure applauditissime.

Il concerto, con cui il maestro Respighi ha così trionfalmente iniziato il suo nuovo giro artistico negli Stati Uniti, era a beneficio del fondo per le pensioni della «Philharmonic Orchestra».

«L'ultimo lord» di Alfano a Montecarlo

Montecarlo, 17 notte.

Stasera è stato rappresentato al Casino *L'ultimo lord* di Franco Alfano, tradotto in francese, *Le jeune lord*. Dirigeva l'orchestra il maestro Grovlez. Fredie era il soprano Fanny Heldy; Cristiano, il tenore Vergues; il Duca, il baritono Endrèze. L'autore era presente. Il successo è stato vivissimo.

Il «Dante» di Noguès a Lilla

Parigi, 17 notte.

Al Teatro Massimo di Lilla è andato in scena il nuovo lavoro di Jean Noguès intitolato *Dante* ed interpretato da ottimi artisti dell'Opéra Comique e del Teatro Reale della Monnaie. I critici locali hanno giudicato impressionante la messa in scena, sovratutto quella della discesa all'Inferno, trovando che la musica è di ispirazione deliziosa.

AL TEATRO DELL'OPERA:

La donna serpente

Roma, 17 notte.

Al Teatro Reale dell'Opera è stata rappresentata questa sera *La donna serpente* di Alfredo Casella, che era assai vivamente attesa.

Alfredo Casella, nell'ideare *La donna serpente*, ha inteso rimettere in vigore l'opera coreografica e spettacolosa, restituita alla sua veste di melodramma, opera nella quale al fantastico, col fiabesco, si unissero il tragico e il comico, con tratti di viva umanità, in cui i fondamentali sentimenti dell'uomo venissero liricamente espressi. Sono noti i propositi di Casella: il sinfonismo, nel campo del teatro, egli dice, ha fatto il suo tempo. L'opera deve essere ideata e scritta per i cantanti, le forme tradizionali dell'aria, del duetto, del quartetto, del concertato devono avere funzione preminente.

Senonchè Casella non giunge fino al punto da ammettere la conclusione di queste cosi liriche e ciò per non interrompere lo svolgersi dinamico della vicenda. Secondo noi, il pezzo «chiuso» devo essere chiuso; Casella ha altrimenti risolto la questione. Il dinamismo è stata la principale preoccupazione di Alfredo Casella nel concordare col librettista Lodovici la felice versione melodrammatica della fiaba di Carlo Gozzi. Molti mutamenti di scena, un rapido e continuo avvicendarsi di personaggi, una mutevolezza di situazioni. Il che non era facile cosa poichè la vicenda scenica del Gozzi è impostata su di un'unica situazione: il contrastato amore della fata Miranda col Re Altidor, e le prove che i due devono vincere per placare il Demogorgon e acquistarsi il diritto alla felicità. Come Casella ha assolto il suo compito e ha realizzato i suoi sennati e acuti propositi? Egli doveva risolvere in questa sua prima opera due problemi: primo, quello del teatro; secondo, quello dello stile musicale. In quanto al primo, Casella lo ha così risolto: un'orchestra varia, allettevole, ricca, ma quasi sempre discreta nei confronti delle voci. E a queste l'autore ha affidato un recitativo melodico di varia atteggiamento, e vere e proprie melodie che si espandono in un contenuto di lirismo. Sono così realizzate le arie, i duetti, i terzetti e i concertati. In questi il coro ha larga parte di sfondo e sulle voci si leva, in nitido disegno melodico, il canto dei protagonisti. Così, nel primo concertato dell'ultima scena del secondo atto. Sulle voci sommesse del coro («Tellis, nostra dilettissima Tellis») si spandono le melodie di Armilla e Canzade: «Quale in ciel funesta auror per noi miseri spunti». E' questa una vasta pagina, che giustifica l'affermazione di Casella di aver voluto prendere le mosse dal *Falstaff* e dall'*Otello*, le opere che egli considera perfette.

Un'altra pagina interessante è quella che illustra la scena drammatica più significativa dell'opera: quella della trasformazione della donna in serpente; pagina nella quale l'autore ha creato una musica dalle acri e fantastiche colorazioni, ma con un fondo tanto accorato e doloroso, da realizzare musicalmente ciò che bisognava esprimere. E assai bella è la scena seguente: gli animi di tutti son terrorizzati, paralizzati dall'evento doloroso e soprannaturale: il popolo mormora: «Vedi, si oscura il cielo; più grande error non fu mai su questa terra». Altidor piange i figli e l'amata; la misera Miranda che, tramutata in serpente, striscia su una colonna della Reggia, invoca i figli e tutti commiserano. La musica dà questa sensazione di sospensione degli animi, di terrore ed è espressione lirica.

Il secondo atto termina con questo canto largo commosso sereno, che è una delle più espressive ed umane pagine di questa singolare opera. I cori sono trattati con larghezza inconsueta: qualche volta, in specie nei primi quadri, la polifonia è complicata, gli urti frequenti; ma nei due ultimi atti, la polifonia vocale si semplifica, la scrittura è limpida, la massa corale dialoga nei due gruppi di voci, più alte e più basse, quasi sempre con andamento a canone.

Fuori dello stile vocale dell'opera è l'inizio del terzo atto: l'orchestra tace. Miranda invincibile si lamenta e invisibili voci la confortano. E' una pagina italianissima, forse un po' lunga, ma assai espressiva che si riallaccia alla nostra più pura tradizione di polifonia vocale. Casella si è rivoluto un esperto maneggiatore di voci: e questo era da attendersi da un musicista della sua forza virtuosistica.

Come ha risolto Casella il secondo problema quello dello stile musicale?

Egli ha dichiarato di aver preso le mosse da Verdi delle due ultime opere, di essere stato soggiogato da Mozart, di avere nel sangue il dinamismo di Rossini e di Scarlatti. Egli è riuscito a serbare innanzitutto uno stile tipicamente suo, eterogeneo se vogliamo, ma fedele a unicità di indirizzo, e perciò personale. L'armonia è diatonica, assolutamente tonale, benchè gli accordi siano largamente alterati e l'uso degli armonici lontani, frequentissimo. Il contrappunto è ricchissimo, anche troppo, forse come appare in tratti, nei quali la semplice linea del canto avrebbe chiesto di non essere disturbata. Ma la mano esperta dello strumentatore risolve anche questo problema, con lo stabilire una ricca varietà di piani timbrici. La musica corre via lesta, fluida, con evidente preoccupazione di non annoiare e non mai assumere atteggiamenti retorici. Il ritmo è prevalentemente pari. Soprattutto, l'accento ritmico si risolve nel trionfo della misura binaria. Il discorso è vario, allettevole, ricco di trovate musicali e di episodi gustosi. Sono frequentissimi gli «attacchi» fra i vari episodi, quasi sempre realizzati con rapide quartine di semicrome, e non nascondiamo che questi agganciamenti non giovano all'insieme.

Lo stile della *Donna serpente* è dunque quello che Casella ha creato nella sua *Scarlattiana*, nella *Partita*, nel *Concerto romano* o, per lo meno, è quello della parte sinfonica dell'opera: quello della sinfonia brillantissima e quello che appare nei vari intermezzi che separano l'una dall'altra scena. In questa musica il riallacciamento al settecento, sereno e dinamico, è evidente. Ma è anche palese il proposito di incunearlo in espressioni liriche del secolo seguente, e di fondere il tutto in una personale tavolozza armonico-strumentale.

Ma un compito più arduo doveva risolvere Casella: la fusione fra gli elementi comici e quelli tragici. E, in verità, egli ha trattato lievemente i due generi e ha sempre trovato un efficace ponte di passaggio dall'uno all'altro. Sembra che i personaggi debbano essere considerati marionette, nel cui fondo vibrano anima e sentimenti umani. Appare invece, talvolta, di avere innanzi degli uomini su uno sfondo marionettistico. Le quattro maschere non sono state nettamente individualizzate; sono gustose, fresche, caustiche, prese nel loro insieme, perchè rappresentano il buon senso, la ingenuità e l'ironia del popolo. Vedere unire nell'aspro, pauroso, fantastico deserto, fra terremoti, minacce di superiori potenze ed eventi paurosi, è una delizia. Esse distraggono, divertono e rendono anche meno evidente quell'aver voluto frenare la fantasia lirica nel dipingere l'elemento puramente fantastico, ciò che invece non accade nelle partiture russe, ad esempio nel *Sadko* o nel *Tarsaltan* o nel *Coq d'or*, realizzate con diversità di talenti.

Casella ha voluto realizzare la soluzione da lui intravista intellettualmente. Ha creato opera divertente come voleva, varia, lieve, con improvvise e notevoli pagine umane, ricca di squarci di polifonia serena ed espressiva, ed ha soprattutto reso italiano e più vario un genere che, sino ad ora, era campo esclusivo del teatro russo. Lo stile del Gozzi, così originale, vario, misto di tragico e di comico, di realtà e di fantasia, è stato rispettato anche in musica, con notevole risultato. Il sinfonista si è trasformato in uomo di teatro, il senso critico gli ha additata la via per riuscire, l'uomo di superiore talento, di cultura, di gusto, di sensibilità, ha realizzato il suo compito in modo da sorpassare ogni più ottimistica previsione del pubblico, a suo riguardo. Certo cose non sono apparse come era da attendersi: ad esempio, il duetto con gli altoparlanti fra Demogorgon e Geonca. Ora il principio è una trovata che può essere applicata con maggior rendimento drammatico in questa stessa pagina, ove si pensi ad una più appropriata realizzazione. Quando l'opera avrà nei ruoli principali cantanti assai meglio quotati che non quelli avuti ora a Roma, meglio atti cioè a rendere la piena espressione del canto loro affidato con maggiore intensità interiore, commozione e pienezza di mezzi, essa conquisterà tutti i pubblici: perciò bisogna esser grati al Casella di avere orientato il problema lirico verso una via, che pur non essendo la sola possibile, è una delle più praticamente buone; e che, in ogni caso, è fondata su un criterio di massima che può essere fondamentalmente giusto: l'opera dopo il dramma di Wagner, Debussy, Pizzetti, deve essere melodramma: procedere dai criteri dell'Ottocento per realizzarsi con mezzi e intendimenti affatto diversi e attuali, deve sentirsi sempre fedele alla sua natura, la quale è indicata dalla convinzione che in essa gli attori devono esprimersi cantando.

Certo, a una prima esecuzione, l'opera disorienta. Il bellissimo pubblico che affollava questa sera il Teatro Reale dell'Opera in ogni ordine di posti ha ascoltato con deferente attenzione i due primi quadri, dando però, verso la fine dell'atto, segni di malumore, sicchè il velario è calato fra battimani e dissensi.

L'interludio del secondo atto è stato salutato da una sincera dimostrazione. Alla fine dell'atto stesso però gli applausi sono stati coperti da contrasti che, durante e alla fine del terzo, sono divenuti sempre più intensi, provocando la reazione della gran parte degli spettatori, i quali hanno insistito per richiamare nuovamente alla ribalta l'autore. Il pubblico, in complesso, ha però riconosciuto lo sforzo dell'autore.

La cronaca registra complessivamente venti chiamate agli interpreti ed al maestro Casella.

La realizzazione scenica che la Direzione del Teatro dell'Opera ha dato alla «Donna serpente» è degna di un grande teatro d'arte. La creazione delle scene e i costumi sono stati affidati ad un artista come Cipriano Efisio Oppo che ha dipinto 7 quadri di una reale originalità, nei quali il senso del fantastico, del soprannaturale e insieme del grottesco e del comico è espresso con mano di artista fedele allo stile del Gozzi e alle intenzioni di Casella. I costumi sono ideati con arditezza di colori e di linee, con fantasia e insieme fedeltà stilistica e si intonano assai bene alla scena. C'è, insomma, la visione di un artista che campeggia. E' questo conta. Questo è il criterio che approviamo. Fra i quadri migliori citiamo quello del prologo, quello del primo deserto, quello della reggia, quello del finale. I due teloni, quello dei giganti e quello della «donna serpente» sono assai meno felici. Casella ha compiuto un vero sforzo nel dirigere per la prima volta in teatro un'opera di una simile complessità e difficoltà. Ma egli ha vinto la prova egregiamente, quale era da attendersi da un artista della sua esperienza e della sua sensibilità. La limpida voce di Laura Pasini ha dato chiarezza di canto a Miranda, ma non il necessario calore di accento nella scena con i figli e in quella della metamorfosi. Il tenore Melandri è apparso inferiore al suo compito. Invece assai bene hanno fatto gli altri: l'ottimo Lauskoy, il bravo Inghilleri, l'intelligentissimo Pacini, la Massara. Bene realizzata la messa in scena da Forzano. Buone le luci e bene ideati i macchinismi dell'Ansaldo. Il maestro Morosini merita i più larghi elogi per il modo veramente egregio onde ha istruito le masse corali che hanno compiuto prodigi.

A. PROCIDA

Al Carignano: *Toccalafrusta*, di Petrolini e U. Chiarelli.

Un atto breve, specie di colorito bozzetto, e una macchietta, anzi un tipo popolaresco — il tradizionale vetturino da piazza — che anima curiosamente, con il suo fare beffardo, arguto, malizioso e con il cuore generoso e pronto, le varie scene. Petrolini fa di questo individuo bizzarro una figura realistica, comica e sentimentale, di compiuto rilievo. Nella piccola osteria, ove due o tre autisti e il povero cocchiere prendono i pasti, corrono le celie, le insinuazioni canzonatorie, le risposte secche che smontano l'avversario di colpo. Si sa che in questo genere di schermaglie Petrolini è maestro: il suo sangue freddo, il tono apparentemente svagato, quel far finta di nulla per poi scattare in un motto che taglia, incide, brucia, sono i vari e spassosi elementi, i mezzi scenici, di rara e sicura evidenza, della sua ironia. Gli autisti cercano dunque di prendersi gioco di «toccalafrusta», lo stuzzicano, lo pungono; le ragioni e i termini dello scherzo sono naturalmente offerti dalla professione: contrasto tra la macchina veloce e il vecchio cavallo zoppicante, incitamento sornione e provocatore ad abbandonare quel superatissimo mezzo di locomozione, e affermazione, da parte del vetturino, di un'inalterabile fede, di un commovente attaccamento alla carrozzella. Battute divertenti, lazzi e monellerie dan sapore a questi dialoghi e rendono mossa la presentazione del personaggio. Ma d'un tratto si passa al tono drammatico: due o tre accenni tirati giù alla brava son sufficienti a suscitare un interesse vivo intorno alla rapida avventura. E' la storia di una losca che un giovane impiegato abbandona in una delle automobili da piazza, con lo scopo di fingersi vittima di un furto e nascondere così la sottrazione di ventimila lire ai propri dirigenti. Se il vetturino non intervenisse in tempo, uno degli autisti potrebbe passare serii guai, sotto l'accusa lanciata dal giovane, ma «toccalafrusta» non solo cava d'impaccio il collega, ma salva anche il giovane che un brigadiere vorrebbe ora denunziare per simulazione di reato. La commedia finisce così lietamente, con toni che sono nuovamente giocondi e burleschi, dopo il sottile brivido di commozione. Petrolini anche in questo lieve contrappunto comico-drammatico, ha saputo come sempre esprimersi con pittoresca nettezza, e far presa sugli spettatori, che lo hanno applaudito vivamente e ripetutamente.

C. B.

Città del Vaticano

Il progetto di ricostruzione della Biblioteca - Il Principe Ruffo a Budapest - Pellegrinaggi a Roma per la Settimana Santa

Roma 17 notte.

(G. C.) — La Commissione dei lavori della Città del Vaticano ha sottoposto al Santo Padre il progetto per la ricostruzione della parte crollata del Palazzo Sistino della biblioteca vaticana e il consolidamento delle parti laterali superstiti. La lunga relazione, corredata da numerose piante e disegni, è stata attentamente studiata dal Pontefice che si è vivamente compiaciuto con i progettisti approvando il piano e dando disposizioni perchè i lavori vengano subito iniziati.

Il piano prevede la ricostruzione della parte crollata nell'identica forma dell'edificio preesistente, e con le identiche decorazioni nella parte storica. Soltanto il pianoterreno attuale, che è di 12 metri, verrà diviso longitudinalmente in modo da ricavarne due piani, uno inferiore, che servirà come magazzino, e l'altro ammezzato che sarà destinato all'archivio.

La differenza sostanziale della ricostruzione è che essa sarà interamente sostenuta da un'ossatura in cemento armato inserita nelle murature esistenti in modo che da sola sia capace di sopportare tutta la struttura dell'edificio. Anche i solai che divideranno i piani saranno in ferro, in modo che tutta la parte decorativa (i pilastri e le volte, che prima erano di costruzione massiccia e dovevano realmente sostenere il peso e la spinta delle varie parti dell'edificio) nella nuova costruzione avrà funzioni puramente estetiche e quindi sarà a struttura leggera. Anche il tetto verrà completamente ricostruito con la struttura in cemento armato.

In questi giorni è partito per Budapest il Principe Ruffo della Scaletta per presentare al Reggente Horthy le lettere che l'accreditano quale Ministro plenipotenziario del Sovrano militare ordine di Malta presso quel Governo.

Durante la Settimana Santa giungeranno a Roma due pellegrinaggi: uno francese, composto di circa 130 persone, diretto dal comm. Delcourt Haillot, e l'altro cecoslovacco, composto di 75 studenti cattolici, diretto da mons. Briciak.

La Fiera Nazionale dell'Artigianato sarà inaugurata dal Ministro Bottai

Firenze, 17 notte.

Il Ministro delle Corporazioni S. E. Bottai, sarà domenica a Firenze per rappresentare ufficialmente il Governo alla inaugurazione della seconda Fiera Nazionale dell'Artigianato. Il Ministro pronuncerà un importante discorso sulle finalità della grande manifestazione artigiana. Saranno presenti anche il capo dell'artigianato on. Buronzo e le Gerarchie delle organizzazioni artigiane nazionali, nonchè tutte le Autorità civili. Oggi ha avuto luogo la tradizionale vernice della Fiera, al «parterre» di S. Gallo, con l'intervento delle Autorità, di molte personalità del mondo artistico fiorentino e di giornalisti. Il presidente della Fiera cav. uff. Renzo Romanelli e il segretario dott. Alessandro Bartoli, hanno accompagnato gli ospiti in una lunga visita attraverso i padiglioni e le sale del palazzo dell'Esposizione, dove gran parte del materiale è già stato disposto. E' stata ammirata la grande varietà campionaria; e gran interesse hanno destato i lavori di adattamento interno ed esterno dei locali esistenti, e quelli di costruzione dei nuovi padiglioni.

Preziose scoperte archeologiche sulla strada dal Vittoriano al Colosseo

Roma, 17 notte.

I lavori per la nuova via dei Colli, che dal Vittoriano per i Fori imperiali raggiungerà il Colosseo per poi procedere fino a San Giovanni in Laterano, hanno messo in luce notevoli resti come quelli che si stanno liberando nel Foro di Cesare.

Sul fianco sinistro della scalinata dell'«Ara Coeli» si è ripreso lo sterro che permetterà così di vedere nella sua interezza non già un rudere bensì un prezioso ed unico modello di grattacielo di duemila anni fa che potrebbe benissimo far testo per i modernissimi studiosi di architettura. Lo ampliamento del Foro Traiano è in pieno sviluppo e anche qui l'archeologia ha un compito non indifferente dinanzi a sè. I restauri del Teatro di Marcello proseguono con oculata lentezza per la liberazione del monumento.

Per il decennale della Marcia su Roma sarà completata la sistemazione dinanzi al teatro e da tutto il lato che guarda la via del mare. In un secondo tempo si procederà alla restaurazione del Portico di Ottavia, liberato anche dalle adiacenti catapecchie, e del Tempio di Apollo che gli archeologi e gli studiosi attendono con impazienza e curiosità. Intanto, da quel che è venuto in luce, dai rocchi di colonne colossali benissimo conservati agli originali coronamenti delle colonne stesse, si deduce che non esiste monumento romano che raggiunga alla fine della Repubblica o ai primordi dell'Impero che presenti una maggiore finezza o una uguale eleganza e gusto squisito.

Proseguendo poi per via Montanara verso il Foro Olitorio, le demolizioni all'angolo di via della Consolazione hanno messo allo scoperto delle costruzioni medievali, con una colonna, dei pilastri, degli archetti e cornicioni discretamente conservati e la parte superiore di un edificio del primo o del secondo secolo dell'Impero il quale dovrà avere le fondamenta a sei o sette metri sotto l'attuale livello stradale.

La morte di Ettore Bocconi

Milano, 17 notte.

La scorsa notte è spirato, nel suo palazzo di corso Venezia 72, il senatore gr. uff. Ettore Bocconi, assistito dalla moglie, donna Javotte di Villabermosa, e dal colonnello Pietro Besero, suo intimo amico.

La notizia è stata appresa dalla cittadinanza con profondo cordoglio, per quanto fossero note le poco buone condizioni di salute in cui versava da qualche mese l'illustre scomparso. Egli soffriva, infatti, di una grave malattia, ribelle alle cure dei medici, e recentemente era stato ospite di una clinica, ove era stato sottoposto a interventi chirurgici molto dolorosi.

Ettore Bocconi, di famiglia industriale, cui si deve l'introduzione in Italia dei grandi magazzini di vendita, era nato a Milano il 5 marzo 1871. Il 6 ottobre 1910 fu nominato senatore. Figlio di Ferdinando, che aveva dato alla sua città, in omaggio al figlio Luigi, caduto in Africa, l'Università Commerciale che ne porta il nome, seguì con appassionata cura lo sviluppo dell'istituzione paterna, mecenate generoso, assicurandole così il migliore avvenire. Largamente benefico visse dedito alle opere di bene, ma schivo da ogni esibizione e da ogni ricerca di popolarità. Era presidente della Società editoriale Treves, Treccani e Tumminelli e conservava, da molti anni, la carica di presidente dell'Università Commerciale, intitolata al nome della sua famiglia.

I rabdomanti alla ricerca del petrolio

Verona-Parma, andata e ritorno sotto la pioggia - Macchine e cavalli in concorrenza - Un esperimento fallito

Parma, 17 notte.

Prima di parlare dell'ultima giornata del Congresso internazionale rabdomantico, apertosi solennemente a Verona or sono quattro giorni e conclusosi oggi a Parma, sento il dovere di rettificare una notizia data da me ai lettori della *Stampa* e che io ho saputo da un altro. Le notizie si sanno sempre da un altro ed io non mi sono certo nè sognato nè inventato che il prof. Mercati possieda una macchina fotografica, mediante la quale si ripromette di fotografare il sottosuolo. Il prof. Mercati che, tra parentesi, è uno scienziato da non confondersi con la folla dei rabdomanti miracolisti, mi prega di dire che la macchina fotografica esiste e non esiste. Insomma, l'insigne filologo — e questo lo afferma lui stesso — non ha fatto nessuna strabiliante invenzione. Egli studia semplicemente il modo di adoperare l'obbiettivo fotografico per scopi diversi e in modi diversi da quelli fino ad ora comunemente concepiti ed adottati.

Un incidente risolto

Oggi c'è mancato poco che fra il prof. Mercati e me succedesse un incidente. Tutto è stato poi risolto con la più grande cordialità. C'era anche da risolvere fra noi due una piccola questione riguardante le onde magnetiche che, sprigionandosi dal sottosuolo, salgono a colpire l'individuo, influenzando in un modo o nell'altro, cioè in bene o in male, le sue condizioni generali. La teoria, ammissibile se si ammette la rabdomanzia, è stata enunciata fin dai primi anni dell'Ottocento da uno studioso di psico-fisica, del quale non ricordo più il nome. Quindi il prof. Mercati non c'entra.

Non si stupiscano i lettori se durante un Congresso rabdomantico sorgono incidenti del genere. I rabdomanti sono delle persone simpaticissime, ma piuttosto vivaci. Svolgendo essi la loro attività all'aria libera, hanno assunto un alcunchè di risoluto, anzi direi di sportivo e magari di atletico che li distingue dai soliti studiosi. E' gente con la quale si sta assieme assai volentieri e adesso che il Congresso è finito, rammarico sinceramente di separarmi da loro. Ormai avevo quasi imparato a conoscerli e non vi nascondo che mi sentivo già attratto nel cerchio dell'ingenua magia entro il quale molti di essi amano rinchiudersi non già per savverchieria, ma, direi quasi per un gustoso senso di civetteria che essi portano per i prati e per i campi, come si porta un fiore all'occhiello nei freschi giorni della primavera.

E adesso, a noi. Oggi i rabdomanti dell'acqua ne hanno trovata fin che hanno voluto: una pioggia torrenziale li ha accompagnati da Verona a Parma, tamburellando contro i vetri delle automobili. I congressisti più vivaci hanno seguitato le loro esperienze durante le tre ore di viaggio ed uno di essi, che sedeva accanto a me, il signor Prete, un marinaio che ha fatto più volte il giro del mondo e ora residente ad Imperia, si è divertito ad indovinare, o, meglio, a precisare la località delle cicatrici dei suoi compagni. Non c'è uomo che non abbia una cicatrice, tutti più o meno sono stati feriti nelle piccole e grandi battaglie della vita.

Il signor Prete e le mosche

Ebbene, il signor Prete, servendosi di un piccolo triangolino di legno, le individuava a colpo sicuro. Egli sentiva un particolare fastidio per le mosche. Non parlo delle vere mosche, chè quelle dànno noia a tutti, ma dei nèi col baffo, di quei virili «grains de beauté» che talvolta eccitano anche delle incomprensibili simpatie. Nell'automobile c'era uno con la «mosca» ed il signor Prete è stato piuttosto nervoso durante i 120 chilometri che separano Verona da Parma. Ma questo non è che un particolare.

Lo scopo, il grande scopo della gita era quello di mettere in contatto i geofisici con i geo-psichici, di far trovare finalmente insieme la scienza con la rabdomanzia. La battaglia si è subito accesa fra gli antagonisti e vedremo come.

La prima mèta del nostro viaggio è stata una località situata nel Comune di Malandriano, ad una decina di chilometri da Parma, dove l'Azienda Generale dei petroli italiana sta trivellando il suolo per far sgorgare il petrolio. La scienza era rappresentata dal prof. Belluigi, capo delle ricerche geofisiche. Prima di scendere in lizza, i congressisti, che erano stati ricevuti nel Municipio di Parma da S. E. il Prefetto e dal Podestà comm. Padovani, hanno consumato in un cascinale di Malandriano una originale colazione campestre.

Rifocillati ed esilarati dall'ottimo vino d'Albana, i rabdomanti hanno sguainato le armi, cioè le bacchette, e si sono sparpagliati nel campo preparato per le esperienze.

La macchina e le bacchette

Se i rabdomanti avevano le bacchette ed i pendoli, il prof. Belluigi aveva una certa macchina geofisica mediante la quale si possono precisare con le onde elettriche gli accidenti del sottosuolo. Se il sottosuolo è normale, le onde corrono normalmente; se invece non lo è, le onde scendono o salgono, svoltano a destra o a sinistra per girare l'ostacolo, e, ritornando poi al punto di partenza, acusticamente descrivono le peripezie del loro viaggio misterioso. Esempio: se tali onde trovano uno spessore di argilla impregnata di gas, non potendolo attraversare o per incapacità o per una specie di congenita pigrizia che io scientificamente non so spiegare, gli ricamano attorno un merletto elettrico che viene poi precisamente descritto da un sussurro da un mormorio, percepibile al microfono di una semplice cuffia telefonica.

Non so se mi sono spiegato, ma vi assicuro che anch'io, per capirne qualcosa, ho dovuto fare uno sforzo non indifferente. Mi sembra d'aver però prospettato il fenomeno abbastanza bene e me ne rallegro con me stesso. Con tali macchine diaboliche, messe in movimento da un motore Fiat, il prof. Belluigi conosce il terreno entro i cui profondi meandri ha già fiutato una sonda importante. Egli, che si mostra così sicuro del fatto suo, sa però quale potenza attribuiscano i psico-fisici alla macchina-uomo? Ho paura di no e anch'io, dopo quanto vi ho detto ieri circa le nuove teorie ed i moderni studi psico-intologici, ho avuto un momento di perplessità, tanto che stamane mi sono rivolto ad uno scienziato e gli ho fatto questa domanda:

— Lei ieri mi ha parlato del cervello umano come di una macchina ultrapotente, dalle possibilità addirittura trascendentali. E allora mi dica perchè sia sufficiente una buona aspirazione di cloroformio per arrestare una centrale elettrica così favolosa.

Lo scienziato ha ancora da rispondermi adesso e se l'è cavata accennandomi ad un processo di intossicazione. E' troppo poco per spiegare questo mistero nirvanico.

Il gusto del petrolio

Ed ecco i psico-fisici davanti alla geofisica. Il professore, un giovane intelligente e alquanto scettico, avverte i rabdomanti che si trovano su un terreno petrolifero. Il sottosuolo è composto di argilla, di gas, di acqua salata e di altre cose ancora. I rabdomanti lo stanno ad ascoltare, poi tutti sono d'accordo nel sentire l'odore, anzi il gusto del petrolio. Una signora — «sit venia verbo» — si mette addirittura a sputare. Si vede a venti metri di distanza che non le va il gusto del petrolio.

Sono chiamati alla prova i psicofisici stranieri. Gli italiani devono fare per conto proprio. Tutti meno, o almeno tutti sono d'accordo — per quella benedetta abitudine che si ha e che sarebbe ora di smettere — nel ritenere che i rabdomanti stranieri sono più abili degli italiani. E allora avanti i tedeschi e le tedesche, i francesi, gli spagnoli e i cecoslovacchi. Viene fatta soltanto un'eccezione per la celebre signorina Del Pio, quella alla quale trema la gamba sinistra quando il sottosuolo «le parla» nei piedi. Ogni concorrente è accompagnato da un «fuori concorso» e da un interprete. Tutta la zona è stata segnata da paletti che recano dei numeri progressivi. Il prof. Belluigi mi dice con la più grande sincerità di questo mondo:

— Sarei veramente contento se i concorrenti si trovassero d'accordo nel segnalarmi una zona particolarmente ricca di petrolio.

Ed eccoci al bello. Durante i quattro giorni del Congresso si sono dette delle cose molto importanti, si sono enunciate delle seducentissime teorie, ma al sodo non si è mai pervenuti. Adesso ci siamo. Fuori le bacchette ed i pendoli, e avanti!

I rabdomanti alla prova

L'esperimento deve compiersi in due tempi: nel primo tempo il terreno da esplorare non è elettrizzato; nel secondo, invece, la macchina geofisica lancerà nelle sue profondità le onde elettriche. I rabdomanti partono. Non dico che i presenti trattengano il respiro, ma certo che prendono la pioggia e pestano il fango senza dare nè rumorosi nè palesi segni di impazienza. Io personalmente mi auguro di tutto cuore che i rabdomanti riescano a convincermi. Nel frattempo il signor Prete, che si è avvicinato a me clandestinamente, mi scopre una ferita sul collo. Ha ragione, ha ragione lui: una piccola ferita ce l'ho, veramente, o per lo meno qualcosa che assomiglia ad una ferita, e cioè il segno del bottone del colletto che noi uomini generalmente abbiamo proprio sotto il cosiddetto pomo d'Adamo. Intanto i rabdomanti lavorano ed il prof. Belluigi fa funzionare la sua macchina. Passa un'ora di religioso raccoglimento e viene il momento del verdetto. Mi rincresce, ho quasi vergogna di dirlo, ma nessuno dei rabdomanti è riuscito a precisare qualcosa di positivo. Tutti hanno «sentito» il petrolio, tutti ne hanno sentito il gusto, tutti sono stati d'accordo nell'ammettere di avere sotto ai piedi delle emanazioni di gas, ma nessuno ha fatto un rapporto convincente. Un francese ha accertato la presenza del petrolio a 230 metri di profondità, la signorina Nettler ha giurato invece, con riserva, che lo ha percepito distintamente a cinquanta. La signorina Del Pio si è trovata d'accordo con un cecoslovacco sul punto dove il petrolio si trova in maggiore quantità. Qualcuno si è messo a saltare come un grillo, esclamando tratto tratto:

— Qui c'è, qui non c'è; qui c'è, qui non c'è.

Proprio come se il petrolio scaturisse come da un punto senza pervenire attraverso ad alcuna strada.

— Ma signori miei! — ha esclamato il prof. Belluigi — il petrolio c'è e lo so da tanto tempo: ma vi assicuro che non sorge dal terreno come lo stelo di una margherita.

Insomma, mi è parso di assistere al giochetto di «m'ama, non m'ama».

Volete sapere dove tutti hanno trovato il petrolio? A Fontevivo, dove l'Azienda ha già un magnifico pozzo in efficienza e dal quale il prezioso prodotto scaturisce dalla terra sotto la spinta del gas con uno zampillo che arriva anche ai venticinque metri. E qui ero d'accordo anch'io coi rabdomanti e appunto qui ho stretto la mano al prof. Mercati perchè anche lui, serio scienziato al cento per cento, sorrideva in un modo piuttosto ironico.

Conclusione malinconica

Conclusione: i fenomeni rabdomantici, i più semplici come quelli della bacchetta che gira o del pendolo che oscilla, esistono, un rabdomante può benissimo, in speciali circostanze, individuare una vena, una sorgente di acqua, ma non può sostituirsi agli apparecchi geo-fisici e cioè alla scienza.

Questo è quel che penso io ed i rabdomanti del Congresso possono benissimo pensare tutto il contrario.

Ho seguito il Congresso col massimo interesse, ho cercato e desiderato onestamente di sincerarmi circa la serietà e la precisione della scienza rabdica, ma devo altrettanto onestamente confessare che questa non mi ha convinto. Forse in un futuro anche non lontano i rabdomanti potranno dare la mano ai fisici, ai chimici ai dottori e ai veterinari, ma per il momento bisogna che si accontentino di far girare la bacchetta e che si assoggettino ad uno studio più serio e positivo.

Il magnifico Congresso di Verona ha giovato in questo senso enormemente allo sviluppo della psico-fisica e siamo sicuri che quello del prossimo anno darà dei frutti migliori e dei risultati più tangibili. Siamo altrettanto sicuri che non ne troveremo più trecento nel bel salone della loggia di Fra Giocondo, ma soltanto cinquanta o magari soltanto dieci, dei quali però ci potremo assolutamente fidare. Il presidente comm. [illegible], il segretario comm. Cerchi[illegible] hanno già d'altronde espresso [illegible] del giorno la risoluzione [illegible] di sacrificare il numero dei rabdomanti alla qualità.

I rabdomanti [illegible] tornati a Verona sotto l'a[illegible] trova.

ERNESTO QUADRONE.

CRONACA CITTADINA

Opere benefiche visitate da Andrea Gastaldi

Fra i bimbi di Borgo San Paolo — All'Ospedale « Maria Adelaide » ed all'Ambulatorio del Gruppo « Odone » — Con i piccoli sordo-muti dell'Istituto Prinotti

Andrea Gastaldi, continuando le visite agli Istituti ed Enti cittadini, si è recato ieri mattina, poco dopo le 9, alla sede del Gruppo rionale fascista « Amos Maramotti » per assistere alla colazione offerta dai camerati di quel popoloso rione ad oltre sessanta bimbe e bimbi di famiglie operaie nella lieta e gentile circostanza della loro prima Comunione.

I bimbi che indossavano gli eleganti vestiti — abito bianco con velo le bambine e « marinara » i maschi — donati loro dal Gruppo, sono stati festosamente accolti alla sede rionale dallo stesso Segretario Federale, dal gen. Perol, membro del Direttorio Federale, da donna Fiorina Ricci, consorte di S. E. il Prefetto, dalla contessa Barattieri e dalla signora Fioretta del Fascio femminile, dal Fiduciario ing. Sovena, dal comm. Gazzotti, direttore della Segreteria federale, dalle signore Lucia Signorini e Lancia, dal vice-fiduciario del Gruppo sig. Giordano e dal segretario rag. Bontempi. Erano pure presenti i consiglieri del Patronato della Scuola « Santorre di Santarosa ».

Gioia di bimbi e di genitori

Una graziosa Piccola Italiana ha recitato con molto garbo una poesia di circostanza, esprimendo al Segretario Federale la gratitudine di tutti i piccoli beneficati.

Ai bimbi è stata servita una abbondante tazza di cioccolato ed è stato fatto dono di un grosso uovo pasquale e di un pacco di biscotti. Numerosi babbi e mamme attorniavano i cari piccoli; la felicità dei figlioletti illuminava di gioiosa commozione i volti dei genitori...

Lasciato il « Maramotti » Andrea Gastaldi, accompagnato dal gen. Perol, si è recato a visitare l'Istituto ortopedico « Regina Maria Adelaide », ricevuto dal Presidente avv. Buffa di Perrero, dal vice-presidente generale Gozzano, dal direttore prof. Lavermicocca, dal corpo sanitario e dal fiduciario del Gruppo « Cesare Odone », rag. Giudice. L'Istituto, di cui ricorre il 60° anniversario della fondazione, era stato inizialmente creato — primo in Italia — per curare i bimbi rachitici e paralitici; attualmente si è specializzato nelle cure di clinica ortopedica-traumatologica ed ha anche una sezione riservata ai grandi invalidi del lavoro, come « La Stampa » ha ieri ampiamente illustrato.

Andrea Gastaldi ha visitate tutte le sale dove giacciono bimbi infermi, le sezioni dove si effettuano le cure con i raggi ultravioletti e quelle elettriche, la palestra per la rieducazione fisica, che è fra le meglio attrezzate e le più vaste del Regno, ed infine si è a lungo soffermato nel padiglione dei grandi mutilati del lavoro.

Con i piccoli infermi

Il Segretario Federale si è trattenuto accanto ai letti dei piccoli infermi rivolgendo a ciascuno cordiali, affettuose parole di conforto e accarezzando i pallidi visucci e le ricciute testoline; anche per gli operai infortunati, che nell'Istituto ricevono preziose assistenze e cure, Andrea Gastaldi ha avuto fervide parole di incoraggiamento e li ha assicurati della più viva simpatia del Fascismo torinese.

Il Gerarca, prima di lasciare l'Ospedale, coi cui dirigenti si è vivamente congratulato, si è recato nell'aula dell'Asilo dove i bimbi ricoverati gli hanno improvvisata una commovente devota dimostrazione, inneggiando al Duce provvidenziale e generoso e cantando l'Inno *Giovinezza*.

Dall'Istituto di corso Firenze — che ricovera anche, gratuitamente, tutti i bimbi infermi bisognosi raccomandati dai dirigenti del locale Gruppo rionale — Andrea Gastaldi si è portato al vicino Ambulatorio del Gruppo « Odone ». L'Ambulatorio, che funziona dallo scorso ottobre e che ha recato inestimabili sollievi a numerosissimi lavoratori non abbienti, fornendo loro gratuitamente oltre che le cure mediche anche i medicinali, costituisce una fra le tante preziose realizzazioni del Fascismo torinese intese a beneficare i poveri secondo il costante insegnamento del Duce.

Il Segretario Federale, dopo essersi vivamente rallegrato con il direttore dottor Scarsi, ha ultimato le sue visite del mattino recandosi all'Istituto per i sordomuti poveri d'ambo i sessi, fondato dall'indimenticabile sacerdote don Lorenzo Prinotti.

Con il Presidente dell'Istituto, prof. comm. Bellini, si trovavano in attesa del Segretario Federale, il direttore prof. teol. don Ferrero, il vice-direttore prof. Giairia, la Superiora Suor Maria Elletta, il prof. seniore Casotti, l'avvocato Paoletti e tutti gli amministratori e le dame patronesse della benemerita Opera.

Nella sala della Presidenza il prof. Bellini e don Ferrero hanno rivolto un caldo e fervido ringraziamento ad Andrea Gastaldi.

La gratitudine dei beneficati al Duce

Entrambi hanno illustrate le finalità nobilissime dell'Ente e hanno esaltata la generosa, umanissima opera del Duce, il quale con una legge che ben merita il nome di fascistissima, ha riconosciuto ai sordomuti, e dei pari ai ciechi, prima sostentati solo dalla pubblica carità, il diritto alla istruzione ed alla educazione.

Alle parole dei due egregi uomini, ha fatto commovente eco quella, articolata con qualche difficoltà, ma tuttavia comprensibilissima, di un gruppo di bimbi e bimbe — queste ultime vestite sulla foggia delle Piccole Italiane — che, in un saggio offerto al Segretario Federale, hanno detto parole di ammirata gratitudine verso il grande Capo.

Andrea Gastaldi ha risposto ringraziando a sua volta amministratori e insegnanti per l'opera così buona, preziosa e feconda di frutti che essi in pio silenzio vanno appassionatamente svolgendo, ed ha promesso tutto il più cordiale appoggio della Federazione.

Il Gerarca ha poi visitata una ad una le aule scolastiche, compiacendosi con le insegnanti per l'ottimo esito conseguito con i pazienti, amorevoli insegnamenti impartiti ai bimbi. L'illustre visitatore ha inoltre voluto indugiarsi nelle ampie camerate piene di luce, nell'infermeria, nei locali per i bagni e le docce, nella palestra, nella sala per proiezioni cinematografiche, nel refettorio, esprimendo infine il più alto elogio ai solerti dirigenti.

Il Segretario Federale ha poi disposto per un'abbondante distribuzione di dolci ai ragazzi ricoverati nell'Istituto Prinotti nonchè per i convalescenti dell'Istituto « Maria Adelaide ».

Gli « chèques » a vuoto e le cambiali false

Una serie di imbrogli

Abbiamo dato ieri notizia dell'arresto del dott. Enrico Balbo fu Cesare, di 52 anni, il quale, come è noto, lo scorso febbraio si rese responsabile di truffa per parecchie migliaia di lire, mediante emissione di « chèques » a vuoto, in danno di commercianti di Ceva.

Dopo questo primo fatto che fu assai commentato specialmente nella tranquilla e laboriosa cittadina di Ceva, il Balbo non disarmò e, appena riacquistata la libertà cercò di trarne profitto organizzando e conducendo a termine altre truffe ingenti. Egli si associò con un certo Sebastiano Lomani, abitante in corso Regina Margherita 203, e, lasciata la nostra città, ritornò a Ceva. Colà avvicinò un commerciante di legnami e contrattò con lui una grossa partita di legname lavorato del costo di circa ottomila lire. In pagamento il Balbo rilasciò uno « chèque » di quattromila lire e una cambiale per lo stesso importo. La partita di legname, il giorno dopo, venne ritirata e spedita ad ignoto indirizzo. Quando il commerciante presentò alla banca lo « chèque » per il pagamento, ebbe la non gradita sorpresa di sentirsi rispondere che non esisteva nessun conto-corrente intestato al Balbo e che costui non aveva nessun deposito di denaro in banca. Non solo, ma al momento della scadenza, la cambiale non venne ritirata e ritornò, con le spese di protesto, al commerciante. Soltanto allora — troppo tardi — colui che aveva venduto il legname al Balbo si avvide di essere stato truffato.

Ma nel frattempo il Balbo e il suo socio non avevano perso tempo. Ritornati a Torino dopo aver incassato il prezzo del legname venduto sotto costo, si erano presentati alla ditta di generi alimentari Roberti e Triberi e il Balbo — il quale in tutte queste faccende, valendosi dei suoi modi distinti e della facile parlantina di cui era dotato, prendeva le direttive — aveva detto di essere delegato dalla direzione dell'Istituto del Cottolengo e dei Salesiani di fare un grosso acquisto di alimentari. La ditta, convinta di aver a che fare con due galantuomini, entrò senz'altro in trattative e venne concluso così un contratto per l'importo di oltre quattordici mila lire. In pagamento di ciò il Balbo consegnò alcune cambiali le cui firme, convalidate da timbri dei due benemeriti istituti, davano un certo affidamento. Purtroppo però la ditta, più tardi ed a sue spese doveva constatare che tanto le firme che i timbri apposti sulle cambiali erano falsi e che di conseguenza gli effetti erano inesigibili. L'attività del Balbo e del suo compagno però non si ferma qui. Altre cambiali per circa diecimila lire, a firma del Balbo stesso e con avallo falso, sono state messe in circolazione e non ritirate all'atto della scadenza. Come ieri abbiamo detto, il Balbo ha compiuto altre truffe in località prossime alla nostra città e sulle quali la Polizia sta compiendo indagini. Tutta questa catena di falsi e truffe hanno indotto il Giudice istruttore a spiccare un mandato di arresto contro il Balbo e il Lomani. Il primo — come abbiamo già detto — è stato arrestato dagli agenti del Commissariato di P. S. di San Paolo, il secondo invece è stato rintracciato ed arrestato dagli agenti del Commissariato di Vanchiglia. Essi sono stati inviati alle carceri a disposizione dell'Autorità giudiziaria.

Bollettino demografico di Torino

17 Marzo 1932-X

NASCITE	29
MORTI	20

LA CLAMOROSA SORPRESA IN UN CAFFE' DI PIAZZA STATUTO

Com'è sfumata l'accusa di giuoco d'azzardo

Il caffettiere e sette giuocatori, industriali e professionisti, prosciolti in istruttoria

I lettori ricorderanno il racconto da noi pubblicato, con ampiezza di particolari, nella cronaca del 10 dicembre scorso a proposito di una irruzione compiuta da un gruppo di agenti di Polizia capitanati dal commissario avv. Panvini, nel Caffè Fenocchio in piazza Statuto angolo via Cibrario, per sorprendervi una comitiva di persone al tavolo da gioco. L'irruzione, avvenuta verso le ore 18 con grande apparato di forza pubblica, destò in città un'eco clamorosa e fu immediatamente seguita dalla denuncia alla Autorità giudiziaria del proprietario dell'esercizio, signor Francesco Fenocchio e di tutti i giocatori sorpresi.

Fra costoro si notavano industriali, professionisti, commercianti, personalità notissime nei migliori ambienti cittadini.

Furono appunto i nomi conosciutissimi di alcuni dei denunciati ad accrescere intorno a quell'operazione di Polizia il clamore dei commenti.

Intanto i clienti del caffè (che fu colpito da un'ordinanza di chiusura, emanata dal Questore) e il proprietario si difesero affermando che si trattava di una partita a « conquin » giocata fra amici, e nella quale si dava alle *fiches* il valore di pochi centesimi.

I denunciati furono: 1) Fenocchio Francesco fu Giuseppe e fu Gal Vittoria nato a Scurzolengo d'Asti il 30 giugno 1874 residente a Torino, piazza Statuto 21, esercente caffè; 2) Canzone comm. Carlo fu Luigi e fu Boschetti Margherita nato a Palazzolo Vercellese l'8 gennaio 1869, residente in Torino, piazza Solferino 22, industriale; 3) Piacentino Edoardo di Giovanni e di Margherita Benvenuti, nato a Buttigliera Alta il 29 giugno 1905 e residente a Torino, via Cibrario 11, industriale; 4) Piacentino Angelo di Giovanni e di Margherita Benvenuti, nato a Buttigliera d'Asti il 22 aprile 1898 e residente a Ceriale (Savona), commerciante; 5) Tarizzo Fernando fu Lodovico e fu Altino Amalia, nato a Torino il 16 febbraio 1895 e residente a Torino via Cibrario 10, medico chirurgo dentista; 6) Trisa Giovanni di Giuseppe e di Sertorio Anna, nato a Torino il 30 maggio 1899 ed ivi residente in via S. Domenico, n. 12, negoziante; 7) Balocco Enrico fu Pietro e fu Fornari Adele, nato al Valmadonna il 16 dicembre 1888 e residente in Torino, via Pallamaglio 20, ferroviere; 8) Farchino Luigi di Giovanni e di Rocco Matilde, nato a Caresana (Vercelli) l'8 aprile 1891 e residente a Torino — via Alpignano 11, maresciallo maggiore nel R. Esercito.

Essi erano imputati: il primo, del reato p. e p. a sensi degli art. 718 pp. e 719 N. 2 Cod. Pen., per avere, nel caffè di sua proprietà sito in Torino, piazza Statuto 21, agevolato l'esercizio d'un gioco d'azzardo, e precisamente lo svolgimento di partite al « con-quin »; gli altri sette, del reato p. e p. a sensi dell'art. 720 pp. e N. 1 C. P., coll'aggravante di cui al N. 1 stessa disposizione, per essere stati colti mentre prendevano parte nel pubblico locale « Caffè Fenocchio » ad un gioco d'azzardo e precisamente quello denominato « conquin ».

Dalle indagini praticate è risultato come effettivamente i prevenuti giocassero, al momento della irruzione della Polizia, al « conc-can » (o « conquin ») — gioco originario dei negri come la musica del jazz — e che la posta, cioè il valore rappresentato da ciascuna *fiche* era di pochi soldi. E risultato pure che i partecipanti al gioco solevano riunirsi ogni sera a quell'ora in quel caffè e che qualche volta facevano, a scopo di onesto passatempo, una tranquilla partitina.

Gli avvocati Dal Fiume e Calvi, difensori di tutti gli imputati, hanno sostenuto in sede d'istruttoria che per dare a un gioco il carattere dell'azzardo, devono concorrere due requisiti: che le vincite e le perdite siano interamente, o quasi interamente, aleatorie, e che ricorra il fine del lucro.

L'istruttoria affidata al Pretore avv. Ennio Cortese Riva Palazzi, e condotta dal magistrato con molta solerzia, ha riconosciuto che la tecnica del gioco del « conquin » nelle modalità adottate dai giocatori denunciati pare escludere il carattere di gioco quasi interamente aleatorio proprio dei giochi d'azzardo, ed escludere pure l'altro requisito del fine del lucro.

Il perito dott. Grosso — specialista in materia di gioco — ha descritto, da perfetto conoscitore, i più minuti particolari del « conquin », sui quali noi ci siamo già su queste stesse colonne ampiamente soffermati. In seguito alle illustrazioni del dott. Grosso, il Pretore ha potuto ritenere che l'elemento calcolo e abilità ha in quel gioco tale sopravvento da non potersi considerare il « conquin » un giuoco d'azzardo. Quanto al lucro, poichè è ampiamente risultato che le « fiches » non valevano più di cinquanta centesimi, e dati i rapporti di famigliarità e amicizia esistenti tra i giocatori, il Pretore ha ritenuto che questo attributo non si poteva riscontrare nella partita che quella sera si stava giocando.

Pertanto, accogliendo le tesi esposte nei ricorsi dei difensori, il Pretore ha dichiarato non doversi procedere a carico degli imputati, trattandosi di persone non punibili perchè il fatto non costituisce reato. Il magistrato ha pure ordinato la restituzione delle carte e delle *fiches* al legittimo proprietario.

La seduta di una chiromante disturbata dalla polizia

In seguito a lettere anonime pervenute all'Autorità, la Questura ha ordinato una sorpresa nella casa di tale Carolina Sina vedova Pernotti, di 40 anni, abitante in via Vanchiglia 12. Qui venivano trovate alcune donne, le quali si erano recate dalla Sina per farsi predire l'avvenire. Sorpresa in flagrante, la cartomante non ha potuto negare quanto le veniva addebitato. La Sina è stata quindi denunciata al Pretore per contravvenzione alle leggi di Pubblica Sicurezza e diffidata dall'esercitare più oltre la sua attività.

Automobile rubata

Nel pomeriggio di ieri, verso le ore 13, davanti al Palazzo di Giustizia è stata rubata una automobile di color grigio-bleu, contrassegnata con la targa numero 14031 di proprietà dell'avv. Maurizio Calcagni, Pretore di Avigliana. Il furto è stato denunciato alla Procura del Re.

L'impresa di uno squilibrato

Quel Corrado Diaz che alcuni giorni or sono aveva giocato un brutto tiro al commerciante Giuseppe Garetto, non è stato arrestato, ma bensì inviato a cura della stessa famiglia, che ha pure provveduto a risarcire il Garetto del danno subito, in un manicomio perchè non in completo possesso di tutte le sue facoltà mentali.

Piccole odissee

Triste amore

Elvira Ciceri, fu Giovanni, di 24 anni, nata a Milano e qui abitante in via Villarbasse 38, un giorno del febbraio del 1930, quando in piazza Vittorio Veneto ferveva la baraonda carnevalesca, si è recata in compagnia di una sorella nella suddetta piazza, per passare in discreta allegria il pomeriggio. Mentre le due donne passeggiavano fra le file dei baracconi, interessandosi a questo ed a quello, ma soprattutto alla folla che si pigiava rumoreggiando, si accorsero di un giovanotto che le seguiva con una certa insistenza, posando i suoi sguardi ammirati e carezzevoli sulla Elvira.

A un certo punto il giovanotto si fece più audace — di quell'audacia, del resto, che di carnevale è comune — e rivolse la parola alle ragazze. Aveva modi distinti e simpatici, e la sua compagnia fu bene accetta. I tre passeggiarono alquanto in mezzo alla calca, sempre discorrendo piacevolmente, quindi lasciarono il luogo e si recarono in un caffè, dove la conversazione proseguì ancora con reciproca soddisfazione e letizia. E gli addii furono un poco malinconici da ambo le parti...

Ma la Elvira e il nuovo amico ebbero l'accortezza di scambiarsi gli indirizzi, così poterono ritrovarsi i giorni dopo. Il giovanotto — tale Evasio Roccarolo, fu Giovanni, di anni 25, da Tronzano Monferrato, abitante in corso Re Umberto 31 strinse di corte assidua la ragazza, corte che venne accettata volentieri e che condusse presto a una stretta amicizia. Essi, infatti, cominciarono, la sera, ad uscire insieme, trattenendosi in piacevoli passeggiate. La relazione continuò così parecchi mesi, e poichè i due giovani parevano comprendersi perfettamente nei loro caratteri, vi fu anche scambio di promesse di matrimonio.

Ma una sera, ahimè!, gli eventi precipitarono. Gli innamorati, usciti a passeggio, si soffermarono alquanto nei prati che si stendono nelle vicinanze della scuola « Santorre Santarosa », in borgo San Paolo.

La ragazza qualche tempo dopo dovette confessare al giovane il suo stato anormale, frutto di quel momento di abbandono e di languore. Ma egli — a quanto afferma l'Elvira — accolse la notizia con evidente malumore, e le diede anzi dei consigli che essa credette di respingere energicamente. E così circa un mese fa l'Elvira diventò madre: madre di un prospero e vivace maschietto.

Intanto i rapporti fra i due si erano alquanto raffreddati, sebbene non troncati. L'iniziativa di questo allontanamento partiva dal Roccarolo, ma la Ciceri sperava sempre in un ritorno affettuoso di lui, in un suo ravvedimento, che lo conducesse a mantenere la promessa delle nozze. Invece, tutto quello che egli fece, fu di consegnarle poche centinaia di lire, per le prime e più urgenti spese, quando nacque il piccino. Essa accettò il denaro, costrettavi dalla necessità, ma volle la assicurazione definitiva che la loro posizione sarebbe stata regolarmente e legalmente sanzionata. E fu allora che il Roccarolo, con spregiudicata franchezza rasentante il cinismo, le disse che mai l'avrebbe sposata.

La poveretta, venuto nuovamente a trovarsi priva di mezzi senza la possibilità di procurarsene, decise di avvicinarlo, per muoverlo a compassione e ottenere da lui, se non altro qualche nuovo sussidio per il mantenimento del piccino. E difatti ieri l'altro, dopo le opportune ricerche, andò a trovarlo in casa sua.

E' qui appunto, che è successa una burrascosa scenata. La Ciceri, trovatasi di fronte all'ex-fidanzato, reclamò vivacemente non già per i suoi diritti, ma per quelli del neonato, che sono poi gli elementari e imprescindibili diritti alla vita. Ma, a quanto risulta, il giovane non ha voluto sentire neppure da quell'orecchio. Ha negato ogni suo dovere in proposito, ed ha opposto un reciso rifiuto a corrisponderle nuovamente del danaro. Insistendo la donna, gli animi si sono eccitati, e sono corse reciproche accuse. E alla fine il giovane, perso il lume degli occhi, ha brutalmente aggredita la poveretta, colpendola ripetutamente con pugni e con calci, così da risvegliare l'attenzione dei vicini sul suo triste operato.

La Ciceri ha lasciato il luogo, tutta tremante e piangente, nonchè dolorante. Essa, offesa nei più intimi sentimenti, si è recata al Commissariato di San Paolo, narrando al funzionario, cav. Lo Piano, la sua odissea, ed in particolare l'episodio di poco prima, di cui era rimasta vittima. Il commissario la fece visitare da un medico, il quale le riscontrò in più parti del corpo contusioni, abrasioni e ferite lacero-contuse, guaribili in quindici giorni.

In seguito al responso del sanitario, il cav. Lo Piano ha mandato a chiamare il Roccarolo e lo ha interrogato. Essendo risultati veri, nelle linee generali, gli addebiti mossigli dall'amante, specie in quanto si riferisce alle lesioni, il funzionario lo ha dichiarato in arresto e lo ha fatto accompagnare alle carceri.

La cenerentola

Alla Casa salesiana di via Luserna n. 22, in borgo San Paolo, ieri l'altro, verso le 17, si presentava una bambina sui dodici anni, con gli occhi pieni di lacrime, dimessamente vestita, e con echimosi e segni di graffiature al viso e alle mani. La ricevette don Ettore Provera, e al sacerdote la piccina raccontò, col pianto nella voce, che da tempo a casa sua era fatta segno a continui maltrattamenti, che era stata percossa brutalmente anche poco prima, e che perciò non voleva più tornare a casa. In conseguenza, chiedeva di essere ricoverata nella Casa salesiana, e faceva la sua richiesta con accenti di così accorata implorazione, che il buon prete ne fu scosso.

Egli diede assicurazioni alla bambina, le disse parole di conforto, la tranquillizzò nella sua eccitazione, e quindi la condusse al Commissariato di P. S., giacchè il caso reclamava l'intervento dell'autorità di Polizia. Davanti al commissario cav. Lo Piano, la bambina — certa Teresa Intonti, di 12 anni, abitante col padre e con una sorella in corso Racconigi 175 — narrò la sua piccola storia di patimenti e di dolore.

Il padre è impiegato in un pubblico ufficio, e sta fuori di casa dal mattino alla sera. Nell'alloggio rimangono così la primogenita, Maddalena Intonti, di 23 anni, e la piccola Teresa. La madre della Maddalena, cioè la legittima moglie dell'impiegato, è morta. La Teresa è figlia illegittima di lui, ma egli l'ha riconosciuta e la tiene con sè, perchè le vuol bene.

Da simili sentimenti verso la piccina non appare però ispirata la Maddalena, la quale anzi nutre per lei antipatia e rancore, forse originati dal fatto di non essere consanguinea che da parte del padre. La Teresa è per lei la « bastarda », l'intrusa, vivente con lei sotto lo stesso tetto, ma senza vero diritto. Di qui i maltrattamenti, inflitti con tanta maggiore frequenza e gravità, in quanto in casa sono quasi sempre loro due.

La bambina ha dunque raccontato che, oltre a dover disimpegnare a tutti, o quasi, i più gravi bisogni della casa, come quelli di lavare e spazzare, era sovente caricata di busse. Essa ha fatto vedere al funzionario un dito, il pollice della mano destra, quasi completamente tumefatto, dicendo che, con tutto ciò la sorella la obbligava a lavare i piatti, così che il dito invece di guarire peggiorava.

Dopo avere narrato alcune scene precedenti di violenza da parte della Maddalena, la Teresa è venuta a parlare dell'ultima, quella del giorno stesso. Senza alcuna giustificazione, la sorella l'aveva percossa con un ferro da stiro, l'aveva battuta a sangue con pugni calci, e infine l'aveva anche morsicata ad un braccio! Era stato precisamente dopo questo trattamento inumano che essa era scappata di casa, chiedendo ricovero alla Casa salesiana.

Dopo il triste racconto, il cav. Lo Piano fece visitare la povera piccina da un medico. Il sanitario ha riscontrato sul corpicino dell'innocente tracce di lesioni antiche e recenti. Queste ultime si riferivano appunto alle percosse di poche ore prima, ed il medico le giudicò guaribili in dodici giorni, salvo complicazioni.

Pervenuto a questi chiari elementi di colpabilità, il commissario faceva trarre in arresto la Maddalena Intonti, denunciandola per maltrattamenti e lesioni, reato che col nuovo Codice Penale particolarmente sollecito della tutela dei bambini, viene punito severamente, e cioè col carcere da due a quattro anni.

Il padre delle due ragazze è stato chiamato in Sezione e messo al corrente dei fatti. Egli ha appreso con dolore sia la notizia dell'arresto della primogenita, sia quella dei nuovi maltrattamenti alla piccina. Quanto alla prima egli, nonostante il suo affetto, non ha potuto dare buone informazioni. La Maddalena è più incline ai divertimenti che non al lavoro. I lavori ha preso l'abitudine di addossarli alla Teresa, appena questa è stata in grado di compierli, ed essa si è riservata il... diritto di andare, la sera, a ballare e a divertirsi. Il padre ebbe a farle sovente osservazioni e rimostranze, sia per queste sue libertà, sia per il modo di trattare la sorella; ma ogni sua parola cadde nel vuoto. Ed allora egli si vide costretto a somministrarle qualche ceffone.

Questi ceffoni furono anzi causa di un incidente, in cui è pure intervenuta la Polizia. La Maddalena tempo addietro si presentò al Commissariato di San Paolo, narrando di maltrattamenti a lei inflitti dal padre. Questi venne interrogato, e spiegò come stavano le cose. Si trattava appunto dei ceffoni giustamente somministrati a scopo correttivo. Ricordando questo episodio — che era pure rammentato dal commissario — il signor Intonti non aveva però contro la figlia parole di eccessivo risentimento.

Così si è concluso il piccolo dramma della Teresa, in modo che arieggia un poco la soluzione dei racconti delle fate. La cattiva Maddalena è in prigione, e lei, la piccola Cenerentola, è ora padrona a casa sua, piccola e umile padrona, accanto al suo papà, che la vuol bene...

Nel G. U. F.

Conversazioni di Storia del Fascismo. — La prossima « Conversazione » di Storia del Fascismo è rimandata a dopo le vacanze pasquali, e sarà tenuta al Circolo del Goliardo con le modalità e i premi soliti, la sera del 12 aprile p. v., alle ore 21. Il tema fissato è: « Il contributo degli studenti alla Rivoluzione Fascista ».

Iscrizioni. — Le iscrizioni al G.U.F. e al Partito si chiuderanno irrevocabilmente il 23 corrente. I goliardi che intendono iscriversi e che ne hanno i requisiti, possono presentare domanda entro il termine suddetto all'Ufficio tessere del G.U.F., via Carlo Alberto 3, p. II, dalle ore 17 alle 19.

Le manifestazioni di primavera

Facilitazioni ai possessori della tessera

Ricordiamo che il Comitato per i festeggiamenti torinesi che si svolgeranno a primavera, ha messo in vendita una speciale tessera, al prezzo di lire 15, e di lire 10 per tutti i dopolavoristi, nonchè agli appartenenti a tutte le associazioni che ne faranno richiesta. Tale tessera dà diritto — come già altra volta abbiamo detto — allo sconto del 20 % sui prezzi d'ingresso a tutti i teatri e cinematografi, all'ippodromo di Mirafiori, a tutte le Mostre, spettacoli e gare che saranno indette dal Comitato, nonchè all'ingresso gratuito a tutti i Musei cittadini, alla R. Palazzina di Stupinigi e alla riduzione del 30 % sul biglietto dell'avio-linea Torino-Milano-Roma. La tessera viene pagata lire 15 dai cittadini in genere e lire 10 dai dopolavoristi di Torino, ma quelli che verranno dai paesi del Piemonte potranno averla a sole 5 lire, e a 10 lire gli altri che giungeranno da ogni regione d'Italia.

Insieme alla tessera si troverà un libretto con dieci tagliandi che servono per ottenere la riduzione sull'ingresso a dieci spettacoli, ed altri libretti di tagliandi potranno essere acquistati al prezzo di lire una, perchè il numero dei libretti a riduzione ammessi per ogni spettacolo durante il periodo delle manifestazioni torinesi è illimitato.

Tessere e biglietti sono in vendita presso l'agenzia dei biglietti teatrali di piazza Castello, alla sede del Comitato in Municipio, e nei chioschi alle stazioni di Porta Nuova e Porta Susa; ed i dopolavoristi presso la sede del Dopolavoro.

I possessori delle tessere — ciascuna delle quali reca un numero — possono concorrere al sorteggio di ricchi premi, fra cui due automobili Fiat, una pelliccia per signora, un pianoforte, una motocicletta, mobili per camera da pranzo e da letto, apparecchi radio, macchine da scrivere, ecc.

La traslazione delle salme dei Caduti all'Ossario della Gran Madre

La Sezione di Torino dell'Associazione Famiglie Caduti in guerra avverte che le esumazioni dei gloriosi Caduti sepolti nel Cimitero Generale sono incominciate martedì 15 corrente per predisporre la traslazione e la definitiva tumulazione nell'Ossario della Gran Madre. I famigliari dei Caduti che desiderassero accordarsi in modo particolare con i dirigenti dell'Associazione, potranno rivolgersi alla sede, in via Principe Amedeo 5, piano secondo.

Un concorso tra coloni e mezzadri per l'anzianità di lavoro nello stesso podere

La Confederazione Nazionale dei Sindacati Fascisti dell'Agricoltura, con l'adesione dell'Unione Provinciale dei Sindacati Fascisti dell'Agricoltura di Torino, bandisce un concorso fra i coloni e mezzadri al fine di premiare quelle famiglie che da un maggior numero di anni risiedono e lavorano in uno stesso podere e sono state alle dipendenze di una medesima azienda. Il Concorso è aperto dal 15 febbraio e si chiuderà il 1.o aprile del corr. anno. Possono partecipare al Concorso tutte quelle famiglie di coloni e mezzadri che da almeno 100 anni risiedono e lavorano in uno stesso podere e sono state alle dipendenze di una medesima azienda.

La partecipazione al Concorso è completamente gratuita. Per partecipare al Concorso occorre che il capo famiglia, o chi per esso, si presenti in una delle sedi comunali dei Sindacati Fascisti dell'Agricoltura (lavoratori) o direttamente a quella dell'Unione Provinciale di Torino, via Bogino, 4, e compili l'apposito modulo di domanda.

Sono assegnati i seguenti premi: 1.o premio: diploma con medaglia d'oro e congrua somma fissata dalla Confederazione; 2.o premio: diploma con medaglia d'argento e congrua somma fissata dalla Confederazione. Alle famiglie premiate verrà offerta gratuitamente dall'Unione copia di alcune pubblicazioni della Confederazione Nazionale dei Sindacati Fascisti dell'Agricoltura e l'abbonamento per un anno a « Il Lavoro Agricolo Fascista ». La distribuzione dei premi avverrà il 21 aprile del corr. anno. Nella premiazione, a parità di merito, sono titolo di preferenza: 1) l'iscrizione e l'anzianità di iscrizione al P.N.F. del capo famiglia, dando la precedenza agli invalidi e mutilati fascisti per causa nazionale; 2) l'eventuale iscrizione della famiglia all'Associazione Caduti in Guerra; 3) la qualità di mutilato e di ex-combattente del capo famiglia e dei componenti della famiglia, dando la precedenza ai decorati al valor militare; 4) la partecipazione del capo famiglia e dei suoi antenati alle guerre di indipendenza d'Italia.

Conferenze

Stasera, venerdì 18, alle ore 21,15, il Camerata Mario Bassi, redattore de la « Stampa », terrà alla sede del Gruppo « Sonzogno », via A. Vespucci, 10, la sua seconda conferenza di carattere di propaganda coloniale. La conferenza s'intitola: « Campagne nel Fezzan e nella Sirtica ».

— Ieri sera nel salone Regina Margherita ha avuto luogo la prima conferenza del ciclo indetto dalla delegazione dei Fasci femminili. Il prof. Goffredo Bendinelli ha parlato della Torino Augustea illustrando la conferenza con ottime proiezioni. Il pubblico scelitissimo si è assai interessato alla brillante esposizione ed ha calorosamente applaudito il conferenziere.

— Presentato dal Direttore dell'Istituto comm. prof. Ferdinando Neri, ieri sera nell'anfiteatro della R. Università, il prof. dott. Federico Ravello, preside del R. Liceo di Mondovì, ha rievocato la figura del Pellico, trattenendosi brillantemente sull'importanza del periodo del Risorgimento dal capolavoro del Grande saluzzese. Il folto e distinto pubblico accolse con calde applausi la chiara ed interessante rievocazione.

Attività folkloristica del Dopolavoro

La Direzione del Dopolavoro Provinciale informa che in questi giorni la sua nuova Direzione tecnica del Folklore ha costituito presso di sè una Commissione di lettura, a cui saranno sottoposti tutti i lavori dialettali che gli autori vorranno presentare per eventuale rappresentazione. Il suo giudizio sarà definitivo per l'inoltro di detti lavori alle Compagnie dialettali dipendenti o per il loro rifiuto.

Per la Festa di San Giuseppe

La Curia Arcivescovile di Torino ha concesso per sabato 19 c. m., festa di S. Giuseppe, la dispensa dall'obbligo dell'assistenza dalle carni e del digiuno.

Gita di Avanguardisti al Lago Maggiore. - 283.a Leg. Avanguardia « Carlo Alberto ». — Domani, sabato, gita in torpedone ai laghi Maggiore e d'Orta. Ritrovo alle 6 di fianco al Monumento Pietro Micca; ritorno ore 21. In caso di pessimo tempo la gita verrà rimandata.

Pro Arte e Cultura. — Stasera alle ore 21, in sede, conferenza del comm. Ramognini, sul « Stato e famiglia ». Domenica, alle 10, visita all'Esposizione di elettricità in via Bertola, 40; alle 15 visita alla Fiera del Ciclo e Motociclo.

Pro Cultura (Borgo Vittoria). — Domani sabato, alle 20.30, il Padre Oldrà commemorerà don Leonardo Murialdo, fondatore dei Giuseppini e per 34 anni Rettore degli Artigianelli.

Il cambio di un biglietto da 50 lire, avvenuto verso le 16,30 sul tram N. 1, ha generato un inconveniente: il tramviere ha versato gli spiccioli e la signora si è dimenticata di dare il biglietto di banca. Essa farebbe opera buona se facesse pervenire la somma alla Direzione delle tranvie.

Colonia Canavesana (P. Statuto 15). — Sabato alle ore 21 il dott. gr. uff. Vittorio Molinari parlerà su « Giuseppe Giacosa e le sue opere ».

L'estrazione del lotto, essendo sabato festa di S. Giuseppe, sarà anticipata a venerdì.

STATO CIVILE

17 Marzo 1932

NASCITE: 29. - Maschi 15; femmine 14.

MORTI: 20. - Fera Camilla m. Carrè, di anni 46, di Livorno F., casalinga, via Bergomanero, 44. — Ficiatto Enrico fu Alessandro, id. 63, di Torino, fioriste, corso Regina Margherita, 3. — Corgnati Maria m. Catta, id. 67, di Trossano V., casalinga, corso Vercelli, 111. — Varetto Teresa m. Bianca, id. 81, di Villanova d'Asti, casalinga, via Cumiana, 31. — Nicola Antonio fu Angelo, id. 63, di Udine, invalido, via Moncalvo, 6. — Depetris Maddalena fu Chiaffredo, id. 63, di Luserna S. Giovanni, filatrice. — Fernetto Luigi di Camillo, id. 21, di Tigliole d'Asti, soldato. — Terrini Giuseppe fu Giovanni, id. 70, di Milano, lattoniere. — Olivero Ettore fu Bernardino, id. 37, di Leyni, pensionato. — Costa Antonio fu Bartolomeo, id. 56, di Torino, operaio — Durando Michele fu Francesco, id. 58, di Abbazia Alpina, custode. — Nisi Gilberto di Eugenio, id. 23, di Ancona, meccanico. — Levesque Serafina fu Grato, id. 41, di Brusson, casalinga. — Rancoita Alberto fu Francesco, id. 46, di Castiglione T., guardia mun. — Vittone Luigi fu Fabrizio, id. 66, di Torino, panettiere. — Mottino Rosa, id. 1, di Torino. — Gioletto Mario di Ignazio, di mesi 11, di Torino. — Rossetti Giovanni fu Giuseppe, di anni 30, di Torino, elettricista.

Associazione dei Bersaglieri

Domenica mattina, alle ore 10,15, in via del Carmine, 13, l'Associazione Nazionale Bersaglieri, Sezione « Alessandro Lamarmora », inaugurerà la sede ufficiale. Durante la cerimonia, sarà consegnata la nuova tessera al consocio e vice presidente onorario dell'Associazione, Maresciallo Gaetano Giardino e alla medaglia d'oro capitano Niccolò De Carli.

I colombi e la comare

Una giovane coppia, sbarcata a Torino in cerca di lavoro, vedeva sfumare rapidamente il misero capitaletto, senza nessuna speranza di prossimo guadagno. Una comare vicina li salvò dalla rovina indirizzandoli al vicino distributorio dell'Alleanza Coop. Torinese: là trovarono a prezzi meravigliosamente bassi i migliori generi commestibili.

Collocamento di mano d'opera

Cercansi: Un modellatore meccanico di prima categoria provettissimo; 1 bobinatore elettromeccanico provettissimo; 3 apprendisti meccanici dai 16-18 anni; 2 operaie gommaie provette articoli tecnici; una ragazza apprendista anni 15-17; 3 aiutanti sarte di prima cat.; una apprendista sarta da uomo per commissioni; una sarta da uomo provetta; una stiratrice maglieria, una tagliatrice confezioni maglieria; una apprendista anni 14-15; abili lavoranti fantasia; una aiutante sarta uomo; una lavorante sarta per signora, finita; 3 donne pratiche cucitura a mano ombrelli; 2 operai segantini (esperti sega nastro), affilatura lame e riparazioni, età 30-40 anni. Per fuori Provincia: una abilissima aiutante sarta per signora.

E. I. A. R. - Radio Torino

Il programma d'oggi

Ore 8,15, 12.45, 16,15, 17,50, 20, 23: Giornale radio; 11,15: Musica varia; 12,30: Dischi; 13-14,30: Orchestra brillante; 13,55: Borsa di Torino; 16,30: Cantuccio dei bambini; 16,45: Musica riprodotta; 17,35: Ing. F. Barbacini: corso popolare di astronomia; 18,45: Comun. del Consorzi Agrari e Soc. Geografica; 19.5: Comun. del Dopolavoro; 19,10: Musica varia; 19,31: Dischi; 20,15: Il segreto della tavola (conversazione) - Dischi; 20,55: I cinque minuti del radiocurioso; 21: Serata di varietà. Negli intervalli: C. A. Blanche: « Sui margini della storia » (conversazione). - Poesie dialettali piemontesi.

Ore 20,30, **Roma-Napoli**: « Addio Giovinezza », operetta di G. Pietri; **Bruxelles**: concerto e canto; **Praga**: concerto giubilare di Otakar Hasek; **Parigi**: concerto sinfonico; **Tolosa**: concerto di musica varia; **Heilsberg**: varie; **Muehlacker**: concerto corale; **Daventry**: musica di Dirk Schafer; **Londra**: « Aida » di Verdi; **Barcellona**: concerto orchestrale; **Madrid**: concerto di dischi; **Radio-Belna**: Sodiere orchestra ...ana.

Centralini: Redazione e Cronaca 40-046-40047; Amministrazione 4064
Telefoni: - Annunzi pubblicitari - 40-052-53064; - Seguendo la cronaca - 41285

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI. — Riposo.
CARIGNANO (Compagnia E. Petrolini). — Ore 21,15: « Minuto io » di D'Enrico e Petrolini; « Tocca-la-frusta » di U. Chiarelli e Petrolini; « Coraggio » di A. Novelli.
BALBO (Compagnia veneta Baseggio). — Ore 21,15: « Girolamo Tartarabbia » di Bellucl (novità).
VITTORIO (Compagnia A. Ninchi). — Ore 21,15: « Le corn magnifique » di Crommelynk, (Serata Annibale Ninchi).
ROSSINI (Comp. dialettale La Stabile). — Ore 21,15: « I Princi d' Calliano » di Nicola, Durando e Crovesio (novità).
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 21: « Ba-ta-clan ».
CHIARELLA: Ore 21: Comp. Anna Fougez.
ROMANO: Ore 21: Rivista — Varietà.

Spettacoli di domani

ALFIERI: ore 21.15: « Topaze » di Pagnol — **CARIGNANO**: ore 21,15: « Benedetto fra le donne » di Petrolini. — **BALBO**: ore 15,15: « So no i xe mati no li volemo » di Rocca; ore 21,15: « Girolamo Tartarabbia » di Bellucl. — **VITTORIO**: ore 15,15: « Papà Lebonnard » di E. Aicard; ore 21,15: « La morte civile » di P. Giacometti. — **ROSSINI**: ore 15,15: « Le miserie d' monssù Travet » di Bersezio (spettacolo benefico); ore 21.15: « I princi d' Calliano » di Nicola, Durando e Crovesio. — **GIANDUJA**: ore 15 e 21: « Ba-ta-clan ». **CHIARELLA**: 15 e 21: Comp. Anna Fougez.

I divertimenti

Spettacoli cinematografici

CHERSI: « Io... e le donne ». Buster Keaton.
VITTORIA: Giornate di fuoco a Sciangai.
ITALA: « Il tigre ». Charlotte Susa.
SPLENDOR: Sirena dei tropici. Joséphine Baker. Lunedì: L'invasore (Mosjoukine).
IDEAL: « Agente segreto X 1 ». Topolino.
ALPI: « Il re degli sbafatori ». O. Milton.
STATUTO: Domani riapertura col capolavoro « Ben-Hur ». (Ramon Novarro).
BORSA: « La Wally » di Catalani.
PRINCIPE: « Rinascita » (Gaynor). Varietà.
SAVOIA: « L'uomo dall'artiglio » e cartoni.
AMBROSIO: Vecchia signora. E. Gramatica.

ULTIME NOTIZIE

Il piano danubiano

Le ripercussioni del Trattato tedesco-rumeno

Parigi, 17 notte.

Tardieu è atteso a Parigi domattina, e un Consiglio dei Ministri è in vista per permettergli di [illegible] i colleghi a giorno dei negoziati svoltisi a Ginevra intorno al progetto danubiano che continua a far scorrere qui molto inchiostro. Questi circoli hanno accolto con vivo malumore la decisione del Reich di rendere esecutivo il Trattato di Commercio concluso l'anno scorso con la Rumania, prevedendo che tale provvedimento, il quale consolida le ingenti riduzioni di tariffe accordate a suo tempo dal Governo di Bucarest alla Germania su non meno di un paio di centinaia di voci, avrà come effetto di rendere estremamente difficile, se non impossibile, la realizzazione del piano di Tardieu il quale consisteva, come ricorderete, nello stabilire che gli Stati danubiani dovessero godere fra loro delle tariffe più basse, ossia di un trattamento preferenziale.

Che la Rumania possa accordare ai suoi vicini tariffe ancora più basse di quelle accordate al Reich sembra semplicemente utopistico, e non si nega quindi alla [illegible] berlinese il merito dell'abilità. Al Ministero degli Esteri francese si osserva tuttavia che il Governo di Bucarest potrebbe, se volesse, sollevare delle eccezioni contro la messa in vigore del Trattato di Commercio tedesco-rumeno valendosi di certe riserve introdotte nel medesimo circa il consenso dei terzi, consenso che la Rumania avrebbe dichiarato indispensabile per regolare la sua posizione di fronte agli Stati cui è legata dalla clausola della Nazione più favorita, e che potrebbero vedere in una deroga a tale principio una offesa ai propri diritti.

Una intervista accordata ad un foglio parigino della sera dal Presidente del Consiglio rumeno dott. Jorga potrebbe però lasciar supporre che a Bucarest non si consideri con molto entusiasmo la convenienza di prendere iniziative dirette in tema di rapporti danubiani, e si preferisca stare invece a vedere, senza compromettersi, quello che faranno gli altri.

Jorga non ha una grande fiducia in quello che i Governi danubiani potrebbero fare da soli indipendentemente dalle Grandi Potenze qualora dovessero seguire i consigli di Tardieu, e rileva con molta perplessità: «Non esiste, a dire il vero, una unità danubiana. Se esistesse dovrebbe cominciare alla foresta nera. Un fiume è una strada internazionale, e non il mezzo di riunire parecchi Stati, sia pure soltanto sotto il rapporto degli interessi materiali, poichè questa strada è aperta a tutti. Esistono difatti tre Danubio: Danubio superiore tedesco che non ci interessa affatto, il Danubio centrale che ha riunito e che dovrebbe riunire l'Austria e l'Ungheria, e il basso Danubio che avrebbe potuto riunire sotto alcuni rapporti i Paesi del Sud e del Sud Est dell'Europa, salvo la Grecia, bene inteso, che è un Paese mediterraneo e insulare.

«Le economie nazionali che si completano si uniscono da sole. Ma io non vedo molto chiaro come potrebbero unirsi le economie nazionali, anche di due Stati amici ed alleati, se la concorrenza che si fanno li separa, se, in più, non esistono nè il fondo psicologico dei buoni ricordi comuni, nè la speranza del futuro; se, mentre esistono vincitori che vogliono dimenticare la loro vittoria, si registrano vinti che vogliono passare oltre a questa vittoria, un concorso economico mi sembra ancor più difficile da realizzare».

La conclusione di Jorga sembra essere, insomma, che la sola linea di condotta praticabile dagli Stati danubiani in questo momento stia nell'attendere l'esito dei negoziati in corso tra le Grandi Potenze. La confessione è interessante fornendo essa una nuova prova della assennatezza degli argomenti posti innanzi dall'Italia nel proprio «Memorandum».

Nella stessa stampa francese non mancano del resto voci equanimi per riconoscere, dopo la lettura del «Memorandum» tedesco, come non si veda bene a che cosa possa servire associare insieme un gruppo di Paesi prevalentemente agricoli, nessuno dei quali potrebbe essere del minimo vantaggio agli altri per lo smaltimento dei prodotti in eccedenza, ostacolando invece la creazione d'un sistema razionale di scambi tra questi Paesi e quegli altri che, per la loro natura e la loro situazione, si trovano ad essere o a poter diventare i loro mercati naturali.

In complesso, ad onta dell'affidamento fin qui fatto sul consenso che il progetto Tardieu avrebbe trovato al «Foreign Office», si incomincia qui a notare una più esatta valutazione delle difficoltà da esso sollevate, ed una minore certezza di poter eliminare gli ostacoli che vengono svelandosi.

C. P.

L'organizzazione sindacale fascista additata ad esempio al Senato jugoslavo

Belgrado, 17 notte.

Il Senato ha discusso il bilancio. Hanno parlato vari senatori tra i quali Vlada Andria che ha accennato alle gravi conseguenze del tragico 20 giugno 1928, allorchè alla Skupcina fu ucciso un figlio della Croazia — Stefano Radic — per cui sanguinarono i cuori di tutti i Croati. Quando il cuore sanguina, ed un intero popolo piange, non è possibile condurre trattative politiche e tentare accordi. Noi perdemmo, conclude l'oratore, la nostra autorità davanti all'Europa, e ciò influì sul nostro sviluppo. Perciò gravi problemi attendono la soluzione, e complesso e difficile è il compito dell'attuale Governo nel quale, tuttavia, l'oratore dichiara di riporre fiducia.

Ha poi pronunciato un discorso il senatore Franghesch che ha sostenuto la necessità di standardizzare la produzione industriale, e di eguagliarla attraverso le cooperative. Lo Stato, egli ha detto, deve organizzare la produzione nel quadro dei propri bisogni, e destinare all'esportazione soltanto quei prodotti che possono sostenere la concorrenza. Secondo l'oratore il capitalismo coi suoi eccessi ha prodotto l'attuale crisi, onde egli ritiene necessario regolare la produzione industriale con un piano che abbia per scopo non l'interesse individuale, ma quello della Nazione su principii analoghi a quelli dell'organizzazione sindacale fascista. Continuando ad esporre il suo piano di ricostruzione economica e risanamento del Paese il senatore Franghesch ha affermato che oggi non può realizzarsi il principio autarchico, e che bisogna trovare i compratori della superproduzione agricola jugoslava nei Paesi vicini, soprattutto in Italia, e non solamente nell'ambito del territorio economico danubiano. Il discorso del senatore Franghesch è stato applauditissimo.

Spedizione inglese

per liberare il colonnello Fawcett

Londra, 17 notte.

Una viva sensazione è stata destata dall'annunzio che uno svizzero, a nome Rattin, aveva incontrato nel corso di uno dei suoi viaggi all'interno della Jungla del Brasile il famoso esploratore inglese colonnello Fawcett. Quest'ultimo era partito nel 1925 per esplorare, insieme con il figlio, una regione del Matto Grosso. Si ebbero notizie dall'esploratore nel maggio di quell'anno mediante un telegramma col quale egli annunziava che si trovava lungo il fiume Sao Manoel e che, per qualche tempo, non avrebbe potuto dare sue notizie a causa di «difficoltà con gli indiani».

Da allora in poi non si ebbero più ragguagli sulla spedizione e sulla sorte dei suoi membri. Nel 1928 il comandante Dyott partì alla ricerca del colonnello e dalle indagini fatte in alcuni villaggi indiani nella zona che Fawcett aveva esplorato, egli giunse alla conclusione che quest'ultimo era stato ucciso, insieme con gli altri membri della spedizione. Alla notizia che Fawcett era stato incontrato dal cacciatore svizzero Rattin, non si è prestata fede nè a Londra nè al Brasile. Le Autorità di Polizia del Matto Grosso continuano a dichiarare che Fawcett è morto, e l'Ambasciatore d'Inghilterra nel Brasile è stato pure informato da varie fonti della tragica fine dell'esploratore e dei suoi compagni. Sennonchè oggi il Console d'Inghilterra a San Paolo riferisce che Rattin gli ha fatto una narrazione dell'incontro con l'esploratore così precisa e convincente che egli non può ormai più dubitare che Fawcett sia in vita e prigioniero, da sette anni in qua, degli indiani. Ecco ciò che ha narrato Rattin:

«Mentre mi inoltravo nella zona del Matto Grosso e visitavo una tribù di indiani, vidi un uomo di razza bianca, alto di statura, dai capelli e dalla barba bianchi; doveva avere circa 55 anni. Non si avvicinò a me, ma mi guardò fisso in volto. Gli chiesi allora se parlava portoghese. Lo sconosciuto mi rispose: «Sono un inglese». Tentai di allacciare conversazione con lui, ma gli indiani si opposero, e mi impedirono di parlare. La mia curiosità è stata accesa da questo incidente, e contrariamente ai miei piani decisi di rimanere nella regione dal 17 al 28 di ottobre con la speranza di incontrarmi con il misterioso inglese. Riuscii a vederlo una seconda volta, e mi disse allora che egli era il colonnello Fawcett scomparso sette anni fa. Egli mi chiese poi di comunicare con il Console d'Inghilterra, e di annunziare la notizia che egli era ancora in vita, e prigioniero di un certo Paget».

Rattin ha precisato la posizione del villaggio indiano nel quale ritrovò l'esploratore. Esso si trova a sei settimane di viaggio da San Paolo ad ovest del fiume Xingu, e ad est del fiume Madeira.

Oggi il comandante Dyott dichiara che egli intende partire senza indugio alla testa di una spedizione per rintracciare il colonnello, e liberarlo dalla prigionia.

I banditi còrsi

Bornea condannato a cinque anni

Parigi, 17 notte.

Il Tribunale correzionale di Ajaccio si è riunito per liquidare le deliberazioni delle precedenti udienze riguardo agli amici e ricettatori dei banditi còrsi.

Il bandito Francesco Bornea è stato condannato per minaccie a mano armata sotto condizioni, a cinque anni di prigione e dieci anni di interdizione di soggiorno: Carlo Clemente, «tesoriere» del bandito, a 4 anni di prigione e due anni di interdizione di soggiorno.

Sono stati anche giudicati oltre a numerosi ricettatori e amici di banditi, Pietro Leca e suo figlio Alfonso, di Pastricciola, accusati di avere ospitato Spada. Felice Andorelli, che fu guida di Spada, viene condannato a due anni di prigione; Pietro Leca, ad otto mesi; suo figlio ad un anno.

Infine, Giuseppe Leca, sessantenne, e suo nipote di 11 anni, sono stati condannati a sei mesi di prigione.

Sei milioni di disoccupati negli Stati Uniti

Washington, 17 notte.

Il senatore Bringham ha ieri informato il Senato che attualmente negli Stati Uniti vi sono sei milioni di disoccupati. Egli ha fatto rilevare che tale cifra è desunta da informazioni ricevute telegraficamente dai Governatori dei 48 Stati della Confederazione.

Le riforme in Spagna

Il progetto di esproprio dei latifondi

Madrid, 17 notte.

Il nuovo progetto di riforma agraria — destinato a sostituire quello che il Governo ha ritirato, riconoscendone impossibile l'applicazione — è stato reso pubblico oggi.

Per avere un'idea della sua importanza basti pensare che da dieci mesi, da quando, cioè, la Repubblica è stata instaurata in Ispagna, non c'è problema che desti maggior interesse nei dibattiti parlamentari e sia atteso con maggiore ansietà di quello relativo alla riforma agraria. E' noto che mediante essa il Governo si propone — espropriando le proprietà che superano una certa estensione, per alloggiarvi alcune decine di migliaia di famiglie di contadini — di modificare completamente le basi su cui poggia l'attuale economia del Paese.

Il primo progetto, oltre a sollevare l'opposizione di quasi tutti i ceti interessati, si era dimostrato irrealizzabile. Il nuovo progetto cerca di calmare certe apprensioni, rendendo più elastiche le norme di espropriazione in riguardo a circostanze particolari, migliorando alquanto le condizioni di indennizzo, e adottando principalmente, per il calcolo del valore delle proprietà, un tasso di capitalizzazione che varierà dal 5 al 20 per cento, a seconda dell'entità della rendita, anzichè giungere, come era stabilito dal precedente progetto, fino al 50 per cento.

In altri termini, nel caso più sfavorevole al proprietario, e cioè dei veri e propri latifondi, la terra sarà espropriata con un capitale equivalente alla rendita di cinque anni, anzichè a quella di due soltanto. Naturalmente anche queste nuove norme non sembrano tali da dover destare l'entusiasmo dei proprietari i quali fanno notare che le rendite degli ultimi anni, prese per base dell'indennità di esproprio, sono state per parecchie ragioni minime rispetto a quelle dei periodi normali: in molti casi le rendite non sono state ridotte, ma sono addirittura scomparse.

Ieri, per il secondo anniversario della morte di Primo De Rivera, imponenti manifestazioni di lutto si sono svolte, in modo spontaneo e in una atmosfera di perfetta tranquillità, in tutta la Spagna, ed in molte città il pubblico, che ha presenziato alle varie messe di suffragio per l'estinto dette in tutte le chiese principali, è stato valutato a parecchie decine di migliaia di persone.

L'AFFARE LINDBERGH E LE IMPRESE DEI «GANGSTERS»

Anche i figli del "re dei giocatori di bridge,, minacciati da ricattatori a Chicago

New York, 17 notte.

Dopo sedici giorni di [illegible] ricerche del figlio del colonnello Lindbergh, quest'ultimo consente di rompere la consegna del silenzio che si era imposta e a confessare che, fino a questo momento, non è riuscito ad allacciare contatti di sorta con i rapitori del suo figliuolo. Anche Salvatore Spitale e il suo luogotenente Bitz, il cui viaggio alla volta di Detroit aveva fatto sorgere serie speranze pel ricupero del piccolo Carlo Augusto, sono tornati a Hopewel ed hanno dichiarato che i loro sforzi sono stati vani, e che non sono riusciti a rintracciare le persone in contatto con i rapitori del bambino.

La Polizia intanto, esasperata dall'insuccesso delle ricerche ufficiali e da quelle intraprese dai gangsters arruolati da Lindbergh, esprime oggi il suo risentimento per l'uso fatto dall'aviatore di persone appartenenti ai bassifondi della popolazione. Il presidente dell'Associazione degli Agenti di Polizia dello Stato di Nuova Jersey denuncia l'uso dei gangsters definendolo «un insulto alla rinomanza dello Stato» e scongiura le Autorità ad abbandonare il loro atteggiamento di rassegnata attesa, e di prendere l'offensiva contro i gangsters. La Magistratura però non ha atteso questo consiglio, perchè da due o tre giorni va condannando, con la velocità di trenolampo, tutti i malviventi accusati di ratto e di ricatto a pene tremende. Ieri due di questi delinquenti sono stati condannati, nello Stato di Ohio, al carcere a vita. Oggi a Los Angeles due uomini e una donna sono stati condannati a dieci anni di carcere per essersi impossessati di un adulto, e a Nuova York un altro uomo è stato condannato a vita per avere rapito un macellaio e chiesto mille sterline di taglia.

Si apprende intanto che ieri sera, su una spiaggia assai frequentata della California, un malvivente ha affrontato a mano armata un gruppo di persone, impadronendosi di una ragazza ventenne, certa De Busk, e portandola poi con sè e tenendola prigioniera parecchie ore.

Giunge poi notizia da Chicago che il notissimo milionario Ely Culberston, detto il «re dei giocatori di bridge», ha riferito alla Polizia di aver ricevuto, da banditi sconosciuti, lettere nelle quali si minaccia il rapimento dei suoi bambini. La notizia ha prodotto la più viva sensazione; è stata naturalmente disposta una forte guardia intorno alla casa del Culberston.

La Polizia di New York ha oggi intrapreso una serie di perquisizioni e di indagini nel quartiere negro di Harlem, una borgata di New York; la Polizia era stata informata che, in una camera di albergo, era stata trovata una lettera nella quale era detto che il bambino sarebbe stato restituito al padre questa sera verso le ventitrè. Quantunque la Polizia sia convinta che queste lettere non siano altro che scherzi di gente di passaggio, essa non ha voluto correre il rischio di lasciarsi sfuggire la possibilità di successo e ha invaso in massa il quartiere di Harlem, e perquisita una enorme quantità di luoghi di ritrovo e alberghi e case di cattiva fama.

A. R.

Gesta di rapitori

Parigi, 17 notte.

Una interessante corrispondenza da New York, sulla maniera con cui operano negli Stati Uniti gli specialisti in rapimenti, viene stasera ricevuta dal *Petit Parisien*:

«L'Europa intiera è rimasta indignata nell'apprendere, insieme con la scomparsa del piccolo Lindbergh — nota il corrispondente — la frequenza dei ratti in America. Secondo calcoli degni di fede vi sarebbero stati durante gli ultimi due anni, negli Stati Uniti, circa mille ratti, seguiti da taglia. Come si spiega un fenomeno sociale così stupefacente in un grande Paese che risulta, checchè se ne dica, fortemente civilizzato? Non si immagina volentieri nei nostri vecchi Stati d'Europa, strettamente sorvegliati da una meticolosa Amministrazione, l'esistenza di bande organizzate di rapitori professionisti. La giovane America, sempre in evoluzione, ancora discretamente caotica e alquanto inorganica, sotto il dominio di un potere centrale pochissimo armato, ha tollerato fino ad ora pazientemente i ratti e i taglieggiamenti, come pure i delitti dei *bootleggers* e i complotti dei *gangsters*, come un male di crescita, che in sostanza riguardava assai poco la società. E infatti, così come le peggiori battaglie di *gangsters* si svolgono negli ambienti di questi ultimi, i rapitori americani compiono in generale rapimenti nei loro stessi ambienti. Ciò si comprende benissimo: i banditi prendono ostaggi soltanto in vista del prezzo del riscatto e debbono tentare di ricevere il denaro con un minimo di rischi. Compiendo ratti negli ambienti dei pregiudicati sono sicuri che le loro vittime non lanceranno la Polizia sulle loro peste. Una celebre figura della teppa newyorkese, Vincent Coll, il quale venne recentemente abbattuto a colpi di mitragliatrice in una cabina telefonica, si era specializzato nei ratti durante gli ultimi mesi. I suoi uomini, e lui stesso, rapivano soltanto i pregiudicati, e tutti i più loschi individui arricchiti da un commercio illegale. Benchè l'elenco di tali vittime sia risultato assai lungo, la Polizia non ricevette mai una denunzia. Vi sono tuttavia numerose eccezioni alla regola la quale vorrebbe che i banditi si rapissero fra di loro. Il caso più celebre fu forse il ratto, compiuto nel 1900, di Eddie Cudahy, figlio di un milionario di Omaha. Alcune ore dopo, sulle aiuole della villa dei Cudahy cadde una specie di giavellotto munito di una banderuola, e recante una nota così testualmente redatta:

Una tragica lettera

«Signor Cudahy: abbiamo rapito il vostro figliuolo ed esigiamo 25.000 dollari per restituirvelo sano e salvo. Se ci date il denaro riavrete vostro figlio nelle stesse buone condizioni in cui lo avete veduto per l'ultima volta. Se vi rifiutate, gli inietteremo acido negli occhi e diventerà cieco; poi rapiremo immediatamente un altro bambino di milionario, che abbiamo già adocchiato, ed esigeremo cento mila dollari. Otterremo questa somma subito dopo che i genitori avranno visto le condizioni in cui avremo ridotto vostro figlio. Vi renderete conto che siamo ben decisi, e non ci lascieremo gabbare».

«Più di recente, nel 1927, un gruppo di rapitori, venuto espressamente da Chicago a New York, si impadronì del ricchissimo Abraham Scharlin. In piena Broadway l'industriale a riposo venne forzato, sotto la minaccia di una rivoltella, ad issarsi in un taxi che lo trasportò in una casa deserta di Brooklin. L'industriale fu posto in clausura durante un buon numero di giorni, fino a che sua moglie si decise a pagare la taglia.

«L'estate scorsa un giovane banchiere di Wall Street, Charles Rosenthal, fu a sua volta rapito con la complicità di una *girl*, Betty Green, la quale lo attirò in una località deserta di Harlem. I banditi lo nascosero per molti giorni nella stessa New York. Da ultimo sua madre si risolse a pagare 50 mila dollari.

«Non è estremamente difficile, in quelle città americane in cui la popolazione è costantemente in moto, trovare nascondigli, lontano da sguardi indiscreti, ove nascondere la vittima. E poichè è manifestamente impossibile rovistare tutte le case, tutte le cantine, tutti i granai, i banditi di solito non temono che la Polizia scopra i loro ostaggi. Il pagamento della taglia è più delicato, e presenta maggiori rischi. Come evitare, infatti di cadere in una trappola aperta dalla Polizia nel ricevere il denaro? In queste faccende di ratti l'intervento della Polizia è, d'altra parte, generalmente più nocivo che utile. La famiglia Cudahy fu sul punto di non rivedere mai più il suo figliuolo. La Polizia aveva infatti immaginato di inviare al signor Cudahy, e pubblicare nei giornali, una nota pressochè identica a quella spedita dai banditi stessi. La nota era così formulata:

«Noi abbiamo vostro figlio. Egli è sano e salvo. Lo custodiamo con tutti i riguardi, e ve lo restituiremo soltanto dietro pagamento di 25 mila dollari».

«I detectives speravano di far credere ai rapitori che questa nota era stata inviata da altri banditi i quali avessero concepito il progetto di privarli, grazie a sotterfugi, della taglia da essi richiesta. La Polizia aveva fiducia di ottenere con questo mezzo la restituzione del piccolo Cudahy senza sborsare il becco di un quattrino. Ma i rapitori avevano fiutato il tranello.

Un tranello inefficace

Non avendo creduto alla realtà della seconda nota, fecero giungere al signor Cudahy istruzioni particolareggiate sul mezzo per effettuare il pagamento. Il ricco industriale doveva di nottetempo partire, solo, nella sua automobile, munita di una lanterna rossa ad un lato e procedere senza fermarsi su una strada indicata, fino al punto in cui avesse incontrato all'angolo di un crocevia una lanterna a quadratini rossi, guarnita nel centro con un disco nero. Ed il sig. Cudahy doveva deporre i 25 mila dollari che i banditi avevano reclamato in oro e non in biglietti di banca, per evitare ogni possibile ulteriore identificazione. Poi egli doveva far macchina indietro e, senza voltarsi mai, tornare direttamente al punto di partenza. Senza dire nulla a nessuno, il sig. Cudahy seguì le istruzioni. Alcune ore dopo suo figlio tornava solo, ed in buono stato, nella casa paterna.

«Generalmente i negoziati ed il versamento della taglia si compiono mediante persone interposte, e talvolta financo con l'intervento di avvocati.

«Sembra che il celebre aviatore, che avrebbe dovuto meglio conoscere l'atmosfera in cui operano i banditi americani, sia stato in un primo tempo un po' troppo fiducioso. Era forse prudente lasciare la sua casa completamente isolata nei boschi di New Jersey, alla mercè di un attacco, senza neppure la guardia di un cane poliziotto? Un uomo più scaltro di lui, John D. Rockefeller junior, che i banditi avevano una volta progettato di rapire, nella speranza di ricevere una taglia di 600 mila dollari, non trascura queste elementari precauzioni. La sua casa, sita nella 54.a Strada a New York, circondata da fossati e protetta da solide cancellate, viene custodita notte e giorno da un detective che fa la spoletta dinanzi all'edificio.

«D'altra parte, quando ebbe la convinzione che suo figlio era stato rapito, Lindbergh avrebbe fatto meglio a non dare immediatamente l'allarme alla Polizia. Egli sapeva già che i banditi non volevano male al bambino, ma chiedevano soltanto il denaro; avevano infatti, nel partire, lasciato una nota fissante l'ammontare della taglia, giungendo al punto di specificare che desideravano biglietti di piccolo taglio. Se il grande aviatore avesse osservato il silenzio, la transazione e il ritorno del bimbo si sarebbero senza dubbio effettuati nello spazio di poche ore.

La scoperta di un medico tedesco

Diagnosi di malattie mentali attraverso l'esame del sangue

Berlino, 17 notte.

Il prof. Ermanno Zondek, direttore dell'Ospedale Urban a Berlino, ha fatto una interessante comunicazione alla Società medica di Berlino su certe sue ricerche circa la chimica del sangue e le modificazioni che questa subisce nelle malattie mentali. Gli studi dello Zondek si rivolgono alle percentuali di bromo che si trovano sciolte nel sangue e in determinati organi. Lo Zondek ha constatato che nell'uomo sano la percentuale di bromo nel sangue è presso a poco costante, mentre nell'uomo ammalato, per esempio, di mania ipocondriaca, malattia che procede a molti alti e bassi, avviene una corrispondente variazione nella quantità di bromo del sangue. Lo Zondek quindi è riuscito, con piccole dosi di bromo, ad influenzare lo stato dei malati di malinconia.

Egli afferma che l'esame della percentuale di bromo nel sangue può servire come base nella diagnosi di determinate malattie mentali e precisamente di quelle cicliche, ovvero circolari. Lo Zondek è poi anche in grado di indicare la fonte di queste variazioni del contenuto di bromo nel sangue. Egli ha scoperto nella ipofisi — che è appunto spesse volte degenerata in casi di malattie ipocondriache — un ormone contenente bromo; egli ha estratto questo ormone dall'ipofisi sperimentalmente su se stesso e su animali, ed ha constatato che la somministrazione di esso, per iniezioni, in piccole quantità, procura stanchezza e apatia.

Le scoperte dello Zondek conducono anche ad una nuova teoria del sonno. Egli ha constatato che, al momento dell'inizio del sonno, la ipofisi cede nel liquido cerebrale gli ormoni ricchi di bromo da essa prodotti e accumulati, per riassorbirli nel momento del risveglio.

Le percentuali di grano nazionale obbligatorie per la macinazione

Roma, 17 n.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il decreto del Ministero di Agricoltura col quale si stabilisce che, a datare dal 21 marzo, la percentuale obbligatoria di frumento di produzione nazionale da impiegarsi nella macinazione per la produzione di farine e semolini per usi alimentari dai molini tenuti all'osservanza del decreto legge 10 maggio 1931, n. 723, e del decreto legge 24 settembre 1931 n. 1255, è stata stabilita per i grani teneri nella misura del 50 per cento della quantità complessiva di grani teneri macinata posteriormente al 20 marzo 1932 per i molini situati nelle provincie dell'Italia settentrionale e centrale (Lazio escluso) e del 30 per cento della quantità complessiva di grani teneri macinati posteriormente alla stessa data per i molini situati nelle provincie del Lazio e dell'Italia meridionale e insulare.

Resta fermo, nella macinazione dei grani duri, l'obbligo di impiegare grani di produzione nazionale in proporzione non inferiore al 20 per cento della quantità complessiva di grani duri macinati.

Numerose frane a Genova

Genova, 17 notte.

La pioggia, che cade abbondantemente da ieri, ha provocato la caduta di alcune frane. La prima di esse è precipitata in salita superiore Santa Tecla: un muraglione d'una ventina di metri è franato con grande fragore andando ad investire due baracconi in legno, nei quali, fortunatamente, non vi erano persone. La seconda è invece caduta sulla strada di San Martino, dove la massa dei detriti ha ostruito la strada, impedendo la circolazione dei veicoli. La terza e più grossa frana si è invece abbattuta in via Trento, provocando il crollo di un grande muraglione di sostegno a un caseggiato, costruito or non è molto, e rovinando i basamenti di un costruendo caseggiato sottostante di via Nizza. Naturalmente, il franamento, che a tutta prima è sembrato addirittura avere provocato danni irreparabili, così da fare temere il crollo dello stesso palazzo, ha fatto fuggire tutti gli inquilini, che si sono rifugiati nelle case vicine. Dopo un attento esame, si è potuto con sicurezza affermare che la stabilità dell'edificio non era compromessa. A squadre, i pompieri stanno lavorando, per rimediare alle malefatte della pioggia.

Un pesce d'aprile in anticipo

Trecentomila lire vinte al Lotto

Roma, 17 notte.

Il commerciante Antonio Trovarello, volendo divertirsi alle spalle di un suo amico, riempiva la bolletta di una giuocata del Lotto di lire cinque sulla ruota di Roma coi numeri 61 - 3 - 86 - 32, già usciti nella stessa ruota, offrendola in grazioso dono all'amico il quale correva subito al botteghino del Lotto dove aveva la gioia di constatare di aver vinto 300 mila lire. E' superfluo dire come attorno al fortunato vincitore si raccogliessero in folla amici e parenti per congratularsi con lui, per suggerirgli il più utile impiego del denaro vinto o per chiedergli anche qualche prestito.

Solo alcune ore dopo si ebbe sentore dello scherzo che si risolse in un vero guaio per il povero Trovarello che fu costretto a pagare, per... risarcimento di danni, una quantità di consumazioni.

Come un telegramma mal recapitato fece confondere un vivo con un morto

Tortona, 17 notte.

E' stato chiarito l'equivoco per cui una diecina di persone di Gavi, vestite a lutto, a bordo di una veloce automobile, sono improvvisamente capitate a Carezzano, nel Tortonese, per assistere ai funerali di una congiunta, la signora Rosa Carrega, la quale invece, gode di una invidiabile salute!

Il telegramma che annunziava «Morta zia Rosa», si riferiva, in realtà, ad un decesso, ma avvenuto a Castellania e non a Carezzano. Recapitato a Gavi, non al vero destinatario ma ad un omonimo (che, per caso, era pure congiunto della Rosa Carrega) venivano avvertiti altri parenti dandosi luogo così alla dolorosa confusione.

L'incontro lungo la strada, della comitiva dei dolenti con la zia morta, che si recava tranquillamente a fare la spesa, superato lo spiegabile primo momento di meraviglia e di profondo stupore, ha dato luogo a [illegible] di entusiasmo e di gioia.

TEATRI

ALL'ALFIERI, come già è stato detto, domani, sabato, la Compagnia francese di Suzanne Rissler e Antonio Arnaudy, inizierà un breve corso di recite della celebre commedia *Topaze*, di Marcello Pagnol, uno dei più clamorosi successi teatrali di questi ultimi anni.

AL BALBO ieri sera un foltissimo pubblico ha festeggiato con viva e calorosa simpatia Cesco Baseggio, nel suo spettacolo d'onore. Il giovane e valente attore ha interpretato *Se no i xe mati no li volemo* di Gino Rocca, e la sua recitazione, piena di garbato umorismo e di umanità, ha divertito e commosso, provocando gli unanimi e calorosi applausi della sala. Questa sera la Compagnia, i cui componenti si fanno notare per impegno ed efficacia, presenta un'altra novità, *Giromini l'asturabbia*, tre atti brillanti di Bolìugo.

In questo teatro, come si è annunziato, la gara internazionale di danza di resistenza si inizierà la sera di sabato 26 corr. L'organizzazione è fatta da specialisti di questo genere di sport che già ne hanno organizzate in molte città, come: Parigi, Francoforte, Bruxelles, Miami, New York, Messico, dove dette gare ottennero un successo enorme. La gara è libera a tutti e le iscrizioni sono già aperte presso la Direzione del Teatro Balbo, ove gli interessati potranno prendere visione del regolamento, dalle ore 10 alle 12 e dalle 15 alle 19. A questa gara parteciperanno i migliori specialisti del genere.

AL ROSSINI, la Stabile di Torino, diretta da Umberto Mozzato, rappresenta questa sera l'annunziato nuovo «vaudeville» di G. Nicola, con musica di Durando e Crovesio, *L'Prinssi d'Caliuset*. Come già si è detto, per l'occasione riprenderanno il loro posto sulle scene del Rossini i due notissimi «monferrini» «Gian, Giacò» e «Natò», i quali, con i quattro che già agiscono nel popolare teatro, formeranno un sestetto che sarà certamente fonte di trovate esilaranti ed originali. *L'Prinssi d'Caliuset* si ripeterà domani sera. Domani in «matinée» viene ripetuto a scopo benefico, come già è stato annunziato, il capolavoro di Bersezio, *Le miserie d'monsù Travet*.

AL VITTORIO ha luogo questa sera lo spettacolo in onore di Annibale Ninchi, con l'amara e sconcertante commedia *Le cocu magnifique* di Crommelynk.

AL GIANDUJA mentre continuano le repliche della grandiosa rivista «Bata-clan», che è valsa ancora una volta a dimostrare il senso d'arte fresco e squisitamente nostrano, col quale i fratelli Lupi sanno inscenare le loro geniali produzioni marionettistiche («Bata-clan» in seguito alle insistenti richieste dei grandi e dei piccoli sarà ancora rappresentata negli spettacoli di domani, San Giuseppe e di domenica), fervono alacri i preparativi per l'annunciata novità di lunedì venturo. Questa novità che il comm. Enrico Lupi, instancabile creatore e diffonditore di amenità, ha definito «l'ultima fatica primaverile della marionetta torinese» è destinata a rappresentare il «clou» della fortunata stagione del teatro di via Principe Amedeo. Si tratta di un genere nuovo per gli inconsapevoli attori di legno dei fratelli Lupi: genere nel quale gli adulti troveranno altrettanto, forse maggiore allettamento che i bambini. Vedremo dunque lunedì sera, il Gianduja gremito.

SPORT

Le corse alle Capannelle

Roma, 17 notte.

Premio Arcadia (L. 7500, m. 1700): 1. Demetra (Marchetti); 2. Barcecino; 3. Flaminino; 3 lungh., 4 lungh. Tot. 6.

Premio Carlone (L. 5000, m. 1300): 1. Mimo (Caprioli); 2. Ree; 3. Gamma; 2 lungh. e mezza, 3 lungh. 2 lunghezze. Tot.: 6,50, 5, 6, 5,50.

Premio San Cesareo (L. 4500, m. 1700): 1. Staro; 2. Diavoletto; 3. Albuquerque. Tre quarti di lungh., una lungh., mezza lungh. Tot. 7,50, 5, 5,50, 5.

Premio Goldoni (L. 6000, m. 1400): 1. Giambo (Caprioli); 2. Farnace; 3. Miramonti. Una lungh., tre lungh. Tot.: 11, 7, 6.

Premio Festuca (L. 10.000, metri 2400): 1. Perseo (Celli); 2. Coraggio. Una cortissima testa, una lungh., una testa. Tot.: 14,50, 10,50, 15.

Premio Rabicano (L. 6000, m. 1600): 1. Fra Cristoforo (Romero); 2. Fumo; 3. Tarquinio Lucio. 3 incoll., una lungh. 2 lungh. Tot.: 40, 8, 6, 7,50.

Premio Simba (L. 5000, m. 1600): 1. Alkes (Romero); 2. Lete; 3. Tisbe. Incoll., tre quarti di lungh., una lungh. e mezza.

Ubbriaco che muore assiderato

Stradella, 17 notte.

Nei pressi di Vidigulfo, da alcuni passanti è stato rinvenuto in un fossato a lato della strada, il cadavere di uno sconosciuto, identificato in seguito per tale Luigi Bonizzoni, di 46 anni, da Magherno.

Dalle indagini fatte dai carabinieri è risultato che il Bonizzoni, mentre ieri sera ritornava a casa ubbriaco, ad un certo punto ha perduto l'equilibrio ed è precipitato nel fossato. Il poveretto non è riuscito più a rialzarsi ed è deceduto per il freddo della notte.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

17 Marzo 1932-X

LOCALITÀ	Mass.	Min.	CIELO	MARE
Roma	18	11	coperto	mosso
Milano	12	4	piovoso	
Genova	13	8	»	»
Venezia	11	6	»	l. mosso
Firenze	17	5	»	
Ancona	10	4	»	[illegible]
Bologna	10	6	»	
Napoli	16	12	coperto	calmo
Taranto	15	12	»	l. mosso
Palermo	16	10	»	agitato
Catania	14	11	»	mosso
Cagliari	16	10	»	l. mosso
Tripoli	18	14	»	mosso
Messina	15	12	»	agitato
Trieste	12	6	nebbia	calmo
Trento	13	5	piovoso	
Fiume	15	7	»	l. mosso
Bari	16	10	coperto	calmo
Sanremo	17	12	piovoso	mosso
Bengasi	21	11	coperto	l. mosso
Rodi	17	13	sereno	mosso

Temperatura di Torino

dal R. Osservatorio di Pino:

Minima notte dal 16 al 17 + 1,0

Massima del giorno 17 + 3,0

In città (Stazione Martinal):

Minima notte dal 16 al 17 + 5,0

Massima del giorno 17 + 7,0

Pressione barometrica (ore 9) 740

Previsioni

Roma, 17 notte.

Il peggioramento del tempo si estenderà a tutta l'Italia; pertanto il cielo sarà quasi ovunque nuvoloso, con precipitazioni più copiose sulla alta e media Italia e sulla Sardegna. I venti intorno Levante, moderati in Val Padana, rinforzeranno sull'Alto Tirreno, mentre altrove saranno sciroccali piuttosto forti e tendenti a ulteriore rinforzo sul bacino tirrenico; invece sulle altre regioni moderati o alquanto forti. Il Tirreno e lo Jonio agitati con moto ondoso in aumento; l'Adriatico meno agitato. Temperatura pressochè stazionaria.

Ultime finanziarie

Il tasso di sconto in Inghilterra ridotto al 3,50 per cento

Londra, 17 notte.

La Banca d'Inghilterra ha ribassato il tasso di sconto dal 4 al 3,50 per cento.

Borsa di New York

Chiusura del giorno 17 Marzo 1932-X

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito Italiano 7%	d. 91	L. —
L. Pubbl. It. 7% 1947	d. 85	L. 84
Id. id. 1937	d. 80 1/2	L. 93
Pr. Milano 6,50% 1952	d. 66 1/2	L. 67 5/8
Id. Roma id.	d. 60 1/2	L. 69 5/8
Fiat 7% 1946 (a. w.)	d. 80 5/8	L. 81
Sip	d. 59	L. 61

AZIONI

	16	17
Italian Superpower	1 1/4	1 1/4
American Can	68 5/8	66 7/8
American Rad. Stand. S.	6 1/2	6 1/8
American Tel. Tel.	121 3/8	122 3/4
Consolidated Gas	62 3/8	63 7/8
Eastern Kodak of N. York	76 5/8	77
General Electric	20	20 3/4
Intern. Harvester Co.	22 7/8	23 3/4
Johns Manville Corp.	17 1/2	18
General Motors	18 7/8	18 5/8
Kennecott Copper	9	9 1/8
Montgomery Ward	9 5/8	9 3/4
National Biscuit	43	43 1/4
New York Central Ry	26 7/8	26 3/4
North American Co.	34 7/8	36
Procter Gamble Comp.	39	39
Radio Corporation	7 1/8	7 1/2
Standard Brands Inc.	13	13 1/8
Standard Oil of N. Jersey	29 5/8	29 5/8
Texas Gulf Sulphur	23 1/4	23 1/4
United Corporation	6 5/8	6 7/8
United States Steel	42 1/8	43 7/8
Union Carbide Co.	31 7/8	32 7/8

New York, 17. — Apertura cambi: Roma 5,18,50; Londra 3,62 3/8; Berlino 23,80; Madrid 7,63; Amsterdam 40,35; Parigi 3,93 15/16; Bruxelles 13,95,60; Berna 19,36,50; Stoccolma 19,94; Oslo 19,41; Copenaghen 19,94.

Parigi, 17. — Seduta tempestosa e senza interesse oggi alla Borsa di Parigi. Dopo un inizio già indeciso, talvolta pesante in taluni compartimenti, i corsi hanno continuato a ribassare fino alla chiusura. Questa si è effettuata così intorno ai limiti già visti e a livelli sensibilmente inferiori agli ultimi corsi di ieri. Evidentemente il mercato parigino è stato influenzato oggi dalla debolezza persistente della Borsa di New York. In più, alcune voci fantastiche messe di nuovo in circolazione, nonchè pressioni assai caratteristiche esercitate su taluni valori sono venute a confermare l'impressione che si aveva già ieri secondo cui i venditori allo scoperto sono divenuti più intraprendenti dopo la tragica morte del finanziere Kreuger. In presenza di questi elementi di depressione, il nuovo ribasso dal 4% al 3,50% del tasso ufficiale di sconto a Londra ha lasciato il mercato del tutto indifferente. Per di più l'approssimarsi delle feste di Pasqua comincia a farsi sentire. La prospettiva di un riposo borsistico di quattro giorni dopo la scossa subita testè dalla Borsa incita la speculazione a svincolarsi piuttosto che ad assumere nuovi impegni. In conclusione il mercato ha fatto prova di una calma assai vicina alla inattività. Sul mercato dei cambi si è notato un eccesso di debolezza della peseta la quale è caduta all'inizio della seduta da franchi 1,93 1/8 intorno a 1,90, per terminare a 1,91,50.

Parigi, 17. — Chiusura cambi: Italia 131,05; Londra 92,03; New York 25,38,75; Belgio 355; Spagna 191,50; Svizzera 491,50; Olanda 1024,25; Praga 75,50.

Londra, 17. — La Banca d'Inghilterra ha ridotto, per la seconda volta nel breve intervallo di una settimana, il suo tasso di sconto dal 4 al 3,50%; la notizia ha destato viva sorpresa allo Stock Exchange ma vi è stata accolta con applausi. Il mercato, in conseguenza di questa nuova prova di migliorata situazione finanziaria del Paese, ha sviluppato una tendenza al rialzo particolarmente sensibile nella sezione finanziaria, ove i fondi Statali hanno guadagnato nuovo terreno. Snia Viscosa 9,6-10,6; Cavi e senza fili preferenziali 50-51; ordinarie A 19-20; ordinarie B 11-12.

Londra, 17. — Chiusura cambi: Italia 70,12; New York 3,62,12; Francia 91,96; Germania 15,23; Spagna 48; Amsterdam 8,975; Belgio 25,90,50; Svizzera 18,73; Copenaghen 18,16; Stoccolma 18,18; Oslo 18,62,50; Helsingfors 216,50; Praga 122; Budapest 20; Belgrado 208; Sofia 490; Bucarest 607,50; Costantinopoli 750; Atene 275; Austria 31; Varsavia 32,50; [illegible] Aires peso oro 38,62; Rio Janeiro 4,06; Yokohama 21,51.

Zurigo, 17. — Chiusura cambi: Italia 26,72,50; Francia 20,36,25; Inghilterra 18,75; New York 5,16,62; Belgio 72,10; Spagna 39,20; Olanda 208,55; Germania 122,95.

Vienna, 17. — Chiusura cambi: Italia 37; New York 7,09,20; Parigi 28,05; Bulgaria 51,34,50; Jugoslavia 125,15; Berlino 168,80; Svizzera 137,50; Amsterdam 286,90; Praga 21,01,50; Budapest 124,20,50; Varsavia 79,36; Londra 25,70; Belgio 98,90.

Mercato dei cotoni

New York, 17. — Chiusura cotoni. Disponibili: tendenza sostenuta; Middling 7,05; Futuri: tendenza apertura sostenuta; tendenza chiusura sostenuta.

	16	17		16	17
Marzo	6,90	6,95	Settemb.	7,22	7,24
Aprile	6,84	6,89	Ottobre	7,29	7,31
Maggio	6,88	6,93	Id.	—	7,32
Giugno	6,97	7,01	Novemb.	7,37	7,40
Luglio	7,07	7,10	Dicemb.	7,45	7,49
Agosto	7,15	7,17	1933 gen.	7,53	7,57

New Orleans, 17. — Disponibili: Middling 6,90; Futuri:

	16	17		16	17
Marzo	6,78	6,85	Dicemb.	7,41	7,47
Maggio	6,88	6,95	Id.	7,42	7,46
Luglio	7,04	7,11	1933 gen.	7,47	7,54
Ottobre	7,23	7,31			

Liverpool, 17. — Chiusura cotoni disponibili. Ufficiale. American Middling 5,50; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 7,50; Id. Upper 6,51; M. G. Surtee F. G. 5,19; Id. Broach 5,06; American Bind Punjab 5,10; M. G. Bengal 4,44; Id. id. superfine 4,54; Id. Scinde 4,44; Id. superfine 4,54. Importazioni della giornata balle 500.

Liverpool, 17. — Chiusura cotoni. Ufficiale. Futuri Americani: tendenza calma, sostenuta.

	16	17		16	17
Marzo	5,13	5,21	Dicemb.	5,25	5,29
Aprile	5,18	5,19	1933 gen.	5,27	5,27
Maggio	5,17	5,18	Febbraio	5,29	5,29
Giugno	5,16	5,17	Marzo	5,31	5,31
Luglio	5,16	5,17	Maggio	5,36	5,36
Agosto	5,17	5,18	Luglio	5,40	5,40
Settemb.	5,18	5,19	Ottobre	5,45	5,45
Ottobre	5,19	5,20	1934 gen.	5,51	5,51
Novemb.	5,21	5,22			

Futuri Egiziani: tendenza sostenuta. Sakellaridis Fully Good Fair:

	16	17		16	17
Marzo	7,10	7,07	Novemb.	7,60	7,67
Maggio	7,24	7,22	Dicemb.	7,75	7,75
Luglio	7,39	7,37	1933 gen.	7,80	7,78
Ottobre	7,59	7,67			

Upper F. G. F.:

	16	17		16	17
Marzo	6,27	6,25	Novemb.	6,50	6,48
Maggio	6,31	6,30	Dicemb.	6,54	6,50
Luglio	6,39	6,37	1933 gen.	6,58	6,56
Ottobre	6,49	6,47			

Indiani: tendenza sostenuta.

	16	17		16	17
Marzo	5,78	5,83	Ottobre	5,99	5,99
Maggio	5,82	5,88	1933 gen.	6,06	6,05
Luglio	5,40	5,40			

AUGUSTO TURATI - Direttore
AUGUSTO PASSONI - Red. responsabile

APPENDICE DE «LA STAMPA» (93

Il mostro d'acciaio

di JEAN DE LA HIRE

Versione italiana di GIOVANNI CORVETTO

«Ecco qui, veramente — egli si diceva — il primo caso straordinario della mia vita. Nulla di tutto ciò è conosciuto dagli stessi uomini che hanno arrischiate tutte le follie alla superficie della terra, o sull'acqua, o nell'aria. Oggi per la prima volta, io ed i miei compagni penetriamo negli abissi del mare».

Così pensava Piot.

Ed il suo spirito di uomo coraggioso e sarcastico si faceva luce a malgrado tutto, aiutandolo a concludere:

«Purchè, mio Dio!, noi non restiamo tutti e cinque in questi abissi!...».

— Siamo arrivati, signori! — disse Colson colla maggior naturalezza di voce, come se un tale arrivo, fosse così banale, come l'arrivare ad una fermata del tram davanti e presso una stazione qualunque, alla quale per la millesima volta si fosse abituati a scendere.

Ed aggiunse:

— Noi siamo automaticamente segnalati.

Con avidità passionale Alessandro Piot guardò.

L'auto si fermò sopra uno strato di sabbia in fondo al mare!

A dieci metri davanti a Piot, se tuttavia la trasparenza verdastra dell'acqua non lo ingannava, una specie di costruzione si elevava rivestita di metallo, in forma di cubo, sormontata da una cupola. Questa cupola era profondamente rischiarata, e la sua apparenza strana, faceva ricordare un certo utensile da pasticceria chiamato «moule à charlotte». La parte del cubo, davanti al quale l'auto si era fermato, era segnata da un grande rettangolo, che Piot immaginò, dovesse essere la porta per lasciare passare la macchina di vetro. Infatti egli non si sbagliava. I due battenti, cominciarono a scivolare verso l'interno della parete, uno a destra e l'altro a sinistra, Colson fece avanzare l'auto sottomarina che scivolò sul suo traino d'atterraggio. Allora Piot potè distinguere che non vi era un solo cubo; altri sorgevano vicino a questo, a destra e sinistra, e mentre l'auto si avanzava egli riusciva meglio a distinguerli. Al disopra di questo insieme di cubi, ed in mezzo ad essi, un altro cubo centrale si elevava, enorme e massiccio, colla cupola ricoperta da larghe striscie di acciaio.

Un istante dopo l'auto attraversò la parete aperta, e Piot, volgendo il capo, vide i due battenti richiudersi, non senza prima aver lasciato libero il passaggio anche ai quattro palombari. Erano arrivati nella «camera anfibia» del posto francese N. 1. Quello che era successo a bordo del *Maryland* si ripeteva lì, in senso contrario, e cioè, la camera anfibia si vuotò. Quando la stanza fu completamente asciutta, una porta si aperse in una delle pareti del cubo, ed immediatamente comparvero cinque uomini. Quattro si avvicinarono ai palombari aiutandoli a sbarazzarsi dei loro rivestimenti. Il quinto, un cinese atletico, rigido, si pose sull'attenti davanti all'uovo di cristallo. Il cristallo fu sollevato, staccato dalle sue cerniere e si ripetè la manovra in senso contrario a quello che era successo a bordo del yacht «Maryland». Quindi i due viaggiatori uscirono.

— Signore — disse Colson in francese — vi presento il signor maggiore Chu Lang, comandante questo posto.

Ed a questi:

— Maggiore, il signore è il delegato generale del «barine», che ha incaricato il signore dell'ispezione dei turbini.

Allora Chu Lang, parlando in francese con un accento assai dolce:

— Signor ispettore, sono ai vostri ordini. Volete vedere il turbine in movimento? A grande rallentamento, si capisce, in modo da non fare allontanare il yacht.

— Si capisce! — ribattè Piot.

Gli pareva di vivere in sogno, uno di quei sogni che minacciano da un momento all'altro di trasformarsi in un incubo. Egli si sentiva oppresso. Due istinti lottavano in lui: da una parte il desiderio ardente di tutto vedere, di tutto capire; dall'altra, il desiderio istintivo di finire presto, molto presto per ritornare al «Maryland», risalire la passerella, respirare nuovamente l'aria pura, vedere il sole e le nubi, rientrare ad Havre, e rifugiarsi nella sua casa. Guardò Olivers, Barbentane, Guennic, e Charnat, vestiti in una «combinazione» scura, e tutti e quattro aggruppati vicino a lui. Lesse nei loro occhi, che essi erano come lui stesso, decisi, coraggiosi, ed in lotta contro la paura.

«Corpo d'un cane! — imprecò dentro di sè. — Noi siamo qui per vedere e comprendere. Guardiamo impariamo, riamo. ePì, appena possibile, filiamo!...».

Effettivamente i quattro «uomini di scorta» usciti dal *Maryland* con l'«ispettore», erano laggiù solo in virtù dei regolamenti; infatti questi prescrivevano che qualunque discesa di un capo qualsiasi in un posto dei turbini a vortice, fosse accompagnata da quattro palombari destinati a rimpiazzare nel posto, ove avvenisse l'immersione, gli uomini che per motivi di salute o di resistenza fisica, non sopportassero più la vita sottomarina. Poichè l'esistenza nei «posti» era deprimente e penosa, nociva tanto allo spirito quanto al corpo, i cambiamenti erano frequenti e numerosi.

Piot aveva saputo tutto questo, e molte altre cose, in virtù degli scherzi di Grosky durante il pranzo, ed aveva avuto, fra altre riflessioni, il pensiero che tali rimpiazzamenti dovevano necessitare una organizzazione materiale ed amministrativa di primo ordine e considerevoli riserve d'uomini!...

— Signor ispettore — riprese Chu Lang — volete dunque seguirmi?... Ma sempre parlando, egli guardò i quattro uomini-palombari, ormai privi dello scafandro, e con un altro tono assai freddo aggiunse:

— Colson, sorvegliatemi questi uomini qui dentro. Non vi è nessuna sostituzione da fare. Tutti i miei uomini sono in perfetto stato di salute.

Piot stesso non poteva rimettersi dalla sorpresa, o dare ordini per annullare e modificare questa decisione eccezionale, decisione improvvisa del maggiore, perchè giammai, una discesa era stata effettuata, senza dare luogo a qualche mutamento. Grosky glie lo aveva ben affermato. D'altra parte, Piot, sapeva che come delegato generale in sostituzione del «barine», egli doveva tenere alto il suo grado, e prima che tutto il suo prestigio. Non ebbe quindi un secondo sguardo per i quattro palombari e con passo vivace e sicuro attraversò la porta, di fianco alla quale Chu Lang si inchinava.

Da allora tutto si svolse rapidamente, Piot ebbe l'impressione e la sensazione d'essere entrato nella allucinazione di un incubo. Ma di un incubo organizzato scientificamente. Per non dimostrare la sua incompetenza, che avrebbe potuto apparire bizzarra e fuori posto, egli dovette attenersi ad un minimo di questioni. Ma con quale ardore, con quale minuta e preziosa precisione, egli guardò, ascoltò, registrò, controllò cogli occhi, con le orecchie e col cervello!...

Il cuore del «posto» di turbini a vortice, ora la camera delle macchine, grande spazio centrale, occupante tutta la superficie ed i due terzi dell'altezza dell'edificio principale.

Là, delle macchine continuamente sfruttavano la forza elettrica dell'acqua del mare. Un turbine speciale, enorme, collegato con turbini secondari comandava il sistema delle cupole giranti. Era necessario soltanto abbassare una leva per mettere in movimento le macchine.

Allora le cupole a striscie, giravano; ad una velocità rapidamente crescente, ed erano i loro giri che creavano, nella vasta e pesante massa d'acqua marina, un movimento girante ed aspirante incavandosi maggiormente nel centro. Nello stesso tempo s'esercitava la forza attrattiva di una serie di elettro-calamite di nuovo genere, che, disposte in piano orizzontale tutto attorno all'insieme delle costruzioni, attiravano a sè le zattere, i canotti, le navi, esseri umani, e qualsiasi altro oggetto, purchè fosse a contatto col metallo. Dopo la fine del turbine, e cioè dopo che le cupole avessero girato in senso contrario rendendo così nuovamente calma la superficie del mare, gli uomini del «posto», in scafandri isolati invadevano la superficie calamitata, e ritiravano dagli oggetti immersi, tutto quanto poteva essere utile al numeroso servizio dell'organizzazione asiatica, della quale ciascun «posto», possedeva la nomenclatura, segnata dal sigillo della Centrale di Energie. Infine, salvo le «radure di esperimento», che esse custodivano presso i «posti» gli oggetti immersi erano rigettati fuori dai vortici di un nuovo turbine, sempre sottomarino, ed abbandonati agli abissi divoratori dell'Oceano.

Ora la capitale importanza di questi posti per turbini a vortice, era quella di potersi spostare sul fondo del mare, all'entrata di un porto, nel centro di una baia, purchè la profondità marina fosse almeno di cinquanta metri.

Tutti i posti esistenti, in numero di sette attorno alla Francia, all'Algeria, ed alla Tunisia, ed i posti in costruzione, lungo le coste dell'Inghilterra e della Spagna erano precisi a quelli del posto francese n. 1, del capo della Hague, destinato a bloccare Cherbourg.

E le navi porta-materiali e vettovagliamenti, del genere del *Maryland* erano attualmente in numero di nove; due per la Gran Bretagna, quattro per la Francia e l'Africa del Nord, due per la Spagna, una per la Germania.

Ecco tutto quanto il signor Alessandro Piot riuscì a sapere, con un minimo di prudenti domande, dirette od indirette, nei venti minuti che durò la sua ispezione.

Ora, a quattrocentotrenta metri di distanza, al di sopra di Piot qualcuno approfittava del tempo. E questo qualcuno, era il luogotenente Baranoff, secondo del *Maryland*.

Appena udito il colpo di fischietto speciale, annunziante che la campana di vetro sottomarina usciva dal *Maryland*, Baranoff, risalì sulla passerella, andò direttamente da Grosky, e picchiando i tacchi, mettendosi sull'attenti, disse in russo:

— Comandante, debbo parlarvi di cose urgenti e gravi. Vi domando di volermi cortesemente ascoltare...

(Continua).